

EX LIBRIS





608

RACCOLTA
DELLE MIGLIORI
CHIESE DI ROMA

V.

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA

RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA

ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE

E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO

GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME QUINTO



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 - VIA CARLO ALBERTO - 33

ROMA

Piazza San Silvestro, 75, piano primo.

NAPOLI

Calata Trinità Maggiore, 53, piano primo.

CATANIA - FIRENZE - PALERMO - CAGLIARI

BACCOLLA

CITIZEN DE ROMA

di G. B. B.

LIBRO DI RICERCA E DI STUDI

Diritti di traduzione e riproduzione riservati.

LIBRO DI RICERCA E DI STUDI

LIBRO DI RICERCA E DI STUDI



LIBRO DI RICERCA E DI STUDI



BASILICA DI SAN PAOLO

SULLA VIA OSTIENSE



DOVE sorge tuttora la vasta e sorprendente Basilica di S. Paolo erano le antiche catacombe di S. Lucina matrona romana, ed in queste poco lungi dal luogo ove fu decapitato l'Apostolo nell'anno 69 dell'era cristiana, fu raccolto il sacro corpo e sepolto nella stessa di lei proprietà, che si estendeva fino alla via Ostiense. In seguito sopra questo spazio, divenuto cimitero, e rimasto isolato per secoli, il pontefice Anacleto fece innalzare un piccolo oratorio in onore del santo martire. Fu ad insinuazione del pontefice S. Silvestro, che Costantino Magno eresse quivi nel 324 ad onore dell'Apostolo delle genti una di quelle Basiliche

a norma delle altre edificate da lui nell'epoca del risorgimento della Chiesa.

Correndo l'anno 386, gl'imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio, volendo che questo tempio fosse più ampliato, scrissero a Sallustio, prefetto di Roma, dalla residenza in Costantinopoli, che si demolisse la vecchia Basilica e si rendesse più ampia, ma nella forma che Costantino l'avea immaginata. Tale accrescimento di vastità di luogo conservasi tuttora in piantato. Ottanta colonne, altre di maggiore, altre di minore grandezza, sono con bell'ordine disposte a dividere le cinque navate di una capacità e grandezza sorprendente, ed a sorreggere con magnifico accordo le parti superiori. Fu quindi aggiunto l'atrio ed il portico sotto Teodosio, Arcadio ed Onorio in corresponsività della sua primitiva struttura.

Galla Placidia, madre di Teodosio imperatore, ad insinuazione di S. Leone I, fece ingrandire ed ornare l'arco maggiore, che mette tuttora alla nave traversa con mosaici ove ben si leggono i versi: *Theodosius cepit, perfecit Honorius aulam, etc.* S. Simmaco papa, nell'anno 489, rinnovò la tribuna e fece ancora un fonte nell'atrio, un ospedale, ed abitazioni per poveri, arricchendo di più di doni la stessa Basilica.

In seguito molti altri Sommi Pontefici la ristaurarono ed abbellirono, conservando sempre l'attuale sua pianta. Si distinse anche Adriano I, il quale oltre le cure particolari che prodigò all'edifizio, costruì un portico coperto che dalla porta della città metteva alla Basilica, affine di difendere i pellegrini che concorrevano alla santità del luogo dai cocenti raggi del sole e dalle piogge; però di questo monumento non vi è più indizio alcuno.

Nel mezzo dell'imperiale Basilica sorgeva il così detto altare della Confessione, eretto fin da principio, nel luogo stesso ov'è il corpo dell'Apostolo, il quale poi fu circondato da un presbiterio ed arricchito da preziosi marmi e colonne all'uso di quei tempi.

Il presbiterio si estendeva tanto in avanti che dietro, racchiudeva la sedia pontificale fatta eseguire da Leone III, l'altare di mezzo, e da piedi i pulpiti o amboni, a guisa di quelli che tuttora si vedono nella chiesa di S. Clemente, ove si spiegavano le epistole e gli evangelii, e probabilmente quel candelabro di marmo istoriato che conservasi tuttora, e che era disposto dalla parte dell'Evangelio, come simbolo della luce che da quello si spande. Però Sisto V, per ampliare lo spazio di questo luogo e procurare maggior comodo e vista alle sacre funzioni ed alle cappelle papali, fece interamente atterrare detto presbiterio. Sotto questo era ancora rimasto l'antico oratorio chiamato della Confessione di S. Paolo, al quale si scendeva per alcune scale fatte ornare da Leone III, e che aveva il suo passaggio nell'altra cappella chiamata di S. Giuliano; come pure vedeansi esistere le tracce dell'antico cimiterio presso le dette Catacombe di S. Lucina; ma Sisto V, nell'atterrare il presbiterio, distrusse questa variata disposizione e troncò tutto ciò che nel sotterraneo ancora esisteva della sua primitiva località.

Si arguisce dipoi da una porzione di pavimento tassellato in mosaico, il quale, prima dell'incendio, tuttora rimaneva nella navata trasversale, che questa non avesse subito alterazioni nel suo piano, poichè per la sua costruzione si è indotti a credere che sussistesse fino dalla primitiva epoca costantiniana.

La miserabile costruzione dell'intero pavimento della nave di mezzo, quale si è veduto poi esistere fino a' giorni nostri, deve attribuirsi a' tempi poveri e barbari dell'età di mezzo.

Fu allora che la Basilica fu lastricata con marmi tolti dai vicini cimiterii, e collocati alla rinfusa, aventi iscrizioni sepolcrali mutilate, tanto pagane che cristiane, e con molti altri frammenti di templi ed altri monumenti, sostituiti a quelli mancanti o dispersi, e che furono nella prima edificazione impiegati.

La storia ci riporta che i tre imperatori, oltre i sopra mentovati ampliamenti, avessero anche profuso tesori in abbellirla, tanto con ricche dorature sulle smisurate travi del soffitto, quanto con magnifici ornati sui vetri, e con decorazioni tali da non poterne qui dettagliare le sue parti.

Quello però che si accerta è che l'antica Basilica avesse avanti la sua antica facciata principale un vasto portico quadrato, probabilmente sul gusto dell'antica Basilica dedicata a S. Pietro apostolo, le cui vestigie ancora esistevano due secoli e mezzo fa. Ma Benedetto XIII, vedendolo in totale deperimento, ne sostituì un altro nuovo.

Fra i pontefici che aggiunsero lustro e splendore alla Basilica, deve annoverarsi per il primo il gran Leone I, che essendo contemporaneo di Placidia cercò col suo mezzo di fare eseguire il mosaico che tuttora si vede nell'arco maggiore, come riferisce la data iscrizione.

Questo prova abbastanza, che essa chiamavasi contenta della sua opera e della splendidezza del suo genitore, lodando ancora il pensiero di quel pontefice che si era preso la cura di far decorare una parte sì interessante, come quella che per la prima presentasi agli sguardi di chi entra.

Sergio I, circa l'anno 701 ne riparò l'intero tetto, facendo venire dalle Calabrie smisurate travi, per rinnovare le incavallature del vasto soffitto, che per la sua antichità dava motivo di temere. Ristaurò dipoi ancora l'interno, ed in ciò fu in seguito imitato da altri pontefici che ogni loro cura spesero per conservare e ristaurare questo distinto fabbricato.

Ma ai danni naturali del tempo si aggiunsero quelli dei terremoti, insieme alle vicende cui Roma andò soggetta, sebbene nelle prime invasioni dei barbari la Basilica di S. Paolo e quella di S. Pietro rimanessero costantemente illese dalle devastazioni, nè ebbero a soffrire questi santi luoghi nelle ruine de' saccheggi. Anzi viene citato in quell'epoca fra i moderati conquistatori, un Teodorico, che avendo fissato la sua sede in Roma, protesse le arti e procurò che gli edifici tanto sacri che profani conservassero il loro splendore.

Quello però che non si ebbe dalle prime orde de' barbari, dovette soffrire questa santa Basilica in tempi posteriori. Sottò Gregorio III, i Longobardi essendo da lungo tempo padroni

della massima parte d'Italia, si portarono di nuovo ad attaccar Roma nell'anno 739, e resisi padroni anche di questa, trovandola senza difesa e ricca di tesori, che per tanti secoli ivi eransi accumulati, la lapidarono e la danneggiarono. Non bastò questo, che proseguendo i mali d'Italia ed accresciutisi per le guerre intestine, per l'anarchia, e per le scorrerie dei Saraceni, la città ed il suburbio comprese le chiese si ridussero in grado da non poterne descrivere i mali; ma non si spense lo zelo sempre costante per la conservazione di questo santo luogo: Stefano III, incominciò di bel nuovo ad arricchire l'edificio, ed Adriano I, non contento di ristorarlo e approfondire i tesori per riparare i danni che aveva sofferti, volle ancora coprirne la Confessione e le porte con lamine di argento, e con immagini d'oro, e di questi preziosi metalli fece alcuni ornati, ed alcuni vasi che collocò all'ingresso del presbiterio.

A questa gara dipoi si associò Leone III, ornando la suddetta Confessione con gioie ed immagini in oro massiccio, e con lampade di argento, di tale bellezza che supera ogni credere, tributi tutti dovuti alla santità del luogo, ed alla devozione che ferveva ne' petti verso l'apostolo Paolo. Ma per un orribile terremoto avvenuto l'anno 801 crollò l'intero tetto, e questo nella sua caduta schiacciò totalmente il celebre altare della Confessione, e tutti i suoi preziosi ornamenti.

Leone però non si perdè di coraggio, rifabbricò il tetto, risarcì l'edificio, ed all'oro e all'argento, che dalle rovine scavò, tant'altro ne aggiunse coi soccorsi specialmente dell'imperatore Carlo Magno, che riuscì di nuovo a decorare l'altare con un ciborio di argento che aveva 55 colonnette di simile metallo, e pesava libbre 2015. E di argento parimenti esegui altri ornati riguardanti tutti l'abbellimento della Confessione. Coprì la trave maggiore presso l'arco principale con 1352 libbre di argento non che altri accessori distribuiti in tutta la Basilica che sarebbe ora superfluo di rammentare.

Dopo altro saccheggio avvenuto nelle ripetute scorrerie de' Saraceni a quanto la storia ci addita, sembra che Leone IV fosse costretto a ricostruire di bel nuovo il ciborio, che però riuscì molto meno ricco del primo. Anche Benedetto III, tentò di ampliare e con altri doni ornare il suddetto altare, onde ritornarlo al suo primo splendore.

Nei tempi posteriori, tempi di calamità, e d'ignoranza, incominciarono a scemare le premure e le spese de' pontefici, quantunque Niccolò I e Stefano IV, le donassero degli argenti. Però fino ai tempi di Alessandro II e del monaco Ildebrando suo successore nel pontificato, il quale poi assunse il nome di Gregorio VII, la Basilica era rimasta così negletta e deserta, che non avendo alcuno che la custodisse, trovandosi ancora gli aditi e le porte danneggiate, vi si vedevano entrare anche gli armenti, che erano ai pascoli vicini. Caduto l'edificio in questo totale abbandono, si riconobbe la necessità di munirlo di nuove porte, ed il console Pantaleone fece alla porta di mezzo una fodera di metallo istoriato, come pareva meritare un tempio sì celebre.

Ildebrando creato papa col titolo di Gregorio VII, procurò di rendere a questa Basilica l'antico suo decoro, facendola ripulire ed ornare, e richiamare nuovamente i religiosi in quel deserto monastero, che venne nuovamente ristorato.

Onorio III fece ornare di mosaico la tribuna colle immagini che tuttora si vedono, e fra le altre distinguesi la propria persona prostrata ai piedi di quei santi, al qual lavoro Niccolò III diè l'ultima mano.

Sotto il pontificato di Giovanni XXII, si dette anche principio al mosaico esterno della facciata, terminato poi con offerte volontarie dei fedeli nella visita che facevano all'altare dell'Apostolo.

Una iscrizione che leggesi ancora nel cupolino o ciborio dell'altare della Confessione presente, ci fa sapere che un certo abate Bartolomeo lo fece fare, ed ornare nell'anno 1285, come si vedrà in appresso.

Un nuovo orribile terremoto nell'anno 1348 arrecò non piccoli danni alla Basilica, ma i danni maggiori si ebbero piuttosto nei tetti delle fabbriche annesse, non che nell'atterrimento

del campanile, e di una parte dell'atrio. Papa Clemente VI quantunque risiedesse in Avignone, applicò in beneficio ed in riparazione della fabbrica, le oblazioni che si sarebbero fatte all'altare dell'Apostolo durante il Giubileo dell'anno 1350.

Da quell'epoca fino ai tempi di Sisto V, la Basilica non soffersse altri cambiamenti. Ma questo pontefice, come di sopra si è accennato, dopo aver atterrato l'antico presbiterio, restaurò il tetto della nave traversa, e volle che fosse rivestito di un bel soffitto ornato, a decoro di essa parte più nobile della Basilica, come quella in cui trovasi sottoposto il tabernacolo; di questo abbellimento facevano testimonianza le sue armi gentilizie, che ancora vedevansi prima dell'incendio.

L'ultimo abbellimento fu il portico avanti la facciata costruito da Benedetto XIII, per le ragioni di sopra accennate.

Quanto di sopra si è detto verrà chiaramente dimostrato nelle tavole architettoniche che si daranno ad illustrazione delle parti componenti l'antica Basilica.

DESCRIZIONE GENERALE DELL'ANTERIORE BASILICA

TAVOLA I.

Per dare un confronto della vecchia Basilica di S. Paolo, e della nuova riedificazione, dopo l'accaduto infortunio della notte del dì 15 al 16 luglio 1823, mi sembrò conveniente di porre prima in vista ed a completo ordine della mia opera con l'uso dei disegni fedelmente eseguiti sul luogo, e con accurata descrizione l'annovero dello stato primitivo, e quindi paragonarlo collo stato attuale, e con le modificazioni attivate nella sua ricostruzione. Da questo confronto si vedrà manifesto che sebbene nulla siasi cambiato nella pianta, e nella disposizione generale del fabbricato, pur nondimeno lo stile, e la parte decorativa, sono di gran lunga differenti da ciò che vedevansi nell'antica Basilica.

Nella prima tavola viene rappresentata la pianta ed alzato esterno della Basilica. Nella pianta, figura 1, si scorge la vastità degli spazi che percorrono nella direzione da Occidente in Oriente, come l'altro in linea trasversale da Settentrione ad Ostro. Avvi nella maggiore lunghezza nel fondo un semicircolo che forma la così detta tribuna od abside che ha di contro la navata grande, ed a lato di essa si aprono due altre navate per parte con quattro file di colonne che formano il numero di ottanta, rappresentando con la nave traversa, quantunque in piano più elevato, una figura di croce latina. La lunghezza della Basilica presa dallo stipite della porta di mezzo al fondo della tribuna ascende a metri 125,70, e quella della nave traversa a metri 70,85.

Tanto il portico che la facciata e la torre campanaria si vedono espresse nella figura 2 con architettura moderna, fatta eseguire da Benedetto XIII. Le proporzioni ne sono bastantemente ampie e grandiose nelle masse per una sì distinta fabbrica, ma però senza gusto. Al di sopra della decorazione esterna primeggia l'antico musaico. Dal portico si apre l'adito alla Basilica per sette porte, tre delle quali mettono alla nave di mezzo, e le quattro rimanenti alle altre navate minori, la porta di mezzo è foderata di bronzo ed istoriata; il suo disegno si vedrà in appresso. Esisteva ancora a destra l'urna di Pietro di Leone, distinto difensore della Chiesa nel secolo IX, ora collocata nel Chiostro de' Benedettini.

TAVOLA II.

La sezione longitudinale della Basilica viene riportata nella figura 2, tavola suddetta. È estratta dalla sua pianta, e dimostra avere in linea orizzontale le venti colonne scannellate di pavonazzetto di ordine corintio, che dalla porta di mezzo giungono fino all'arco grande di centro,

detto di Placidia; al di sopra delle colonne in luogo della trabeazione girano gli archi. Sopra questi archetti nella maggiore navata s'innalza un altissimo muro che sorpassa in grossezza la parte superiore della colonna; esso è decorato primieramente intorno, e fra gli spazi delle arcate, con ornati in stucco ed arabeschi, e fra questi un medaglione con un ritratto della serie de' papi, fatti eseguire per disposizione di Niccolò III; in sequela di quelli già fatti fare da Leone I. L'ordine delle pitture che segue dopo la prima fascia superiore a questi arabeschi, e nello spazio fra i piedistalli, sono i ritratti due a due in ogni distanza di essi, e rappresentano un'altra serie de' primi pontefici. Al disopra di questi fra i due ordini formati da pilastri e da colonnette ritorte, sonovi altri leggerissimi ornamenti dipinti a tempera da greci pennelli, che il tempo, o l'intemperie resero guasti o del tutto spariti, però si vedono dei quadri rimasti che esprimono fatti dell'Antico e Nuovo Testamento, ed atti ancora degli Apostoli, della quale esecuzione non si può dare alcun giudizio, solo si può attribuire tale decorazione all'epoca di S. Leone Magno, o di Simmaco papa nel finire del V secolo. Vi è disposto al disopra un ordine di finestre arcuate, tante di numero quanti sono gli intercolumnii delle colonne, e fra le quali sono dipinte le immagini degli apostoli e dei profeti, il che compie la parte superiore di queste due alte pareti della gran nave di mezzo; dopo questa si sale per cinque gradini alla nave traversa, passando sotto il grande arco trionfale che è sostenuto da due smisurate colonne di marmo salino con suo capitello jonico, e al di sopra una cornice intagliata a fogliami, fuori di linea, e di cattivo stile.

La nave trasversale, ove risiede la Confessione, eretta nel 1285, trovasi in un piano più elevato, però si può supporre essere stato questo fin da principio il suo antico livello, quantunque si vedano le basi delle colonne sepolte, o sia avvenuto ciò al tempo di Sisto V, allorchè fece togliere il presbiterio, per eguagliare il piano ove esistevano le scale, da cui si scendeva sotto la Confessione, o all'oratorio di S. Giuliano. In una parte di questa navata, a destra si vede porzione di antico pavimento tassellato a mosaico, a al disotto dell'arcata a sinistra, si ammira l'antico candelabro cristiano. Nelle testate della crociata vi sono quattro grandi altari decorati di altrettanti quadri dei seguenti autori. L'*Assunta*, del Muziano; il *S. Stefano lapidato*, di Lavinia Fontana; la *Conversione di S. Paolo*, d'Orazio Gentileschi; ed il *S. Benedetto in estasi*, lavoro di Giovanni De' Vecchi.

L'altare maggiore si vede ornato di bellissimi marmi e di quattro colonne di porfido rosso, in mezzo alle quali vi è il gran quadro esprimente *S. Paolo recato al sepolcro*, dipinto di Ludovico Civoli, e d'intorno alla curva altri ornati in bassorilievi entro ovali, e due edicole, con le loro colonnette di porfido rosso. Questo sontuoso altare però impedisce di poter agevolmente vedere il magnifico mosaico, che esiste sulla volta della tribuna, e che fu fatto sotto Onorio III, nel 1226, come si vedrà nella descrizione in appresso. Dietro all'altare è una porta che mette al Coro, ed in comunicazione con il Monastero. Ai lati della suddetta tribuna sono due cappelle (le sole rimaste illese dall'incendio). In quella dalla parte destra, fregiata di ricchissimi marmi, è venerato un Crocifisso miracoloso, scolpito con molta verità in legno da Pietro Cavallini, ed in una nicchia vedesi la statua di S. Brigida, scolpita da Stefano Maderno; e nella parte sinistra vi è la cappella del SS. Sacramento, architettata da Carlo Maderno. La volta fu dipinta da Anastasio Fontebuoni, fiorentino; il quadro però dov'è rappresentato il *Serpente di bronzo* e gli *Ebrei che raccolgono la manna*, e le *Colurnici*, è opera del Lanfranco; vi erano ancora i quadri laterali del medesimo, i quali, soffrendo per l'umidità, furono tolti, sostituendovi delle copie fatte a fresco. I particolari degli altri oggetti rimarchevoli, che vedonsi in questa navata della Confessione, come dell'apside, ci riserbiamo di darli col confronto delle rispettive tavole di dettaglio. Lo spazio segnato in pianta num. 23, Tavola I, indica l'uscita sulla strada nuova. Il fonte battesimale esiste, come vedesi riportato col num. 24. Nella sala appresso, a forma di vestibolo, è stata posta la statua colossale di papa Gregorio XVI, scolpita in marmo dal Rinaldi.

La costruzione di detta sala rimonta alla fine del secolo XV, e nelle sue pareti sonovi due affreschi di quell'epoca: in uno vi è rappresentato il *Cristo adorato dagli angeli*; vedesi il fanciullo Gesù assiso sulle ginocchia della Vergine, fra S. Brigida e S. Mauro. Superiormente nei tre mosaici del XIII secolo, sono figurati degli uccelli che beccano delle frutta, e quindi tre teste di santi, formano la decorazione de' muri suddetti. Questa sala comunica con la sacrestia, che prenderemo ad osservare come parte inerente agli usi principali della stessa Basilica. Essa, nel suo interno, viene guarnita da doppio giro di armadi, ornati da gentili arabeschi del secolo XVI, ed ha un quadro dipinto sulla volta esprimente l'effigie di Maria Vergine, di S. Paolo, S. Benedetto, S. Pietro e S. Giustina, parimenti sono del XVI secolo i vari altri quadri nella medesima località. Dietro l'altare di detta sacrestia si conservano le sacre reliquie, quindi da questa vi è un passaggio che per un salone contiguo porta al Monastero ed al Chiostro.

Descrizione sul Chiostro de' Benedettini in San Paolo.

TAVOLE XXIV E XXV.

Il Monastero abbaziale superiormente disposto, si divide in due corpi di fabbricato, uno de' quali più si estende ed abbraccia altra corte quadrata. Questa costruzione rimonta al XV secolo; però si crede basato su più vecchio fabbricato, vedendosi ancora le sue vestigia. Contorna esso tutto il Chiostro, e le sue facciate principali sono lateralmente nel giro della corte quadrata. Quanto al pregevole fabbricato del sottoposto Chiostro, costruito per opera di marmorari romani, la sua vaghezza è così ammirabile ed è altrettanto ricco nelle sue parti, che può essere definito una vera meraviglia. Il compimento in generale della sua costruzione è formato da quattro arcate doppie con colonnette a spira, binate, scannellate, intarsiate con mosaico. Esse sono tutte di marmo bianco, e di eguale misura, portante ognuna il suo capitello variato, con le di sopra cornici circolari intagliate a differenti ornati, avendo negli intermedi scolpite delle teste di leone, ed altre fantasie di decorazioni in ornato, le quali vengono ripetute anche nella superiore cornice; sul fregio scorgesi un ornato a rabesco intarsiato con fini mosaici (vedi la Tav. XXV). Questa gentile decorazione però viene tramezzata e sostenuta da quattro forti pilastri per ogni lato, che conservano la stessa architettura lineare; infine quella iscrizione che si vede riportata nel suo esterno, rammenta l'epoca della sua costruzione, cioè, sotto Pietro II di Capua, abate di S. Paolo nell'anno 1193 al 1241. Nella parte interna del detto Chiostro il cui effetto si vede prospetticamente nella Tavola XXIV, sono state collocate nelle pareti moltissime lapidi, bassorilievi, urne, tanto profane, che cristiane, le quali furono ritrovate nel cimitero distrutto di S. Lucina; qual complesso si può dire un museo di antichità.

Sarcofago di Pietro di Leone.

TAVOLA XXVI.

Ciò che è di maggior rilevanza nell'interno del Chiostro è il sarcofago di Pietro di Leone, che prima dell'incendio era sotto il portico dell'antica Basilica, ed è meritevole di essere riportato e descritto.

Il sarcofago suddetto deesi riguardare sotto due aspetti, come antico, cioè per i bassorilievi che l'adornano, e come servito posteriormente per sepolcro, dentro il quale nel medio evo fu riposto il cadavere di un personaggio di quel tempo, che si rese assai celebre nelle civili discordie di Roma. Considerato come antico appartiene alla consueta serie di questi, avendo la forma quadrilunga comune a tali urne, e può essere assegnato alla fine del secolo IV.

Tutti e quattro i lati del sarcofago sono adorni di bassorilievi; ma quello della faccia principale, figura 1, fu così malmenato e logoro dal tempo, che a gran difficoltà se ne potrebbe indovinare

il soggetto, se non si deducesse da quanto in altri sarcofagi fu ripetuto. Rappresenta esso le nove muse, molte delle quali hanno perduto i loro attributi: innanzi a loro siede un personaggio, che indica la persona dentro sepolta la quale doveva essere amante delle lettere e particolarmente della poesia tragica, come si deduce da una maschera rimasta illesa sotto la sedia.

I fatti che si rinvenivano scolpiti nei lati sono i seguenti:

Si vede in quello a sinistra, figura 2, *Apollo* seduto sopra il suo seggio, i cui piedi sono formati dall'animale, o piuttosto mostro a lui sacro, cioè dal grifo. Egli suona dolcemente la lira, diletlandosi della propria arte. Il suo capo è coperto del berretto frigio, ed indossa una lunga veste. Incontro ad esso è un'altra figura in piedi, vestita ancor essa di lungo manto, nelle cui mani si ravvisano gli avanzi di tibie, dalle quali cose si riconosce che è *Marzia*. Fra l'uno e l'altro risiede più in dietro un'altra figura, come spettatore. Riconosci in questa rappresentazione la sfida fra il Dio della poesia e *Marzia*. Il risultato di questa viene nel lato opposto, ove si scorge il supplizio dell'ultimo, nel momento del suo patire, essendo le sue mani attaccate con corde ad un albero di pino. Un carnefice scito in abito barbaro, vestito cioè di lunghe anaxiridi, col berretto frigio sul capo, e coi calzari ai piedi, chiamati embadi, gli stringe la corda delle mani, un altro con un coltello da scorticare, vestito simile al precedente, sta aguzzando il ferro micidiale ad una pietra a' suoi piedi. A piè dell'albero, un tronco di esso forma una specie di spelunca, dentro la quale è una capra, simbolo de' Satiri, in atto moribondo, per indicare lo stato di *Marzia*. *Apollo* sta dall'altro lato, come spettatore del fatto, riconoscibile tanto per la sua corona di alloro, quanto per gli strumenti che tiene nelle mani, figura 3.

Nella facciata posteriore del sarcofago, figura 4, si veggono rappresentate tre navi con genii e amorini che sopra vi scherzano, altri tirando le vele, altri remigando, e sulle prore vedesi per insegna una testa di cavallo, e le navi sono adorne di delfini. Fra la prima e la seconda vi è un faro acceso. Di simili facciate se ne vedono altrove, e danno il significato della vita dell'uomo, il quale entra nel porto nel momento che entra nell'eternità: i genii e gli amorini sono forse allegorie delle varie passioni, e virtù che la dirigono.

Il suo coperchio è variato nell'ornato; nella parte anteriore ha la facciata a guisa di tettoia con canali, i quali terminano con piccoli mascheroncini, e nel mezzo una grande tabella; il suo tenore è nella stessa figura 4; nella posteriore è ricoperto da un tessuto a foglie di alloro, ed il sottolistello a foglie di edera e corimbi. Gli angoli sono decorati da quattro maschere teatrali. Infine sopra i due frontespizi laterali, vi è una testa di Medusa, sorretta da due genii alati.

Rientrando nella località così detta cappella di S. Giuliano, si scorgono ancora le vestigia della sua antichità nelle pitture a fresco, esistenti nelle sue pareti. In quella a sinistra si è collocata la memoria del defunto comm. Luigi Poletti, l'architetto direttore della novella riedificazione, dopo l'avvenuto incendio della vecchia Basilica. Il busto è opera di Pietro Tenerani.

TAVOLA III.

Il mosaico che nella facciata esteriore si ergeva sopra il portico, era riguardato come l'ornamento principale di essa Basilica. Esso fu principiato nel secolo XIII, quindi nel XIV, fu fatto proseguire da papa Giovanni XXII, che a tal uso si servi de' doni de' fedeli che visitavano il sacro altare dell'Apostolo; Clemente IV, con simili oblazioni lo terminò del tutto, ponendovi le sue arme.

Nel mezzo di questo lavoro è un'Aureola retta da sei angeli alati, e nel centro il Salvatore in atto di benedire: formandogli corona i simboli, o insegne dei quattro Evangelisti.

Nel vacuo di sotto a sinistra presso il centrale finestrone è rappresentata la Gran Madre di Dio seduta in ricco trono. Essa tiene Gesù bambino sulle sue ginocchia, e al di sopra leggesi il motto: *Regina Caeli Maria mater Domini*. A destra è S. Giovanni Battista in mezzo a

due palme, che sorregge con una mano l'Agnello di Dio, e con l'altra fa atto di protezione, tenendola sulla testa di papa Gregorio XII che sta genuflesso, ed è vestito con piviale e tiara; lo scritto al di sopra dice *San Johannes Precursor Domini*. Alle due estremità della facciata nella linea stessa sono figurati i due Apostoli Pietro e Paolo onorati dal Signore, come capi dell'Apostolato, e della fede cattolica protettori. A sinistra è avanti al suo sedile ritto in piedi S. Paolo in atto di difesa, ed alla dritta S. Pietro con le chiavi e volume nelle mani. L'ornato che nelle fasce contorna il presente musaico, porta le arme del Pontefice protettore e promotore dell'opera.

TAVOLA IV.

L'ordine che ci siamo proposti per dichiarare le cose più rimarchevoli, ci porta a descrivere la gran porta di bronzo. La sua altezza è di metri 5,11, la larghezza di metri 3,80. È divisa in sei lunghi riquadri, ed ognuno di questi risuddiviso in altri nove scompartimenti, che formano il numero di 54 piccoli riquadri, entro i quali sono figurati varii soggetti allusivi ai personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento, e dei fatti spettanti alla vita del Redentore, della Vergine e degli Apostoli; quali tutti particolarmente descriveremo.

L'epoca in cui fu costruita questa porta rimonta al secolo XI.

Essendo dunque rimasta come fu detto di sopra la Basilica di S. Paolo senza porte, il celebre Pantaleone console romano, volendovi provvedere degnamente, ne ordinò a Costantinopoli una di bronzo, la quale fu eseguita da un tal Stauracio di Scio. Venuta in Roma compiuta, fu collocata al suo luogo l'anno 1070 per le cure del cardinale Ildebrando, già abate di San Paolo. L'ordine con cui s'imprende a descriverla è il seguente. Tutti i compartimenti saranno dichiarati sotto le zone rispettive, e con ogni diligenza riportate col disegno e colla incisione, insieme alle iscrizioni tanto greche che latine tutte prese dall'originale. L'ortografia però n'è difettosa, sì per il modo di scrivere di quei tempi, sì per la giacitura delle lettere, ed abbreviazioni di parole.

ZONA I.

- N. 1. L'Aquila, è insegna, tanto di Roma, che di Costantinopoli dove fu fatta la porta: oppure l'Arma gentilizia dello stesso console Pantaleone che la fece eseguire.
- N. 2. L'iscrizione a lato della figura ci dimostra essere San Giovanni Evangelista, detto dai Greci il Teologo, in atto d'insegnare, con il libro degli Evangelii, l'infallibile origine del verbo incarnato.
- N. 3. L'artista, nel suddetto compartimento volle rappresentare il martirio di Sant'Andrea Apostolo attaccato a due rami di un albero spaccato in mezzo, ove si vede un carnefice che gli inchioda le mani, ed un altro i piedi.
- N. 4. Gesù Cristo in piedi che viene indicato dalle Sigle $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$, un Santo dinanzi a lui che dall'iscrizione ci mostra essere San Paolo che tiene in mano il libro degli Evangelii, e con l'altra accenna la iscrizione nominata. Appiedi al Signore, prostrato vi è Pantaleone chiedente misericordia a Gesù; mettendo per mediatore San Paolo.
- N. 5. Croce greca rabescata con le sigle del nome di Gesù Cristo $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$.
- N. 6. Nel soggetto espresso nel suddetto compartimento e dall'iscrizione superiore si vede il Redentore apparire dopo la sua risurrezione in mezzo ai suoi discepoli adunati, mentre le porte erano chiuse; sono tutti in atto come stupefatti, non sapendo come sia potuto entrare.
- N. 7. Chiaro si mostra il soggetto di questa composizione; vedonsi nell'alto due angeli in adorazione; ai piedi della croce stanno da un lato l'afflitta madre, e dall'altro il discepolo diletto.
- N. 8. Il compartimento dichiara essere il Redentore in mezzo al Giordano; il Battista lo battezza da una riva, e sull'alto due angeli che tengono un panno per asciugarlo; sopra il Redentore sta lo Spirito Santo.
- N. 9. L'Annunciazione di Maria è rappresentata fuori della sua casa nel momento che Gabriele va ad annunziare il volere dell'Altissimo che la presceglierà ad essere Madre del Messia.

ZONA II.

- N. 10. Viene rappresentato il martirio dell'apostolo dell'India San Tommaso nel momento che viene percosso da due lance dagli Indiani stessi.
- N. 11. Quivi è il martirio dell'apostolo S. Bartolomeo, il quale fu dall'artista rappresentato in un luogo abitato, con vari edifici decorati da Croce, ed è mostrato nel momento in cui il carnefice tormenta i piedi del Santo.
- N. 12. Vi è nel mezzo del riquadro S. Andrea in piedi con una croce nella mano sinistra. Nella fascia di sopra vi sono due iscrizioni una in lingua greca l'altra in caldaica, però dicono in sostanza la cosa stessa, cioè che l'artista si nomina per autore, e che quelli che leggono preghino per lui.
- N. 13. Si vede San Pietro crocefisso col capo all'ingiù, e due carnefici, uno de' quali con una corda gli tira i piedi sulla croce, e l'altro lo percuote. È costante tradizione tanto nella Chiesa latina, che nella greca, che ambedue gli apostoli Ss. Pietro e Paolo venuti in Roma abbiano ivi sofferto il martirio per Gesù Cristo, essendo stati da Nerone fatti morire.
- N. 14. La leggenda latina racchiusa in questo riquadro è un invito a pregare per Pantaleone.
- N. 15. In questo scompartimento è rappresentata l'Ascensione. Si vede il Redentore fra due angeli che vengono ad incontrarlo come profetizzò il Salmista. I discepoli, e la madre, attoniti lo vedono alzarsi, ed ammirano il grande miracolo.
- N. 16. Vedesi appresso la deposizione. Mentre si stacca il corpo del Salvatore, la Vergine gli bacia la mano destra di già staccata, e S. Giovanni ai piedi della Croce con venerazione gli bacia i piedi.
- N. 17. Qui è Gesù fra i due profeti Mosè ed Elia; ed i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che percosi dalla luce divina, sono in terra abbattuti.
- N. 18. La natività di Gesù Cristo. La Vergine sta coricata in terra presso il suo figlio: da un lato gli angeli ammirano il mistero, e dall'altro un angelo annunzia ai pastori la nascita di Cristo. Dinanzi poi in un lato, S. Giuseppe è rimasto attonito per l'accaduto portento, e per l'eccelsa favore a lui compartito di avere la custodia del Dio umanato; e dall'altro lato si vede il nato bambino che in una conca viene lavato.

ZONA III.

- N. 19. Vi è S. Tommaso in atto semplice in piedi.
- N. 20. S. Bartolomeo simile alla giacitura precedente.
- N. 21. Si raffigura in questo riquadro il transito di S. Giovanni il Teologo, allorché due de' suoi discepoli lo pongono in letto di morte; durante la qual funzione un altro sta piangendo.
- N. 22. S. Pietro è stato rappresentato in piedi con un volume nella sinistra, e chiave legata al braccio destro.
- N. 23. In questo riquadro si volle rappresentare il martirio di S. Paolo avvenuto in Roma. Nel momento della sua decollazione, un carnefice gli ha già misurato il colpo, ed un altro con una corda gli tiene la testa, onde il colpo non vada a vuoto.
- N. 24. Si vede in questo compartimento il Cenacolo fatto a guisa di sala rotonda a volta, dove gli Apostoli assisi in circolo ricevono il Divino Spirito. Dinanzi in un piccolo spazio, si veggono tre figure assai piccole sulle quali vi è uno scritto greco.
- N. 25. La Risurrezione. Gesù risorto tiene una croce nella mano sinistra, i discepoli lo venerano, e per terra stanno le porte, le chiavi, ed altri arnesi del sepolcro.
- N. 26. In questo quadro vedesi l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme sopra un giumento, mentre i fanciulli vanno ad incontrarlo con rami di olivo; al suo passaggio distese veggonsi delle vesti, secondo il racconto che ne fanno gli Evangelisti.
- N. 27. In questo compartimento vedesi presentato dalla Vergine Madre il Dio incarnato al santo vecchio Simeone, mentre S. Giuseppe porta l'offerta delle due colombe.

ZONA IV.

- N. 28. È espresso in questo il Profeta Abacuc; egli si riconosce per l'epigrafe che si legge tanto di sopra che nel volume mezzo svolto.
- N. 29. Ancora viene espresso il Profeta Elia dalla sua epigrafe, e dal volume medesimo.
- N. 30. Il Profeta Geremia ancor si dichiara dalla sua epigrafe e dal suo volume.
- N. 31. Il Profeta Davide. Egli è nella positura degli altri, e col suo volume.
- N. 32. Il Profeta Mosè si mostra come gli altri.
- N. 33. S. Luca è rappresentato nella sua attitudine simile agli altri antecedenti.

- N. 34. In questo fatto vedesi il riposo di S. Matteo, il quale è disteso sopra un letto; uno dei discepoli lo incensa, e due altri gli stanno dappresso spettatori della sua morte tranquilla.
- N. 35. Vi è rappresentato l'apostolo S. Giacomo in conformità degli altri sopra descritti.
- N. 36. Vedesi la crocefissione di S. Filippo apostolo che muore a capo all'ingiù. Dai Greci viene attaccato alle mura di Jerapoli.

ZONA V.

- N. 37. Il profeta Sofonia viene come gli altri esposto nello spazio, portando seco la sua leggenda.
- N. 38. Il profeta Eliseo è espresso come gli altri.
Nella fascia superiore a questo vi è una iscrizione posteriormente fatta ed equivoca, non potendosi credere che l'artista invece di scrivere Alessandro II, vissuto nel 1070, epoca della costruzione della porta, l'abbia poi attribuita ad Alessandro IV, che visse nel 1254; da ciò si vede essere un'alterazione posteriore.
- N. 39. Il profeta Ezechiele è nella stessa attitudine portando il volume con il passo della sua profezia.
- N. 40. Il profeta Isaia occupa lo spazio come gli altri.
- N. 41. La iscrizione che riempie il compartimento, è di simmetria all'altra e dello stesso tenore.
- N. 42. S. Marco evangelista muore in Alessandria. Un carnefice lo batte con un bastone, mentre un altro gli tiene i piedi legati con una corda.
- N. 43. L'apostolo Matteo è nell'attitudine dei suoi colleghi, con il libro dei propri Evangelii.
- N. 44. S. Simone il zelante, crocifisso, muore nel medesimo modo del Redentore inchiodato alla croce.
- N. 45. S. Filippo in attitudine degli altri con il libro degli Evangelii.

ZONA VI.

- N. 46. L'Aquila o stemma simile alla prima zona.
- N. 47. Il profeta Giona è ritto in piedi come gli altri portante il suo scritto.
- N. 48. Il profeta Daniele porta il suo volume svolto.
- N. 49. È occupato lo spazio dal Re Ezechia, cui venne dato il titolo di profeta. Porta nel suo volume un'orazione a Dio.
- N. 50. Altra simile croce greca con le sigle del nome di Cristo.
- N. 51. S. Marco è nell'attitudine degli altri, con il libro degli Evangelii.
- N. 52. S. Luca in pace muore, ed è disteso su di un letto di morte, con i discepoli che lo piangono.
- N. 53. S. Simone è figurato come gli altri con il suo volume in mano.
- N. 54. Quest'ultimo riquadro mostra quando S. Giacomo apostolo riceve la condanna dal tiranno Erode; è genuflesso, attende dal carnefice la morte.

Interno della Basilica di San Paolo nello stato antico.

TAVOLA V.

Per seguire con ordine a descrivere le parti interne che in essa Basilica esistevano dapprima e di quanto a colpo d'occhio comprendeva di bello avanti la sua catastrofe, si è dimostrato il suo aspetto interno nel suo stato primitivo il di cui effetto era meraviglioso. Era sì facile a concepirsi l'idea architettonica, e della regolarità delle sue parti corrispondenti, tanto nelle inferiori che nelle superiori dell'edificio, e per la chiara disposizione e bell'ordine de' suoi peristili, condotti nella nave di mezzo e nelle laterali, di modo che l'occhio può estendersi ad ogni lontana parte del tempio. Questo piacere si aumenta allorquando se ne osservano partitamente gli oggetti. I primi a presentarsi sono le varie colonne poste in uso sì grandi che piccole, e fra queste quelle che maggiormente richiamano l'attenzione, sono le ventiquattro d'ordine corintio scanalate di bel paonazzetto distribuite nella nave grande, undici nel lato sinistro e tredici nel destro.

Quindi fa bella mostra di sé il grande arco trionfale di Placidia sorretto da due colossali colonne di marmo imezio, sulla cui parete si estende il magnifico mosaico. La costruzione delle incavallature che servivano di sostegno al tetto, benchè povera in se stessa, si mostrava di straordinaria imponenza.

Ora siamo giunti ad osservare l'isolato tabernacolo che copre la Confessione dell'Apostolo delle genti, Paolo. Di questo come principale oggetto, Pontefici ed Imperatori hanno preso la cura speciale; esso è costruito su di un'area quadrata con quattro colonne di porfido rosso, con basi e capitelli di marmo bianco, e sopra l'abaco del capitello, nasce l'arcata acuta fino alla cornice del primo ordine. Poggia su di questa il secondo ordine che è formato da quattro grandi triangoli, ai lati de' quali nascono le quattro cuspidi; in mezzo sopra il cupolino si erge l'altro quadrato di forma piramidale, la cui cima è abbellita da globo e croce.

In sì gentile costruzione sono innestate figure umane, bassorilievi, ornati e musaici, i quali dettagli lo rendono vieppiù prezioso, ricco ed importante, per essersi mantenuto fino al presente nelle prime sue forme.

Rovine rimaste dopo l'incendio.

TAVOLA VI.

Affinchè chiaro apparisca quanto rimase dopo l'accaduto incendio del 15 luglio 1823 di un monumento che per quindici secoli era stato considerato una delle glorie di Roma, ed un santuario riconosciuto da tutto il mondo cattolico, come uno dei primi, e più venerati, mi spinse il coraggio per conservare la memoria del fatto disastroso, ad eseguire dopo due giorni sul vero il quadro della scena lagrimevole, affinchè da questa si potesse arguire il miserando stato in cui era rimasto un tempio sì distinto e per tante cure conservato fino a quel dì.

Provvedimenti per ricostruire la nuova Basilica.

Dopo un tale accaduto, considerando che un edificio di tanta importanza per il culto e per le arti non doveva e non poteva esser lasciato in obbliù, papa Leone XII, eletto appena, decretava con Chirografo 18 settembre 1825 la sua riedificazione, invitando tutti i fedeli del mondo Cattolico a seguire la nobile sua idea, e a concorrere per vedere risorgere l'arsa Basilica.

L'eccitamento corrispose alle mire del Pontefice; splendide furono le oblazioni inviate.

In quanto poi alle prime disposizioni, volle il Pontefice che si riunisse un Consiglio de' Membri dell'Accademia di S. Luca, il quale dietro maturo esame stabilisse le norme opportune per riedificare e conservare il monumento quale si era, essendo questo il voto comune degli eruditi.

Tale fu ancora l'idea che si propose dal Consiglio artistico, che niuna innovazione doveva introdursi nelle forme e proporzioni architettoniche, nè negli ornati del risorgente edificio, eccettuate alcune piccole cose che in tempi posteriori alla prima fondazione s'introdussero a capriccio. Si pose mano all'opera, incominciando dalla nave traversa, ove era somma premura di assicurarsi prima della parte antica, ove conservavasi ancora intatto il musaico al disopra della Confessione.

Quindi avvenuta la morte del pontefice Leone XII, il lavoro in parte ordinato doveva certamente proseguirsi, ma la poca durata di vita di Pio VIII, non permise a quel Pontefice di soddisfare a quel desiderio che nudriva esso ancora per la riedificazione della Basilica.

Ecco però l'impresa rinvenirsi e più sollecitamente sotto il pontificato di Gregorio XVI.

Fu dato termine a tutto ciò che nella nave traversa mancava a completarsi, onde poter giungere all'atto solenne della sua consacrazione, la quale fu fatta dal medesimo nel giorno 3 novembre 1840.

Dopo questo fatto si continuò l'impresa; si innalzarono le nuove colonne nella navata maggiore, e nelle minori per lo spazio di sei anni. L'opera, di cui Gregorio XVI non giunse a vedere che l'ossatura, fu proseguita e compiuta da Pio IX che ne potè fare la solenne dedizione nel 1854.

Pianta generale della riedificata Basilica di San Paolo entro il limite antico.

TAVOLA VII.

Osservando la Pianta nella sua totalità, vediamo che poco si è potuto l'architetto allontanare dall'antica costruzione, potendo discostarsi soltanto in quelle parti secondarie che la simmetria, e l'occorrenza portava di aggiungere; come le due nuove cappelle laterali all'abside, dedicate a S. Benedetto e a S. Stefano, l'isolata torre campanaria, con l'esterno portico laterale, ed infine il quadriportico verso la fronte.

Veduta interna della nuova Basilica di San Paolo nella sua nave di mezzo.

TAVOLA VIII.

Viene la veduta interna riportata con disegno prospettico nella totale sua lunghezza per quanto l'occhio possa abbracciare.

Le parti principali della decorazione della navata maggiore, sono le due file di colonne di granito bigio del Sempione di m. 1 cent. 12 di diametro, e m. 11 di altezza, fornite di capitelli e base di marmo, che sorreggono un'arcuazione continuata, sulla quale s'innalza la parete arricchita da altro ordine corintio più svelto, basato su di un attico nel quale è espressa la serie dei Pontefici in mosaico. Fra i pilastri di questo ordine sono disposte finestre, quadri ed emblemi che vagamente l'abbelliscono. Segue la parete trasversale in cui primeggiano le due colonne di granito bigio del Sempione di ordine jonico del diametro di m. 1 cent. 45; il loro fusto, compreso base e capitello, misura m. 13 di altezza; sostengono queste l'arco trionfale di Placidia. Il mosaico che ne forma la decorazione, sarà in appresso riportato e descritto. I piedritti che rinforzano le colonne sono coperti di marmi antichi a diversi colori, formanti riquadri, e vi sono espressi in lettere di metallo dorato i nomi dei Pontefici che hanno fatto restaurare il prezioso mosaico e l'arcata.

A destra:

LEO · XII · PONT · MAX
RELIIQUIAS · OPERIS · MUSIVI
S · LEONIS · M
INCENDIO · EREPTAS
E · VETERI · ARCU · LABENTE
AMOVENDAS
SERVANDASQUE
JUSSIT
ANNO · MDCCCXXVI

A sinistra:

PIUS · IX · PONT · MAX
OPUS · MUSIVUM
A · LEONE · XII
AMOTUM · SERVATUM
NOVO · ARCU
A · PIO · VIII · CONSTRUCTO
SPLENDEDE · ABSOLVIT
RESTITUIT
ANNO · MDCCCLXII

Il piano che è avanti di quest'arco si eleva di tre gradini da quello della nave grande, ed alle sue estremità s'innalzano due piedistalli che portano le statue di S. Pietro e S. Paolo; la prima è stata scolpita dal Jacometti, la seconda dal Revelli.

L'intero pavimento è di marmo a diversi colori, ed ha le bande di bardiglio diviso in scomparti quadrati ed alternati da pietre di verde di Pozzavero e da dischi di granito rosso, proveniente da rocchi di colonne dell'antica Basilica.

Il soffitto è di legno dipinto in bianco perla con ornati dorati. Le divisioni delle fascie che dividono i cassettoni sono all'interno intagliati da finissimi ornati messi a oro, nel centro dei quali sorge un gran rosone. Nel grande lacunare centrale è lo stemma di Pio IX, come opera costrutta sotto il suo pontificato.

Aggiungerò a compimento, la descrizione della parete o facciata interiore, ove sono le tre porte di uscita della principal navata. La maggiore di mezzo è fiancheggiata in avanti da due colonne di alabastro d'Egitto che sostengono un architrave. Su di esso è lo stemma di Pio IX scolpito dal Meli, e da due angeli forniti di grazia e da sentimento religioso. Uno è opera del Jacometti, e l'altro del Revelli. Le due altre porte laterali sono decorate da pilastri di alabastro simile alle colonne. Esse sono sormontate da due iscrizioni che rammentano l'antichità della Basilica, l'incendio che la consumò, i Pontefici che la ricostruirono, infine Pio IX, che la ultimò e consacrò.

L'epigrafe a sinistra dice:

BASILICAM · PAULI · APOSTOLI · IMP · VALENTINIANO · THEODOSIO · HONORIO
DENUO · EXTRUCTAM · NOCTU · ANTE · IDUS · IULIAS · AN · MDCCCXIII · COMBUSTAM
LEO · XII · IN PRISTINAM · FORMAM · REFICIENDAM · SUSCEPIT
PIUS · VIII · EST · PROSEQUUTUS · GREGORIUS · XVI · ULTERIUS · PROVEXIT
PIUS · IX · AN · MDCCCLIV · AD · FINEM · PROPE · PERDUXIT · ET · ABSOLVENDAM · DECREVIT.

Ed a destra:

HANC · PAULI · DOCTORIS · GENTIUM · BASILICAM · AB · INCENDIO · RESTITUTAM
PIUS · IX · PONTIFEX · MAXIMUS · CHRISTIANI · ORBIS · EPISCOPIS · STIPATUS
BIDUO · POST · QUAM · MARIAM · SINE · LABE · CONCEPTAM
ECCLESIAE · UNIVERSAE · CATHOLICA · FIDE · CREDENDAM · EDIXIT
IV · ID · DEC · AN · REPARATAE · SALUTIS · MDCCCLIV · SOLENNI · RITU · CONSECRAVIT.

Al di sopra di queste due lapidi è continuata la serie de' Papi avente l'architettura istessa della nave grande, e tra i pilastri vi sono tre finestre corrispondenti all'esterna facciata principale.

Sezione longitudinale della ricostruita Basilica di San Paolo.

TAVOLA IX.

In conformità della nuova Pianta e delle tenui variazioni ora stabilite, sorge la presente Sezione longitudinale, la quale non è che una ripetizione in massa della vecchia Basilica, rimodernata ed abbellita nelle parti decorative; vedendosi del tutto rimossa quella parete che prima divideva in due parti la nave traversa, l'aggiunta Torre Campanaria posta nell'estremo punto della curva esterna dell'abside, non che il Chiostro.

Poichè questa sezione offre tutta la estensione geometrica di quanto nella precedente Pianta si è dimostrato, per non ripetere ciò che concerne la parte architettonica distributiva, indicheremo soltanto i fatti dei quadri che sono frapposti fra i pilastri dell'ordine superiore, tanto nella nave traversa che nella maggiore navata riguardanti la vita di S. Paolo Apostolo.

Nave traversa.

- N. 1. Saulo assiste alla lapidazione di S. Stefano.
Saulus erat consentiens. — Pittura di PIETRO GAGLIARDI.
- N. 2. Saulo caduto da cavallo sulla strada di Damasco, ascolta la voce di colui che egli perseguita.
Ego sum Jesus quem tu persequeris. — Idem.
- N. 3. Saulo visitato da Anania che gli impone le mani.
Dominus misit me ut implearis Spiritu Sancto. — Cav. FRANCESCO PODESTI.
- N. 4. Saulo riacquista la vista, e riceve il battesimo per le mani di Anania.
Saulus visum recepit et surgens baptizatus est. — Idem.

- N. 5. Paolo predica ai Giudei nella sinagoga di Damasco.
Prædicabat et confundebat Iudeos Damaschi. — GUGLIELMO DESANTIS.
- N. 6. Paolo si salva dal furore dei Giudei scendendo dalla finestra di una Casa.
Per fenestram in sportam dimissus sum. — Idem.
- N. 7. S. Barnaba presenta S. Paolo agli Apostoli riuniti in Gerusalemme.
Barnabas apprehensum Paulum duxit ad Apostolos. — N. CONSONI.
- N. 8. Paolo guarisce miracolosamente il Padre di Publio.
Cum imposuisset manus patri Publii salvavit eum. — Idem.
- N. 9. I Romani si fanno incontro a Paolo sino al Foro Appio.
Occurrerunt nobiles usque ad Forum Appii. — CARLO GAVARDINI.
- N. 10. S. Paolo predica a Roma.
Ducens quæ sunt de Domino Jesu Christo. — Idem.
- N. 11. Paolo rapito al terzo Cielo.
Raptus ad Cœlum audivit arcana Verba. — FRANCESCO COGHETTI.
- N. 12. Conversione e battesimo dei Santi Processo e Martiniano custodi del Carcere Mamertino.
Custodes ad fidem conversi baptizati sunt. — Idem.
- N. 13. S. Pietro e Paolo si abbracciano prima di andare al martirio.
Et cognoverunt gratiam Dei. — FILIPPO BALBI.
- N. 14. Decollazione di S. Paolo.
Reposita est mihi corona justitiæ. — Idem.

Seguono a dritta ed a sinistra nella navata maggiore:

- N. 15. Imposizione delle mani sopra Saulo e Barnaba.
Imponentes eis manus dimiserunt illos. — CESARE MARIANI.
- N. 16. Conversione del Proconsole Sergio alla vista del Miracolo operato sul mago Elima colpito di cecità.
Sergius cum vidisset factum Elimæ credidit. — Idem.
- N. 17. Paolo e Barnaba si oppongono ai sacrifici che gli abitanti di Listra vogliono offrir loro.
Sedaverunt turbas ne sibi immolarent. — CESARE MARIANEXI.
- N. 18. S. Paolo lapidato dai Giudei di Teonio e di Antiochia, che lo trascinano fuori della Città, ed ivi lo lasciano come morto.
Traserunt extra civitatem existimantes mortuum esse. — Idem.
- N. 19. Visione di S. Paolo che un Angelo invita a portarsi in Macedonia.
In Throno visio per noctem ostensa est. — LUIGI COGHETTI.
- N. 20. S. Paolo esorcizza una indemoniata.
Precipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. — Idem.
- N. 21. Paolo e Sila sono condotti a Filippi avanti il giudice che li fa battere con le verghe.
Scissis tunicis eorum virgis caesi sunt. — VINCENZO MORANI.
- N. 22. Paolo e Sila convertono il loro carceriere, e tutta la sua famiglia.
Crede in Deum et salvus eris tu et domus tua. — GIUSEPPE SERENI.
- N. 23. S. Paolo predica nell'Areopago di Atene.
Quod ignorantes colitis hoc ego annuntio verbis. — GIOVANNI BATTISTA PIANELLO.
- N. 24. S. Paolo dimora in Corinto in casa di Aquila e Priscilla.
Manebat in Corintho apud Aquilam et Priscillam. — DOMENICO TOJETTI.
- N. 25. S. Paolo brucia in Efeso i libri che gli presentano i nuovi convertiti.
Contulerunt libros et combusserunt eorum omnibus. — CASIMIRO DE ROSSI.
- N. 26. S. Paolo risuscita il giovanetto Eutichio, caduto da un terzo piano.
Nolite turbari, anima enim in ipso est. — NICOLA CARTA.
- N. 27. Gli abitanti di Malta, salutano S. Paolo che parte.
Procurbantes super collum Pauli osculabantur eum. — MICHELE SOZZI.
- N. 28. Il profeta Agabo si lega i piedi e le mani con la cintura di S. Paolo.
Virum cuius est zona hæc sic alligabunt in Jerusalem. — ROBERTO BOMPIANI.
- N. 29. S. Paolo in casa di S. Giacomo minore, Vescovo di Gerusalemme, racconla le opere fatte da Dio per suo mezzo.
Narrabat quæ Deus fecit per ministerium illius. — CESARE DIES.
- N. 30. S. Paolo è condotto fuori del Tempio.
Traherent eum extra templum. — FRANCESCO GRANDI.
- N. 31. S. Paolo accenna con la mano di voler parlare al Popolo.
Stans in gradibus annuit manu ad plebem. — Idem.
- N. 32. Invoca il suo diritto di Cittadino Romano.
Hominem Romanum et indemnatum licet vobis flagellare. — NICOLA CARTA.

- N. 33. Gli apparisce Cristo, e gli annunzia che andrà a Roma.
Constans esto sic te oportet et Romae testificari. — DOMENICO BARTOLINI.
- N. 34. È menato avanti il Giudice.
Andiam te cum tui accusatores venerint. — Idem.
- N. 35. Promette ai passeggeri che niuno di loro sarà vittima della tempesta.
Anissio nullius erit ex vobis praeterquam navis. — ACHILLE SCAGGIORI.
- N. 36. Getta sul fuoco la vipera che si era attaccata alla sua mano, mentre raccoglieva della legna a Malla.
Excutiens viperam nihil mali passus est. — Idem.

Poichè si è dato un cenno delle pitture superiormente disposte nelle grandi pareti della navata di mezzo, e di quelle che similmente sono trattate nella traversale navata, ci resta ad osservare anche quelle sui vetri che decorano le pareti e danno luce alle piccole navate di terza fila che contornano lo spazio della Basilica.

Fra i pilastri di fronte alle colonne di seconda fila, le pareti sono ricoperte di cipollino, di verde ondato, ed i riquadri sono contornati da altrettanti marmi rari che formano un insieme sodo, per legarsi con le pitture eseguite sui vetri delle finestre.

Queste vetriate eseguite in Roma, e condotte in opera da Antonio Moroni di Ravenna sono di buon effetto nell'esecuzione, avendo riprodotto i dodici Apostoli d'appresso i celebri affreschi che sono nei pilastri de' Ss. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane e che si credono eseguiti su cartoni del Sanzio. Queste pitture così condotte hanno un vigore brillantissimo.

Veduta dell'Arco di Placidia, mosaico e parti adiacenti.

TAVOLA X.

La facciata principale dell'arcata di Placidia contiene il grande mosaico fatto eseguire nel secolo V da S. Leone I, nel quale scorgesi in un'aureola azzurra il Salvatore in mezza figura, circondato da grande e piccolo nimbo che tramanda raggi presso la sua testa, in atto di benedire alla greca tenendo nella mano sinistra uno scettro prolungato fin dopo le sue spalle. Due angeli egualmente con scettri s'inclinano riverenti alla Divina Maestà del Redentore. Gli fanno ancor corona i quattro simboli degli Evangelisti raffigurati con il loro nimbo e libro evangelico; alla sua dritta il bue di S. Luca, l'uomo di S. Matteo, sotto le forme di vecchio, ed alla sinistra il leone di S. Marco e l'aquila di S. Giovanni tutti circondati da nuvole di variati colori, sparse con luce chiara. Quindi più sotto circa la metà dell'arco sono i ventiquattro Seniori vestiti di bianco e con i sandali ai piedi, i quali in due gruppi separati sono tutti intenti ad offrire sopra manti bianchi corone al Cristo regnante e trionfatore. Il fondo di detto mosaico è tutto ad oro rilevato. La iscrizione che si legge al di sopra di detto piano su di una fascia turchina cupa, conferma che l'Imperatore Teodosio cominciò la Basilica nell'anno 388, e che Onorio la ultimò nel 395.

THEODOSIUS CEPIT PERFECIT HONORIUS AULAM. ✠ DOCTORIS MUNDI SACRATAM CORPORE PAULI.

Al di sotto dei Seniori dell'Apocalisse su due fondi turchini e precisamente sopra le figure di S. Pietro e di S. Paolo sono due versi allusivi ai fasti di ciascuno.

PERSEQUITUR DUM VASA DEI, FIT PAULUS HONORIS. | VOCE DEI FIS, PETRE, DEI, PETRA CULMEN HONORIS.
 VAS; SE DELECTUM GENTIBUS ESSE PROBAT. | AULE CELESTIS SPLENDOR ET HOMNE DECUS.

Infine il quarto distico che contorna l'arcata rammenta Placidia, sorella degli Imperatori Arcadio ed Onorio, e madre di Teodosio, e S. Leone I, sotto il cui pontificato fu eseguito il mosaico nell'anno 440.

PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECUS HOMNE PATERNI ✠ GAUDET PONTIFICIS STUDIO SPLENDORE LEONIS.

Sezione per lungo della nave traversa.

TAVOLA XI.

Lo spazio della nave traversa si estende come già si è detto da settentrione ad ostro, la sua decorazione architettonica è quasi del tutto simile a quella della navata maggiore già descritta; soltanto l'ordine inferiore invece di essere a colonne, porta i pilastri che sorreggono una cornice continuata. Questi pilastri sono stati ricavati dalle danneggiate colonne di paonazzetto dell'antica Basilica, e fra i medesimi oltre le arcate delle cappelle sono stati praticati scomparti di pietre antiche di varii colori. Alla sinistra dell'abside incomincia la serie cronologica de' papi da S. Pietro, e che continua in questo scomparto fino a Giovanni IV. Anche qui fra i pilastri del secondo ordine si alternano le finestre con lastre di cristallo a varii colori, e de' quadri intermedi che fanno il seguito alla vita di S. Paolo. Il soffitto è decorato come quello già descritto della nave maggiore. Soltanto nel cassettoni di mezzo vi è la grande arma di Gregorio XVI, sorretta da due angeli, e negli altri spazi minori quelle dei pontefici Pio VII, Leone XII, Pio VIII, ed infine quella della Basilica.

In basso due grandi altari del medesimo disegno adornano le due pareti laterali di questa navata. Questi hanno un avancorpo formato di quattro colonne di paonazzetto scanalate d'ordine corintio uniformi all'ordine architettonico della navata stessa. È abbellita la loro cornice con fini intagli. Fra le colonne sono nicchie rivestite di alabastro, e nel centro havvi un quadro guarnito di cornice di bronzo dorato. La mensa si eleva su tre gradini di marmo bianco, ed uno di porfido. È di malachite di Russia la mensa, ed è sorretta da due leoni alati, aggruppati da due angeli in bronzo dorato. Il gradino è parimente di malachite intarsiato di lapislazzuli, contornato da astracane dorato. Ha ciascheduno dei due altari un valore straordinario, tanto per la malachite che per le altre pietre impiegate.

Il dono ragguardevole della malachite fu inviato dall'Imperatore Niccolò I di Russia.

Il quadro dell'altare che fu dapprima posto nella parte meridionale, rappresentava l'Assunta, dipinto sopra a tela dal comm. Filippo Agricola, il quale fu poi rimosso, e posto nell'interno salone a crociera presso il Chiostro, per sostituirvi per munificenza del pontefice Pio IX, altro soggetto che fosse trattato in mosaico, come al presente si vede nella Tavola XXVII, esprimente l'Assunzione o Coronazione della Madonna, di Raffaello. Delle due statue laterali, il S. Benedetto è dello scultore Gnaccherini, e la S. Scolastica del Bainsi.

Nell'altro altare di contro è espressa la Conversione di S. Paolo (vedi Tav. XXIII), ed è un dipinto del barone Camuccini. Le statue laterali rappresentano S. Gregorio e S. Bernardo, e furono scolpite la prima dal Labourer, dallo Stocchi l'altra.

Tabernacolo che s'innalza sopra l'altare della Confessione di San Paolo.

TAVOLA XII.

Il tabernacolo che veniamo a descrivere e che s'innalza sopra la Confessione e Sepolcro del Santo Apostolo Paolo occupa uno spazio atto a coprire l'area inferiore del sacro luogo. Questo si erge dal piano con quattro colonne di porfido, aventi le basi e capitelli di marmo a fogliami, ed è inutile il perdersi in una minuziosa descrizione risultando chiaramente l'architettura e la decorazione del nobile monumento dalla figura 1 che ne offre il prospetto e dalla figura 2 ove è data la sezione.

Particolari delle sculture del Tabernacolo che ornano la Confessione di San Paolo.

TAVOLA XIII.

Ed affinchè questo monumento insigne sia del tutto illustrato in ognuna delle sue parti principali di abbellimento, diamo nella figura 1, Tavola XIII, il centro ornato entro il triangolo maggiore della sua facciata.

Al di sotto nei riquadri dell'arcata, figura 2, si vede il monaco che ordinò la costruzione del tabernacolo, quasi genuflesso, vestito con lungo amanto presentare all'Apostolo Paolo, come in atto di rispettoso dono, il tipo di quel tabernacolo col quale aveva divisato di coprire e di ornare il venerando sepolcro.

È pur bello a vedersi alla sinistra di quell'arco, figura 3, l'Apostolo che in piedi, e sporgendo l'una e l'altra mano è per ricevere l'offerta, e ne mostra la più benigna accoglienza. E come al primo fa compagnia un altro monaco che tiene con la destra la insegna della dignità episcopale, cioè la tiara ed il bastone vescovile, così al secondo è unito l'Evangelista S. Luca, che ha in mano la pergamena involta ove scrisse l'Evangelio, o gli Atti degli Apostoli. Stando sempre fermi ad osservare la facciata di questo tabernacolo, mirasi la statua dell'Apostolo Pietro, il quale avendo le chiavi nella mano sinistra, indica con la destra quella facoltà che gli fu conferita dal Redentore, allorchè disse: *Et ego dico tibi quia tu es Petrus. & Et tibi dabo claves regni caelorum, etc.* Di qua vedi, figura 5, l'Apostolo delle genti. Egli ha la sua spada in terra reggendola con la sinistra, e tiene la destra posata sull'elsa.

Nello spazio di mezzo della stessa tavola si sono riportati per dettaglio nelle figure 6 e 7, due angeli dei quattro che sono nell'interno aderenti al piedritto degli archi della cupola del tabernacolo, essendo questi di quasi tutto rilievo e diretti a capo in giù in bellissimo atteggiamento come discendenti dal cielo, spargendo essi con turiboli l'incenso sul sepolcro dell'Apostolo.

TAVOLA XIV.

Un dettaglio interno vediamo nella Tavola XIV, figura 8, cioè il grande e magnifico rosone che forma a dir così, il perno su cui sono fermati i quattro archi della cupola interna.

Nelle figure 9 e 10 vi sono gli altri due angeli che stanno in piedi nella parte secondaria della composizione, di questi uno è in atto d'illuminare col candelabro, e l'altro è in atto di incensare il sepolcro e l'altare sovrapposto.

TAVOLA XV.

Continuando l'esposizione dei particolari dell'insigne tabernacolo, presentiamo in questa tavola riunite tutte le altre sculture in bassorilievo che sono ai lati delle tre altre arcate rivolte alla nave traversa.

Nella facciata che guarda l'abside vi sono due Imperatori vestiti di ricco manto e coronati di diademi. Il primo tiene nella sinistra un globo indicante la sua potestà ed impero, e nella destra una lunga cartella in parte svolta; il secondo sta in atto di leggere un'eguale cartella. Nel primo si ravvisa Flavio Costantino imperatore; nel secondo è rappresentato Flavio Teodosio.

Candelabro cristiano ora esistente a lato sinistro dell'altare della confessione di San Paolo.

TAVOLA XVI.

Questo candelabro appartiene all'uso cristiano, cioè come candelabro per sostenere il Cero Pasquale, torcia o candela, che si accendeva nell'atto che leggevasi l'Evangelio.

Tutto l'intero candelabro è alto m. 5 cent. 60, ed è di marmo bianco scolpito nel secolo XIII da Niccolò De Angiolo e da Pietro Fassa De Tito, come rilevasi dalla iscrizione in esso incisa.

Nel piede è scolpito in grande rilievo un genio femminile che tiene per ogni lato abbracciato un mostro, nei primi due lati i mostri sono a testa da uomo e di ariete; negli altri due sono leontocefali.

Il fusto è diviso in sette parti o a meglio dire cilindri da otto astragali, il primo cilindro è ornato con foglie, frutti ed animali, sopra il quale nella sua cornice stanno scritti i nomi degli artefici *Ego Nicolaus De Angilo cum Petro Fassa De Tito hoc opus complevi*. Nel primo astragalo sopra il piedistallo leggesi una iscrizione *Othonus fieri monachus me jussit olim pius*. E sull'altra divisione dopo i rabeschi si vede altra iscrizione *Arbor poma fert arbor ego lumina gesto porto libamina nuntio gaudia, sed die festo surrexit Christus nam talia munera presto*. Questa leggenda allude alla sacra funzione del Cero Pasquale che il candelabro portava.

Nel secondo cilindro vedesi rappresentato il momento della persecuzione del Redentore innanzi al pontefice e la sua derisione. I soldati che tengono Gesù sono vestiti di maglia, con elmo e visiera, secondo il costume del secolo in cui fu scolpito il candelabro, le loro armi sono aste e scuri. In mezzo ai quali si vede strascinato il Redentore con volto placido, e Giuda dall'altro canto coi cappelli irti e colla disperazione del tradimento. Il figliuolo dell'uomo sta presso il pontefice che assiso, si accinge a giudicarlo; finalmente Gesù posto a sedere è beffato dai soldati, che a lui dinanzi corrono a inginocchiarsi.

Nel terzo cilindro è espresso il proseguimento della passione. Gesù è condotto dinanzi a Pilato, il quale assiso lavasi le mani entro un bacile. Un servo gli versa l'acqua con un vaso di una forma originale; vedesi quindi un ministro che tiene il titolo della croce ed un altro, martello e chiodo in atto di battere. Sorgono poi le tre croci, delle quali le due laterali sono deformemente piccole; a destra della croce del Redentore sta l'afflitta madre, e il diletto discepolo Giovanni.

Il quarto cilindro contiene la Risurrezione. Vedesi Gesù in piedi sopra un sarcofago, sul quale in piccole lettere si legge *Sepulchrum*; egli tiene nella destra un disco colla croce inscritta, e nella sinistra una lunga croce; i soldati dormono mentre fanno al sepolcro la guardia: in alto poi gli angeli corteggiano il Redentore risorto che sta dentro un cerchio di gloria.

Questi tre dettagli figurati si sono sviluppati in linea retta nella figura 2, ed in maggior dimensione.

Gli altri tre pezzi cilindrici sono adorni di rabeschi con intrecci di ornato, in mezzo ai quali sorgono variati animali. La coppa del candelabro viene sostenuta da altri animali mostruosi.

Musaico dell'Abside della Basilica di San Paolo.

TAVOLA XVII.

Il presente lavoro è uno dei migliori eseguiti nel secolo XIII sotto il pontificato di Onorio III. In questo è rappresentato, sopra un fondo tutto messo ad oro, Cristo Gesù assiso nel mezzo di un trono quadrato sopra un cuscino rotondo allungato. Ha nel suo nimbo la croce tutta ornata di perle e gemme; ai lati del quale sono le Sigle $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$ (Incou C Xpicto C) ed è vestito con

tunica rossa gallonata, ed un mantello turchino benedicendo alla maniera greca, e colla sinistra mano tiene sopra le sue ginocchia aperto un libro degli Evangelii con le parole *Venite benedicti Patris mei percipite regnum*, Q (uod) V (obis) P (reparatum) A (b) O (rigine) M (undi); ha i suoi piedi nudi con i soli calzari che si posano su di uno sgabello, alla dritta del quale si vede prostrato in piccolissima dimensione papa Onorio III in abito pontificale.

Sopra il terreno dipoi sono piante con fiori, ed uccelli che beccano, e fra essi figurati alla dritta del Salvatore S. Paolo e S. Luca, ed a sinistra S. Pietro e S. Andrea coronati di nimbo, e vestiti alla greca maniera con manti a colori, e coi calzari ai piedi: porta ognuno alla sinistra mano un involto sciolto.

Alle due estremità della curva si vedono due grandi vigorose palme, simbolo della florescenza del giusto e della vittoria.

La zona inferiore di questo mosaico rappresenta nel mezzo un altare alla maniera bizantina, ove si cantano le glorie degli Apostoli divisi dalle loro palme. L'altare suddetto è sormontato da una croce gemmata che viene accompagnata dagli strumenti della passione, cioè, la corona di spine, la lancia, i tre chiodi immersi entro un calice, la spugna, i dadi ed il messale. Al di sotto, ma poco visibili per l'aggetto della cornice che contorna la parte media dell'abside, sonovi espressi cinque santi innocenti ritti in piedi, dei quali la Basilica possiede i corpi, ed in ginocchio pregano due religiosi benedettini, dei quali uno è l'abate Giovanni Gaetani sotto il quale fu eseguito il mosaico suddetto nell'anno 1208 al 1241. *Jon Gaitanus abbas*, e l'altro il prete Adinolfo *Adinulfus sacerdos*. I due angeli posti in piedi prossimi all'altare intonano le glorie, l'uno dice *Gloria in excelsis Deo*; l'altro aggiunge: *et in terra pax* H (ominibus) B (onæ) V (oluntatis). Seguono l'inno angelico gli Apostoli secondo l'ordine alternativamente si a destra che a sinistra, come si vedono d'appresso le aureole e le palme i loro nomi, non che il tenore di canto spiegatoci nel volume che hanno nelle mani.

Termina il suddetto mosaico con i quattro versi che leggonsi di sotto fatti ad onore e memoria del papa Onorio III, e dell'abate Gaetano Orsini.

Il perimetro dell'abside contorna con la sua curva un mezzo circolo, il quale fa parte della nave traversa portante due gradini di granito rosso orientale. Tutto questo spazio è decorato da scomparti a curve linee formanti altre figure circolari, romboide, tutte di pietre rarissime di ogni specie, nel mezzo del quale sorge sopra cinque gradini la sedia papale, la quale viene composta in tutto di marmo bianco, ed abbellita ne' suoi lati da due angeli alati di bronzo dorato che sorreggono l'appoggio delle mani, come ancora la sua spalliera è scolpita ad intagli in ornato, quindi dorati, e nella cui superiorità rotonda avvi un bassorilievo rappresentante Gesù che rimette le chiavi all'apostolo Pietro.

Nel fondo di essa tribuna ergesi un ricco avancorpo con quattro colonne scannellate di pavonazzetto, di ordine corintio che sostengono una lunga e grandiosa trabeazione, il fregio della quale è ricco di emblemi pontificali. Nell'arcata intermedia alle dette quattro colonne avvi figurato il Ravvedimento di S. Paolo, opera del Camuccini. Ciascun lato di questa curva è diviso da pilastri, e tra questi sono collocate grandissime lastre di marmo bianco, contornate da altre qualità di pietre, nelle quali leggesi la Memoria della consacrazione della Basilica, celebrata il 10 dicembre 1854 da papa Pio IX.

Nella facciata al di sopra dell'abside rimpetto alla Confessione è stato collocato per abbellimento e per memoria la prima parte del grande mosaico che esisteva dapprima, nel prospetto esterno della Basilica antica. E la seconda parte è stata posta al di dietro dell'arcata di Placidia, formando tutto il suo totale come già l'abbiamo riportato nella Tavola III, come già esisteva, avanti la catastrofe della Basilica.

Passiamo ora a descrivere le quattro Cappelle che sono laterali all'abside. Incominciando dalle antiche che l'incendio conservò, la prima è quella dedicata al Crocifisso. La sua forma è

di un parallelogramma rotondato negli angoli. La volta è pitturata con ornati messi ad oro sopra il bianco. Le sue pareti sono tutte foderate di cottanello, il fregio è di marmo africano.

L'altare è formato di un'urna di granito e di un tabernacolo, il quale è rimarcabile per i preziosi marmi che lo decorano. L'architettura è di Carlo Maderno. Il Crocifisso che vi si venera fu scolpito da Pietro Cavallini, ed in una nicchia mirasi S. Brigida, scultura di Stefano Maderno. Il quadro della Vergine situato ai piedi del Crocifisso è in mosaico, e porta la data del finire del secolo XIII. Vi è nella stessa cappella un'antichissima statua di S. Paolo scolpita in legno che era già nell'antica Basilica.

La seconda Cappella rettangolare a lato opposto della stessa tribuna serve di Coro ai religiosi Benedettini o Canonici della Basilica. La costruzione di detta, rimonta al 1625, ed è architettata da Carlo Maderno. La luce viene dall'alto e rischiara il quadro rappresentante il Martirio di S. Lorenzo, opera moderna del dipintore Luigi Coghetti, in sostituzione a quello deperito del cav. Lanfranco; sta fra due colonne di porfido con suo frontespizio. L'urna dell'altare è di granito rosso innalzata da tre gradini. La volta è figurata nel secolo XVII, da Anastasio Fontebuoni di Firenze, con quattro virtù e quattro profeti. Le tele che occupano le pareti dei muri laterali in sostituzione delle antiche pitture a fresco, sono allusive al mistero della Redenzione e dell'Eucarestia tratte tanto dall'Antico che dal Nuovo Testamento. Rappresentano la Cena, la Moltiplicazione di pane nel deserto, la Maravigliosa raccolta della Manna, il Serpente di bronzo, il Passaggio miracoloso del mar Rosso, ed altri fatti tratti dagli originali del Lanfranco e copiati dal Ghezzi.

Pianta e sezione della Cappella di San Benedetto.

(Vedi Tavola XXII).

La prima di queste due nuove Cappelle è dedicata a S. Benedetto di cui la statua è assisa, e situata presso l'altare, ed è scultura molto commendata tra le opere dell'esimio scultore Tenerani. L'altare di mezzo si eleva con tre gradini. Il pavimento è di marmo bianco con pietre di altri colori che formano un bello scomparto. Un basamento che risalta dalle pareti laterali, sorregge sei colonne per lato che formano una elegante decorazione, e sulla cornice di esse si eleva la sua volta, con scomparti entro cassettoni, e stucchi di ornato, quindi posti in oro; nel mezzo della quale vi è un'apertura che illumina tutta la Cappella.

L'ultima che rimane delle sette Cappelle da descriversi è quella nominata di S. Stefano diacono e martire. La sua volta è divisa a scompartimento da ottagonali arricchiti di ornamenti in stucco o dorati. I basamenti delle pareti con sopra pilastri sono tutti ricoperti da pietre antiche servite già alla distrutta Basilica. Si monta sull'altare per cinque gradini. La statua di S. Stefano è dello scultore Rinaldi, si addossa alla parete orientale sopra un fondo messo ad oro in mosaico. Due grandi quadri ad olio attirano l'attenzione dell'osservatore. Quello esprime S. Stefano cacciato dai *Sanhédrin di Jerusalem* è opera del Coghetti; e l'altro di S. Stefano lapidato è pittura del Podesti.

L'altare papale fu consacrato da Gregorio XVI, il 5 ottobre 1840, ed elevasi da cinque gradini al di sopra della tomba dell'Apostolo. Esso è tutto di marmo bianco con incastri di pietre a colori, e nella parte verso l'abside vi è un'apertura dalla quale scorgesi il sepolcro dell'Apostolo.

Il nuovo baldacchino che sormonta e cuopre l'altare papale ed il ciborio stesso della Confessione di S. Paolo viene sorretto da quattro colonne sopra piedestalli disposti agli angoli di un quadrato. Esse sono di alabastro orientale di molto pregio, offerte dall'antico vicerè di Egitto Mehemet-Ali. Hanno le basi ed i capitelli di bronzo dorato. Lo zoccolo del basamento è di breccia verde d'Egitto ed il piedestallo ha gli specchi di lapislazzuli contornati di malachite.

Sulle quattro facciate principali di questi piedestalli si scorge l'arma del pontefice Pio IX, in bronzo dorato. Quattro angeli al di sopra della cornice portano la palma e la filatera, allusiva al martirio dell'Apostolo, framezzati nei quattro lati da un intaglio di metallo, e al di sopra una cupola di legno provvisoriamente pitturata. L'altezza totale fino all'estremità della croce è di metri 16.

Nei quattro lati del fregio leggesi: 1. *Tu . es . vas . electionis*. — 2. *Sancte . Paule . Apostole*. — 3. *Praedicator . veritatis*. — 4. *In universo mundo*.

Si discende alla Confessione per una doppia scala di marmo portante nove gradini, contornati da una balaustrata di giallo antico sostenuta da poggiori di bronzo. All'entrata della medesima vi sono ancora in bronzo dorato di finissimo lavoro due teste, una di S. Tito, e l'altra di S. Timoteo, discepoli di S. Pietro.

Il pavimento è di cipollino avente le sue bande di marmo giallo e nero, che circoscrivono rombi e quadrati di granito rosso.

L'altare sottoposto è preceduto da un gradino di granito rosso, sopra il quale si racchiude entro un'urna di porfido, con zoccolo di giallo antico, il corpo di S. Timoteo.

La facciata superiormente a quest'altare è abbellita da quattro pilastri con finissimi intagli decorativi, e nella cornice di sopra questi pilastri, leggesi il motto: *Mihi . vivere . Christus . est . et . mori . lucrum*.

Sotto questa iscrizione sta l'apertura con ferriata che corrisponde all'antecedente sotto la mensa dell'altare papale, per cui è veduto d'ambedue le parti il Sepolcro dell'Apostolo Paolo, ove si legge la scritta formata con lettere de' primi secoli: *Paulo Apostolo Ma (rtyri)*. Ventotto lampade di bronzo dorato di elegantissima forma ardono costantemente in onore del santo luogo, distribuite tanto sulle rampe delle scale, quanto sulle balaustrate.

Serie cronologica dei Romani Pontefici come viene rappresentata nella Basilica di San Paolo.

Per seguire l'ordine intrapreso nella descrizione delle parti che ornano le pareti, verremo ora a dichiarare la serie cronologica dei Pontefici. Questa nell'antica Basilica fu incominciata fin dai primi tempi per disposizione di S. Leone I; quindi proseguita da Niccolò III, ed in seguito da altri pontefici accresciuta fino all'epoca dell'incendio, avvenuto nel termine del pontificato di Pio VII, quindi nella ristaurazione attuale è giunta fino a Pio IX.

In questa serie che oggi interamente ammiriamo nell'interno del nuovo edificio sono riportate in altrettanti medaglioni, aventi cornice di bronzo dorato le effigie de' Pontefici, le quali furono trattate a mosaico nello Studio Vaticano, a seconda degli originali potuti rinvenire, e con accuratezza di assomiglianza eseguiti dai più distinti pittori dell'epoca nostra.

Incominciando la numerazione, il primo Pontefice posto in linea dopo l'abside al lato destro di chi lo riguarda, è l'Apostolo S. Pietro, e proseguendo da questo in tutte le quattro pareti della grande nave traversa, vi sono distribuiti N° 74 papi fino al pontefice Giovanni IV, prosegue poi nelle pareti della nave grande fino a papa Anastasio IV, che porta il numero progressivo di 168; dipoi fatta passare la serie sotto la navicella a destra, giunge fino ad Adriano VI, col numero progressivo di 220, infine sotto l'altra corrispondente navicella sinistra termina coll'attuale regnante pontefice Leone XIII, che viene a formare il numero di 258 papi, riconosciuti legittimi dalla Chiesa. Ciascun pontefice oltre la sua effigie porta il suo nome, la creazione, ed il fine della sua sede pontificale, secondo le più recenti indagini dei più accreditati scrittori, come risulterà dalla serie qui esposta colle Tavole Cronologiche XVIII, XIX, XX, XXI.

TAVOLA XVIII.

Anno regno	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della cattedra	DURATA della Sede			Anno regno	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della cattedra	DURATA della Sede		
			Anno	Mes	Giorni				Anno	Mes	Giorni
1	S. Pietro apostolo, di Betsaide, <i>Maritre</i>	44-69	25	1	7	31	S. Silvestro I, Romano	314-337	23	10	17
2	S. Lino, di Volterra	69-80	11	3	1	35	S. Marco, Romano	337-340	2	8	21
3	S. Cleto, Romano	80-93	12	1	11	36	S. Giulio I, Romano	341-352	11	2	6
4	S. Clemente I, Romano	93-102	9	2	10	37	S. Liberio, Romano	352-363	10	7	3
5	S. Anacleto, di Atene	103-112	12	10	7	38	S. Felice II, Romano	363-365	3	1	2
6	S. Evaristo, di Siria	112-121	9	7	2	39	S. Celestino I, Spagnuolo	366-384	18	2	10
7	S. Alessandro I, Romano	121-132	10	7	3	40	S. Siricio, Romano	384-398	15	11	25
8	S. Sisto I, Romano	132-142	9	3	21	41	S. Anastasio I, Romano	399-402	2	10	6
9	S. Telesforo, Greco	142-154	11	3	21	42	S. Innocenzo I, d'Alba	402-417	15	2	20
10	S. Igino, Greco	154-158	4	3	8	43	S. Zosimo, Greco	417-418	1	9	9
11	S. Pio I, di Aquileja	158-167	8	3	3	44	S. Bonifacio I, Romano	418-423	4	9	23
12	S. Aniceto, di Siria	167-175	11	4	21	45	S. Celestino II, Romano	423-432	9	10	9
13	S. Sotero, di Campania	175-182	9	3	21	46	S. Sisto III, Romano	432-440	8		14
14	S. Eleuterio, di Nicopoli	182-193	15	4	5	47	S. Leone I, Toscano	440-461	21	1	13
15	S. Vittore I, Africano	193-203	10	2	10	48	S. Ilario, Sardo	461-468	6	3	10
16	S. Zefirino, Romano	203-220	17	2	2	49	S. Simplicio, da Tivoli	468-483	15		6
17	S. Calisto I, Romano	221-227	5	2	10	50	S. Felice III, Romano	483-492	8	11	18
18	S. Urbano I, Romano	227-233	8	11	12	51	S. Gelasio I, Africano	492-496	4	8	18
19	S. Porziano, Romano	233-238	5	11	2	52	S. Anastasio II, Romano	496-498	1	11	24
20	S. Antero, Greco	238-239	1	1	10	53	S. Simmaco, di Sardegna	498-514	15	7	27
21	S. Fabiano, Romano	240-253	13		10	54	S. Ormisda, Frosinone	514-523	9		11
22	S. Cornelio, Romano	253-255	3		10	55	S. Giovanni I, Toscano	523-526	2	9	5
23	S. Lucio I, Romano	255-257	3	3	3	56	S. Felice IV, Benevento	526-530	4	2	13
24	S. Stefano I, Romano	257-260	4	2	15	57	Bonifacio II, Romano	530-532	2		26
25	S. Sisto II, di Atene	260-261	1	3	6	58	Giovanni II, Romano	532-535	2	4	25
26	S. Dionisio, Greco	261-272	2	3	7	59	S. Agapito I, Romano	535-538		10	19
27	S. Felice I, Romano	272-275	2	10	25	60	S. Silverio, Frosinone	538-536	2		12
28	S. Eutichiano, Lucchese	275-283	8	10	3	61	Virgilio, Romano	538-555	16		
29	S. Cajo, da Salona	283-296	11	4	9	62	Pelagio I, Romano	555-560	4	10	18
30	S. Marcellino, Romano	296-304	8	2	25	63	Giovanni III, Romano	560-573	12	11	26
31	S. Marcellino I, Romano	304-309	5	7	21	64	Benedetto I, Romano	574-578	4		28
32	S. Eusebio, Greco	309-311	2	1	25	65	Pelagio II, Romano	578-590	11	2	10
33	S. Merchide, Africano	311-314	3	7	6	66	S. Gregorio I, Romano	590-604	13	6	10

TAVOLA XIX.

67	Sabiniano, da Volterra	604-606	1	5	9	78	Vitaliano, di Segni	657-672	14	5	29
68	Bonifacio III, Romano	607		8	22	79	Diodato II, Romano	672-676	4	2	5
69	Bonifacio IV, Romano	608-615	6	8	12	80	Donno I, Romano	676-678	1	5	10
70	Diodato I, Romano	615-619	3		20	81	S. Agatone, Siciliano	678-682	3	6	14
71	Bonifacio V, Napolitano	619-625	5	10		82	S. Leone II, Siciliano	682-683		10	17
72	Onorio I, Frosinone	625-638	12	11	11	83	S. Bonedetto II, Romano	684-685		10	12
73	Severino, Romano	640		2	4	84	Giovanni V, di Antiochia	685-686	1		9
74	Giovanni IV, Dalmazia	640-642	1	9	18	85	Conone, di Tracia	686-687		11	19
75	Teodoro I, Gerusalemme	642-649	6	5	19	86	S. Sergio I, d'Antiochia	687-701	13	8	22
76	S. Martino I, Todi	649-655	6	2	12	87	Giovanni VI, Greco	701-705	3	2	12
77	S. Eugenio I, Romano	655-656	1	7	14	88	Giovanni VII, Greco	705-707	2	7	17

Nu- mero della sede	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della consecra- zione	DURATA della Sede			Nu- mero progressivo	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della consecra- zione	DURATA della Sede		
			An- ni	Me- si	Gi- orni				An- ni	Me- si	Gi- orni
89	Sisinio, Siro	708			20	111	Marino I o Martino II, Gallese . .	882-884	1	5	—
90	Costantino, Siro	708-715	7		15	112	Adriano III, Romano	884-885	1	4	—
91	S. Gregorio II, Romano	715-731	15	8	23	113	Stefano VI, Romano	885-891	6	—	—
92	S. Gregorio III, Siro	731-741	10	8	20	114	Formoso, di Ostia	891-896	4	6	—
93	S. Zaccaria, Greco	741-752	10	3	11	115	Stefano VII, Romano	896-897	1	2	—
94	Stefano II, Romano	752			3	116	Romano, di Gallese	897-898	3	21	—
95	Stefano III, Romano	752-757	5		5	117	Teodoro II, Romano	898			20
96	S. Paolo I, Romano	757-767	10	1		118	Giovanni IX, di Tivoli	898-900	2		20
97	Stefano IV, Siciliano	768-771	3	5	27	119	Benedetto IV, Romano	900-903	3	2	—
98	Adriano I, Colonna, Romano	771-795	23	10	17	120	Leone V, di Ardea	903		1	26
99	S. Leone III, Romano	795-816	20	5	16	121	Cristoforo, Romano	903-904	6	—	—
100	Stefano V, Romano	816-817			7	122	Sergio III, Romano	904-911	7	3	—
101	S. Pasquale I, Romano	817-824	7	—	17	123	Anastasio III, Romano	911-913	2	2	—
102	Eugenio II, Romano	824-827	3	6	—	124	Landone, Sabino	913-914		6	10
103	Valentino, Romano	827		1	20	125	Giovanni X, Ravenna	915-928	14	2	3
104	Gregorio IV, Romano	827-844	16			126	Leone VI, Romano	928-929		8	5
105	Sergio II, Romano	844-847	2	11	16	127	Stefano VIII, Romano	929-931	2	1	12
106	S. Leone IV, Romano	847-855	8	3	6	128	Giovanni XI, Romano	931-936	4	10	—
107	Benedetto III, Romano	855-858	2	6	10	129	Leone VII, Romano	936-939	3	6	10
108	S. Nicolao I, Romano	858-867	9	6	10	130	Stefano IX, Tedesco	939-942	3	4	5
109	Adriano II, Romano	867-872	4	10	17	131	Marino III o Martino III, Romano . .	943-946	3	6	15
110	Giovanni VIII, Romano	872-882	10		1	132	Agapito II, Romano	946-956	10	3	—

TAVOLA XX.

133	Giovanni XII, Romano	956-961	7	9		157	S. Gregorio VII, di Soana	1073-1085	12	1	13
134	Benedetto V, Romano	964-965	1	1	12	158	Vittore III, di Benevento	1086-1087		4	26
135	Giovanni XIII, Romano	965-972	6	11	5	159	Urbano II, da Reims	1088-1099	11	4	18
136	Benedetto VI, Romano	972-973	1	3		160	Pasquale II, da Bleda	1099-1118	18	5	—
137	Donino II, Romano	974		3		161	Gelasio II, di Gaeta	1118-1119	1	—	4
138	Benedetto VII, Romano	975-984	9	5		162	Calisto II, Francese	1119-1124	5	10	12
139	Giovanni XIV, di Pavia	984-985		8	10	163	Onorio II, di Bologna	1124-1130	5	1	25
140	Giovanni XV, Romano	985-996	10	4	12	164	Innocenzo II, Romano	1130-1143	13	7	9
141	Gregorio V, Alemanno	996-999	2	8		165	Celestino II, città di Castello	1143-1144		5	13
142	Silvestro II, Francese	999-1003	4	1	9	166	Lucio II, di Bologna	1144-1145		11	14
143	Giovanni XVI o XVII, Romano	1003		5	25	167	Eugenio III, di Montemagno	1145-1153	8	4	10
144	Giovanni XVIII, Romano	1003-1009	5	5	—	168	Anastasio IV, Romano	1153-1154	1	1	25
145	Sergio IV, Romano	1009-1012	2	8	13	169	Adriano IV, Breakspeare	1154-1159	4	8	29
146	Benedetto VIII, Romano	1012-1024	11	11	21	170	Alessandro III, di Siena	1159-1181	21	11	22
147	Giovanni XIX, Romano	1024-1033	9		9	171	Lucio III, di Lucca	1181-1185	4	2	18
148	Benedetto IX, Romano	1033-1041	7			172	Urbano III, di Milano	1185-1187	1	10	25
149	Gregorio VI, Romano	1044-1046	2	8		173	Gregorio VIII, di Benevento	1187		1	27
150	Clemente II, Sassone	1046-1047		9	15	174	Clemente III, Romano	1187-1191	3	3	8
151	Damaso II, Bavarese	1048			23	175	Celestino III, Romano	1192-1198	6	9	9
152	S. Leone IX, Alemanno	1049-1054	5	2	7	176	Innocenzo III, di Anagni	1198-1216	18	6	9
153	Vittore II, d'Alspruch	1055-1057	2	1		177	Onorio III, Romano	1216-1227	10	8	—
154	Stefano X, Alemanno	1057-1058		7	27	178	Gregorio IX, di Anagni	1227-1241	14	5	2
155	Niccolò II, di Borgogna	1059-1061	2	6	25	179	Celestino IV, Milanese	1241		—	—
156	Alessandro II, di Milano	1061-1073	11	6	21	180	Innocenzo IV, di Genova	1243-1254	11	5	11

N. in piede sotto	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della creazione	DURATA della Sede			Numero procento	NOME E PATRIA DE' PONTEFICI	EPOCA della creazione	DURATA della Sede		
			Anni	Mei	Giorni				Anni	Mei	Giorni
181	Alessandro IV, di Genova	1254-1261	5	5	13	190	Onorio IV, Romano	1285-1287	2	—	1
182	Urbano IV, di Troyes	1261-1264	3	1	4	191	Niccolò IV, d'Ascoli	1288-1292	4	1	14
183	Clemente IV, di S. Gilles	1265-1269	3	9	—	192	S. Celestino V	1295	—	5	8
184	B. Gregorio X, di Piacenza	1271-1276	4	4	10	193	Bonifacio VIII, di Anagni. . . .	1295-1303	8	9	18
185	Innocenzo V, di Tarantasia	1276	—	4	2	194	B. Benedetto XI, di Treviso . . .	1303-1304	—	8	5
186	Adriano V, di Genova.	1276	—	1	9	195	Clemente V, Francese.	1305-1314	8	10	15
187	Giovanni XXI, Portoghese	1276-1277	—	8	5	196	Giovanni XXII, Francese.	1316-1334	18	3	28
188	Niccolò III, Romano	1277-1280	2	8	29	197	Benedetto XII, Francese	1334-1342	7	4	7
189	Martino IV, Francese	1281-1285	4	1	7	198	Clemente VI, Francese	1342-1352	10	6	20

TAVOLA XXI.

199	Innocenzo VI, Francese	1352-1362	10	6	29	229	Sisto V, di Grottlammare	1585-1590	5	4	3
200	Urbano V, Francese	1362-1370	9	8	25	230	Urbano VII, Romano	1590	—	—	13
201	Gregorio XI, Francese.	1370-1378	8	1	22	231	Gregorio XIV, Cremona	1590-1591	—	10	10
202	Urbano VI, Napolitano	1378-1389	11	6	6	232	Innocenzo XI, Bolognese	1591	—	2	—
203	Bonifacio IX, Napolitano	1389-1404	14	11	1	233	Clemente VIII, Fiorentino. . . .	1592-1605	13	1	2
204	Innocenzo VII, di Solmona	1404-1406	2	21	—	234	Leone XI, Fiorentino	1605	—	—	27
205	Gregorio XII, Veneziano	1406-1409	2	6	4	235	Paolo V, Borghese, Romano. . . .	1605-1621	15	8	12
206	Alessandro V, di Candia	1409-1410	—	10	8	236	Gregorio XV, Bolognese	1621-1623	2	5	—
207	Giovanni XXIII, Napolitano	1410-1415	5	—	13	237	Urbano VIII, Fiorentino	1623-1644	20	11	21
208	Martino V, Romano	1417-1431	13	3	10	238	Innocenzo X, Romano.	1644-1655	10	3	23
209	Eugenio IV, Veneziano	1431-1447	15	11	20	239	Alessandro VII, di Siena	1655-1667	12	1	15
210	Niccolò V, Toscano	1447-1455	8	—	19	240	Clemente IX, Pistoia	1667-1669	2	5	19
211	Calisto III, Spagnuolo.	1455-1458	3	3	9	241	Clemente X, Romano	1670-1676	6	2	23
212	Pio II, Sanese	1458-1464	5	10	26	242	Innocenzo XI, di Como	1676-1689	12	10	22
213	Paolo II, Veneziano	1464-1471	6	10	26	243	Alessandro VIII, Veneziano	1689-1691	1	3	27
214	Sisto IV, di Savona	1471-1484	13	—	4	244	Innocenzo XII, Napolitano	1691-1700	9	2	15
215	Innocenzo VIII, Genovese.	1484-1492	7	10	26	245	Clemente XI, di Urbino	1700-1721	20	3	25
216	Alessandro VI, Spagnuolo	1492-1503	11	—	8	246	Innocenzo XIII, Romano	1721-1724	2	9	29
217	Pio III, di Siena	1503	—	—	26	247	Benedetto XIII, Romano	1724-1730	5	8	23
218	Giulio II, di Savona	1503-1513	9	3	21	248	Clemente XII, Fiorentino.	1730-1740	9	6	25
219	Leone X, di Firenze	1513-1521	8	8	20	249	Benedetto XIV, Bolognese	1740-1758	17	8	16
220	Adriano VI, Fiorentino	1522-1523	1	8	6	250	Clemente XIII, Veneziano	1758-1769	10	6	27
221	Clemente VII, Fiorentino	1523-1534	10	10	5	251	Clemente XIV, S. Angelo in Vado .	1769-1774	5	4	3
222	Paolo III, Romano.	1534-1549	15	—	28	252	Pio VI, di Cesena	1775-1799	24	8	14
223	Giulio III, di Arezzo	1550-1555	5	1	16	253	Pio VII, di Cesena	1800-1823	23	5	6
224	Marcello II, di Montepulciano . . .	1555	—	—	22	254	Leone XII, di Spoleto	1823-1829	5	4	13
225	Paolo IV, Napolitano	1555-1559	4	2	27	255	Pio VIII, di Cingoli	1829-1830	1	8	—
226	Pio IV, Fiorentino	1559-1565	5	11	15	256	Gregorio XVI, di Belluno.	1830-1846	15	3	29
227	S. Pio V, di Tortona	1566-1572	6	3	24	257	Pio IX, di Sinigaglia	1846-1878	31	7	22
228	Gregorio XIII, Bolognese.	1572-1585	12	10	28	258	Leone XIII, di Carpineto.	1878-18	—	—	—

Nella nota qui appresso distinta sono enumerati quegli Antipapi che si sono intrusi ed hanno molestato la Chiesa Cattolica, e perciò sono esclusi dalla serie cronologica dei Pontefici, non essendo riconosciuti legittimi.

N. progressivo degli intrusi	NOMI E TITOLI della loro occupazione	CREATI E RICONOSCIUTI dalla Chiesa Cattolica	EPOCA della molestia pontificale	N. progressivo degli intrusi	NOMI E TITOLI della loro occupazione	CREATI E RICONOSCIUTI dalla Chiesa Cattolica	EPOCA della molestia pontificale
1	Novato, Vescovo . .	S. Cornelio, Romano, <i>Marl.</i>	253-255	21	Benedetto X . . .	Stefano X, Alemanno . .	1057-1058
2	Ursino, Diacono . .	S. Damaso I, Spagn ^o Id.	366-384	22	Cadalo	Alessandro II	1061-1073
3	Eulalio, Arcidiacono	S. Bonifacio I, Rom ^o Id.	418-423	23	Onorio II		
4	Lorenzo, Arcidiacono	S. Simmaco, di Sardegna . Id.	498-514	24	Ghirberto o Clem ^{te} . .	S. Gregorio VII, di Soana	1073-1085
5	Dioscoro, Diacono . .	S. Bonifacio II, Rom ^o Id.	530-532	25	Burdino o Gregor. VIII	Gelasio II, di Gaeta . .	1118-1119
6	Pietro, Arciprete . .	Conone, di Tracia . . .	686-687	26	Pier di Leone o Anna- cleto	Innocenzo II, Romano . .	1130-1143
7	Teodoro, Sacerdote . .	S. Sergio I, di Antiochia	687-701	27	Gregorio IV	Idem.	
8	Teofilatto, Arciprete	S. Stefano IV, Siciliano .	768-771	28	Ottaviano o Vitt ^o VI		
9	Costantino Tiberio . .	Eugenio II, Romano . . .	824-827	29	Guido di Trema o Pasquale III	Alessandro III, di Siena .	1159-1181
10	Zizimo	Sergio II, Romano . . .	844-847	30	Giovanni o Calisto III		
11	Giovanni	Benedetto III, Romano . .	855-858	31	Lando Sistino		
12	Anastasio	Formoso, di Ostia . . .	891-896	32	Roberto di Ginevra o Clemente VIII . .	Urbano VI, Napolitano . .	1378-1389
13	Bonifacio VI	Stefano VII, Romano . .	896-897	33	Pietro di Luna o Benedetto	Bonifacio IX, Napolitano	1389-1404
14	Romano	Giovanni IX, di Tivoli . .	898-900	34	Gilles o Clem ^{te} VIII	Giovanni XXIII, Napolit ^o	1410-1415
15	Leone VIII	Benedetto IV, Romano . .	900-903	35	Amedeo VIII, di Sa- voia	Eugenio IV, Veneziano . .	1431-1447
16	Bonifacio VII	Gregorio V, Alemanno . .	996-999				
17	Giovanni XVI	Benedetto VIII, Romano .	1012-1024				
18	Gregorio	Benedetto IX, Romano . .	1033-1044				
19	Silvestro III						
20	Giovanni XX						

Prospetto del lato esterno della lunghezza della Basilica.

TAVOLA XXVIII.

Facendo uscita dalla porticella laterale ci troviamo sotto il portico, così detto Gregoriano; fu esso costruito ingegnosamente per rimpiazzare quel mostruoso sperone che dapprima serviva di sostegno alla stessa parete; ora in luogo di questo, le parti sporgenti dal doppio portico vengono a compensare quello che per lo avanti si rendeva necessario per l'altezza di questa grande parete.

Esso portico contiene due porte secondarie che mettono entro la nave stessa della Basilica, è coperto da una volta in piano ed è decorato da cassettoni in stucco, ed alle sue estremità figurano le arme dei cardinali Mattei ed Antonelli.

Il suo prospetto poi ha otto colonne di fronte, e quattro di dentro tutte di marmo del monte Imetto; queste già erano impiegate nella vecchia Basilica, che quantunque avessero sofferto il fuoco, furono ridotte per questo scopo, facendo ancor mostra della loro antichità e bellezza, fra le quali, una porta lo scritto: *Siricius episcopus* Λ P Ω *tota mente devotus*, già posta in opera sotto il pontificato di S. Siricio, Romano, anno 390, epoca creduta della prima costruzione della Basilica.

Il lato a sinistra di detto portico è continuato con lo stesso ordine architettonico in tutto il giro del fabbricato, ed è rivestito con bozze di travertino ed arconi; la prima facciata posteriore a presentarsi è quella che va a coprire lo spazio delle parti interne dei passaggi, che mettono alla sacrestia particolare del Coro; quindi la parte semicircolare dello sporto della tribuna.

Proseguendo così il suddetto ordine anche per la base della Torre campanaria, la quale sta in risalto di dodici metri, essa ancora viene coperta da bugnato di pietra tiburtina fino alla sua sommità dei cinque ordini, i quali sommati dal piano di terra, formano un'altezza di metri sessanta. Il primo piano è a semplice bugnato con riquadrature, nel secondo vi sono i due grandi orologi.

Nelle Tavole XXIX e XXX è esposta la decorazione esterna della facciata e del quadriportico.

Il grande mosaico che adorna la parte superiore (vedi Tav. XXIX) fu ordinato dal pontefice Pio IX. Il professore Nicola Consoni formò i cartoni per poi farli eseguire dai mosaicisti della fabbrica o Studio Vaticano, e costò di lavoro continuo circa 13 anni ed ora scoperto il 30 giugno anno 1875, si considera come uno dei migliori lavori fatti da questo stabilimento.

E per descriverlo, si presenta nel mezzo del frontespizio il Divin Salvatore seduto su di un ricco trono in atto di benedire, e con il libro aperto con lo scritto: *Oves meae vocem meam audiunt, et ego vitam aeternam do eis*, è circondato da un cerchio celeste, ed ai suoi lati vi sono seduti gli Apostoli Pietro e Paolo con i loro attributi nelle mani.

Nel quadrilungo sottoposto è nel mezzo l'Agnello immacolato coronato del Nimbo; sta seduto sulla rupe, dalla quale sgorgano i quattro fiumi del paradiso terrestre, in atto di presidenza e dominio amorevole, facendogli campo due grandi e vigorose palme, simbolo della florescenza, del giusto e della vittoria, ed a destra come alla sinistra, vi sono raccolte dodici pecorelle uscenti dalle due città di Gerusalemme e di Betlemme, docili ad essere guidate.

Infine nello spazio inferiore delle tre finestre sono quattro profeti, Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, tenendo nelle loro mani cartelle con scritto allusive ai fasti de' medesimi. La ricchezza degli scomparti che ornano il presente mosaico, fa una vista gradevolissima, che allorquando poi verrà accompagnato con il di sotto portico, e dall'intero quadriportico, formerà un effetto meraviglioso. E di questo è formata la intera sezione in tutta la sua lunghezza, come vedesi riportata nella Tavola XXX, e con la norma del suo piantato di sopra riportato, dichiarerà abbastanza quali siano i rapporti per costruire il nuovo quadriportico, e l'effetto che ne nascerà, allorquando sarà ultimato, praticando la sua entrata principale dirimpetto alla facciata stessa interna, ove poi dai portici, o dal mezzo del piazzale si giungerà al gran portico in cui vi sono le sette porte d'ingresso, quattro delle quali sono aperte nella direzione delle navatelle laterali, e tre corrispondenti alla nave grande; quella di mezzo verrà forse arricchita con la porta di bronzo (se si potrà restaurare), essendo molto guasta dal fuoco; essa conservasi come rimase, in una sala appartenente alla sacrestia.

Tutta la lunghezza dell'area che occupa la Basilica con l'unito quadriportico, monta a metri 214, presi dal punto A B, e nel lato trasversale C D, compreso il portico e chiostro metri 137, dal punto di sezione che taglia l'area interna della Basilica, metri 65, e per lunghezza metri 88, come lo è del quadriportico che conserva lo stesso spazio in linea retta in E F. Da queste distanze generali si sono fissate tutte le sezioni che abbiamo eseguite per norma della costruzione medesima.

Chi volesse girare anche nella parte opposta nel suo esterno, osserverebbe tutta la estensione del fabbricato con l'annesso Monastero riconducendoci nella porta di sostituzione che fu aperta per dare un ingresso laterale, per comodità della Basilica, ed ai visitatori, fin da quando non era ancora aperto l'ingresso laterale del portico, così detto Gregoriano, come si legge nello scritto superiormente alla porta.



INDICE DEL TESTO E DELLE INCISIONI

BASILICA DI SAN PAOLO sulla Via Ostiense Pag. 1

Tavola	I. — (Fig. 1). Prospetto dell'antica Basilica.
»	» — (» 2). Pianta generale della Basilica.
»	II. — (Fig. 1). Sezione delle cinque navate.
»	» — (» 2). Sezione longitudinale.
»	III. — Musaico dell'antico prospetto della Basilica.
»	IV. — Porta di bronzo dell'antica Basilica di S. Paolo.
»	V. — Interno della Basilica.
»	VI. — Rovine della Basilica, dopo il suo incendio.
»	VII. — Pianta generale della nuova Basilica.
»	VIII. — Basilica di S. Paolo.
»	IX. — Sezione per lungo della Basilica.
»	X. — Veduta dell'Arco di Placidia, dei mosaici e delle altre parti adiacenti, nell'interno della Basilica.
»	XI. — Sezione della nave traversa.
»	XII. — (Fig. 1 e 2). Prospetto e sezione interna del Tabernacolo sopra l'altare della Confessione.
»	XIII. — (Fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7). Dettagli delle sculture dello stesso Tabernacolo.
»	XIV. — (» 8). Rosone che unisce le lunette della volta
»	» — (» 9, 10, 11 e 12). Dettagli interni ed esterni del Tabernacolo.
»	XV. — (» 13, 14, 15, 16, 17 e 18). Bassorilievi dei riquadri dello stesso Tabernacolo.
»	XVI. — (Fig. 1). Candelabro o Cero Pasquale esistente nella Basilica.
»	» — (» 2). Dettaglio dei tre cilindri figurati nel candelabro.
»	» — (» 3). Basamento del candelabro, esposto nei quattro lati.
»	XVII. — Musaico dell'Abside della Basilica.
»	XVIII. — Tavola Cronologica dei romani Pontefici (Prospetto I).
»	XIX. — Id. id. (» II).
»	XX. — Id. id. (» III).
»	XXI. — Id. id. (» IV).

- Tavola XXII. — Pianta e sezioni della nuova Cappella di S. Benedetto.
 XXIII. — Conversione di S. Paolo, dipinto del Camuccini.
 XXIV. — Interno del Chiostro de' Benedettini, in S. Paolo.
 XXV. — Parte esterna di detto Chiostro.
 XXVI. — Sarkofago antico, ora trasportato nel Chiostro suddetto.
 XXVII. — L'Incoronazione della Madonna, dipinto di Raffaello.
 XXVIII. — Prospetto laterale della Basilica di S. Paolo.
 XXIX. — Facciata principale della Basilica.
 XXX. — Sezione longitudinale del quadriportico aderente alla Basilica di S. Paolo.



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

PLAN DE L'ANCIENNE BASILIQUE

FAÇADE DE L'ANCIENNE BASILIQUE, SUR LA ROUTE D'OSTIE

*Grandes colonnes
à l'extérieur*

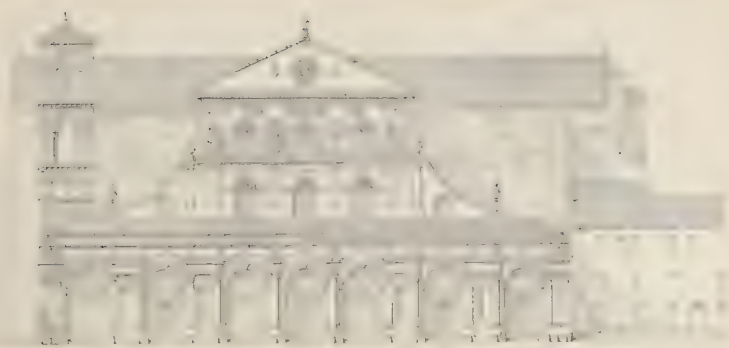
□ : : : : □

St. Paul

BASTILLE DE LA VILLE

LA VILLE

LA VILLE



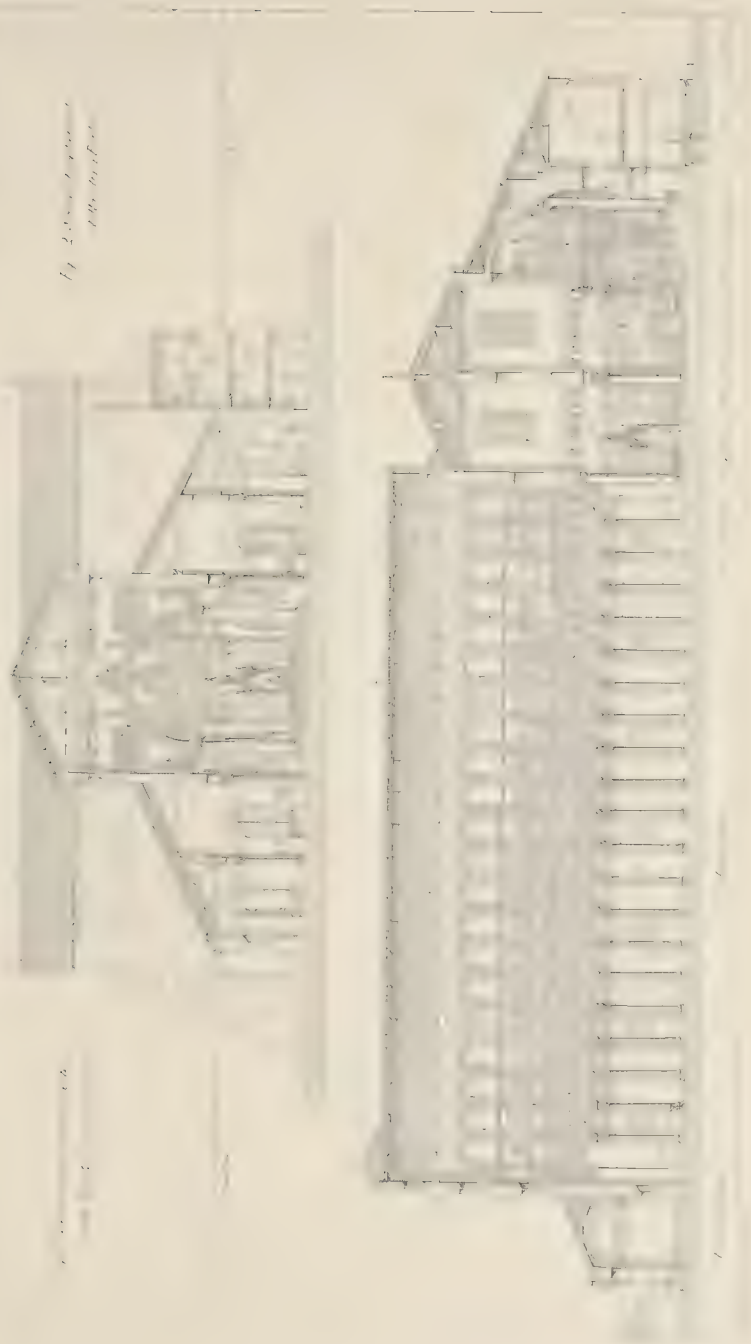
INDICE

1. Ingresso e facciata principale
2. Portico al ingresso laterale
3. Chiesa di S. Andrea
4. Chiesa di S. Maria
5. Chiesa di S. Paolo
6. Chiesa di S. Pietro
7. Chiesa di S. Giovanni
8. Chiesa di S. Michele
9. Chiesa di S. Rocco
10. Chiesa di S. Sebastiano
11. Chiesa di S. Vito
12. Chiesa di S. Zeno
13. Chiesa di S. Zenone
14. Chiesa di S. Zeno
15. Chiesa di S. Zeno
16. Chiesa di S. Zeno
17. Chiesa di S. Zeno
18. Chiesa di S. Zeno
19. Chiesa di S. Zeno
20. Chiesa di S. Zeno
21. Chiesa di S. Zeno
22. Chiesa di S. Zeno
23. Chiesa di S. Zeno
24. Chiesa di S. Zeno
25. Chiesa di S. Zeno
26. Chiesa di S. Zeno
27. Chiesa di S. Zeno
28. Chiesa di S. Zeno
29. Chiesa di S. Zeno
30. Chiesa di S. Zeno
31. Chiesa di S. Zeno
32. Chiesa di S. Zeno
33. Chiesa di S. Zeno
34. Chiesa di S. Zeno
35. Chiesa di S. Zeno
36. Chiesa di S. Zeno
37. Chiesa di S. Zeno
38. Chiesa di S. Zeno
39. Chiesa di S. Zeno
40. Chiesa di S. Zeno
41. Chiesa di S. Zeno
42. Chiesa di S. Zeno
43. Chiesa di S. Zeno
44. Chiesa di S. Zeno
45. Chiesa di S. Zeno
46. Chiesa di S. Zeno
47. Chiesa di S. Zeno
48. Chiesa di S. Zeno
49. Chiesa di S. Zeno
50. Chiesa di S. Zeno
51. Chiesa di S. Zeno
52. Chiesa di S. Zeno
53. Chiesa di S. Zeno
54. Chiesa di S. Zeno
55. Chiesa di S. Zeno
56. Chiesa di S. Zeno
57. Chiesa di S. Zeno
58. Chiesa di S. Zeno
59. Chiesa di S. Zeno
60. Chiesa di S. Zeno
61. Chiesa di S. Zeno
62. Chiesa di S. Zeno
63. Chiesa di S. Zeno
64. Chiesa di S. Zeno
65. Chiesa di S. Zeno
66. Chiesa di S. Zeno
67. Chiesa di S. Zeno
68. Chiesa di S. Zeno
69. Chiesa di S. Zeno
70. Chiesa di S. Zeno
71. Chiesa di S. Zeno
72. Chiesa di S. Zeno
73. Chiesa di S. Zeno
74. Chiesa di S. Zeno
75. Chiesa di S. Zeno
76. Chiesa di S. Zeno
77. Chiesa di S. Zeno
78. Chiesa di S. Zeno
79. Chiesa di S. Zeno
80. Chiesa di S. Zeno
81. Chiesa di S. Zeno
82. Chiesa di S. Zeno
83. Chiesa di S. Zeno
84. Chiesa di S. Zeno
85. Chiesa di S. Zeno
86. Chiesa di S. Zeno
87. Chiesa di S. Zeno
88. Chiesa di S. Zeno
89. Chiesa di S. Zeno
90. Chiesa di S. Zeno
91. Chiesa di S. Zeno
92. Chiesa di S. Zeno
93. Chiesa di S. Zeno
94. Chiesa di S. Zeno
95. Chiesa di S. Zeno
96. Chiesa di S. Zeno
97. Chiesa di S. Zeno
98. Chiesa di S. Zeno
99. Chiesa di S. Zeno
100. Chiesa di S. Zeno

30. Chiesa di S. Zeno
31. Chiesa di S. Zeno
32. Chiesa di S. Zeno
33. Chiesa di S. Zeno
34. Chiesa di S. Zeno
35. Chiesa di S. Zeno
36. Chiesa di S. Zeno
37. Chiesa di S. Zeno
38. Chiesa di S. Zeno
39. Chiesa di S. Zeno
40. Chiesa di S. Zeno
41. Chiesa di S. Zeno
42. Chiesa di S. Zeno
43. Chiesa di S. Zeno
44. Chiesa di S. Zeno
45. Chiesa di S. Zeno
46. Chiesa di S. Zeno
47. Chiesa di S. Zeno
48. Chiesa di S. Zeno
49. Chiesa di S. Zeno
50. Chiesa di S. Zeno
51. Chiesa di S. Zeno
52. Chiesa di S. Zeno
53. Chiesa di S. Zeno
54. Chiesa di S. Zeno
55. Chiesa di S. Zeno
56. Chiesa di S. Zeno
57. Chiesa di S. Zeno
58. Chiesa di S. Zeno
59. Chiesa di S. Zeno
60. Chiesa di S. Zeno
61. Chiesa di S. Zeno
62. Chiesa di S. Zeno
63. Chiesa di S. Zeno
64. Chiesa di S. Zeno
65. Chiesa di S. Zeno
66. Chiesa di S. Zeno
67. Chiesa di S. Zeno
68. Chiesa di S. Zeno
69. Chiesa di S. Zeno
70. Chiesa di S. Zeno
71. Chiesa di S. Zeno
72. Chiesa di S. Zeno
73. Chiesa di S. Zeno
74. Chiesa di S. Zeno
75. Chiesa di S. Zeno
76. Chiesa di S. Zeno
77. Chiesa di S. Zeno
78. Chiesa di S. Zeno
79. Chiesa di S. Zeno
80. Chiesa di S. Zeno
81. Chiesa di S. Zeno
82. Chiesa di S. Zeno
83. Chiesa di S. Zeno
84. Chiesa di S. Zeno
85. Chiesa di S. Zeno
86. Chiesa di S. Zeno
87. Chiesa di S. Zeno
88. Chiesa di S. Zeno
89. Chiesa di S. Zeno
90. Chiesa di S. Zeno
91. Chiesa di S. Zeno
92. Chiesa di S. Zeno
93. Chiesa di S. Zeno
94. Chiesa di S. Zeno
95. Chiesa di S. Zeno
96. Chiesa di S. Zeno
97. Chiesa di S. Zeno
98. Chiesa di S. Zeno
99. Chiesa di S. Zeno
100. Chiesa di S. Zeno

Basilica

BASILIQUE DE ST-ALEXANDRE
 COUPE DES CING NEFS DE L'ANCIENNE BASILIQUE DE ST-PAUL
 COUPE LONGITUDINALE DE LA MEME BASILIQUE



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

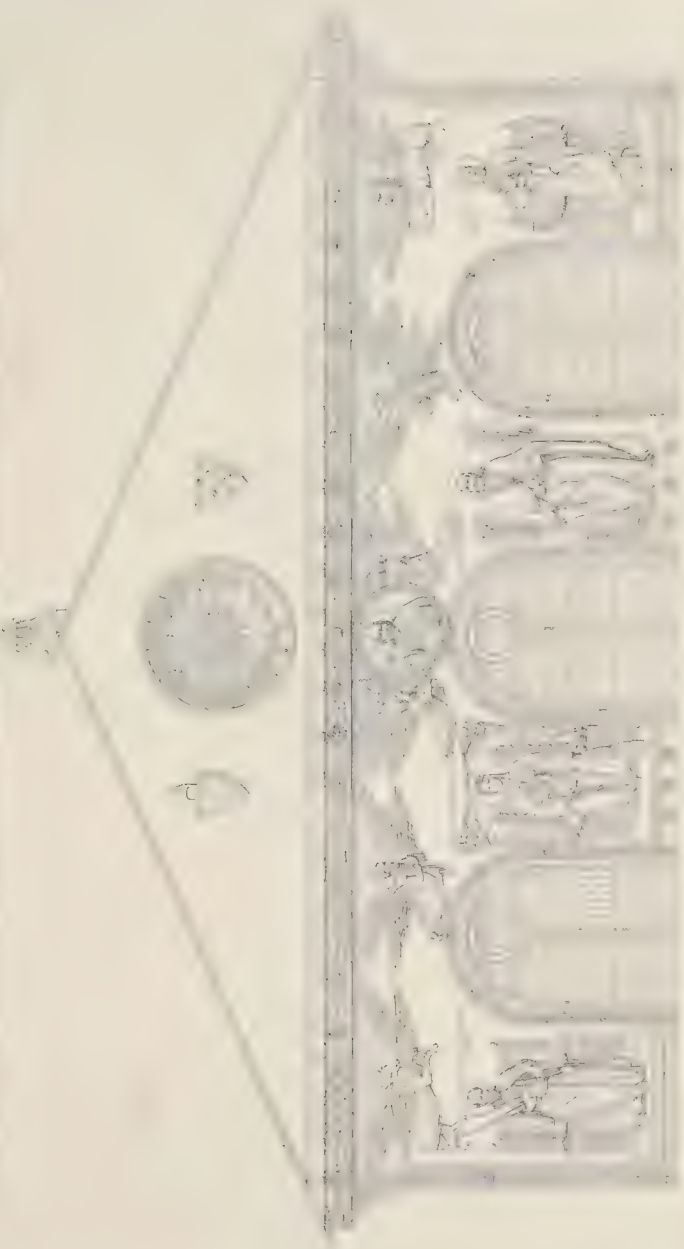
MOSAÏQUE DE L'ANCIENNE FAÇADE DE LA BASILIQUE DE ST-PAUL

AUJOURD'HUI PARTAGÉE ET DÉCORANT L'INTÉRIEUR DE LA NOUVELLE BASILIQUE

EASTERN UNIVERSITY

MINISTRY OF EDUCATION

ALFRED H. HARRIS



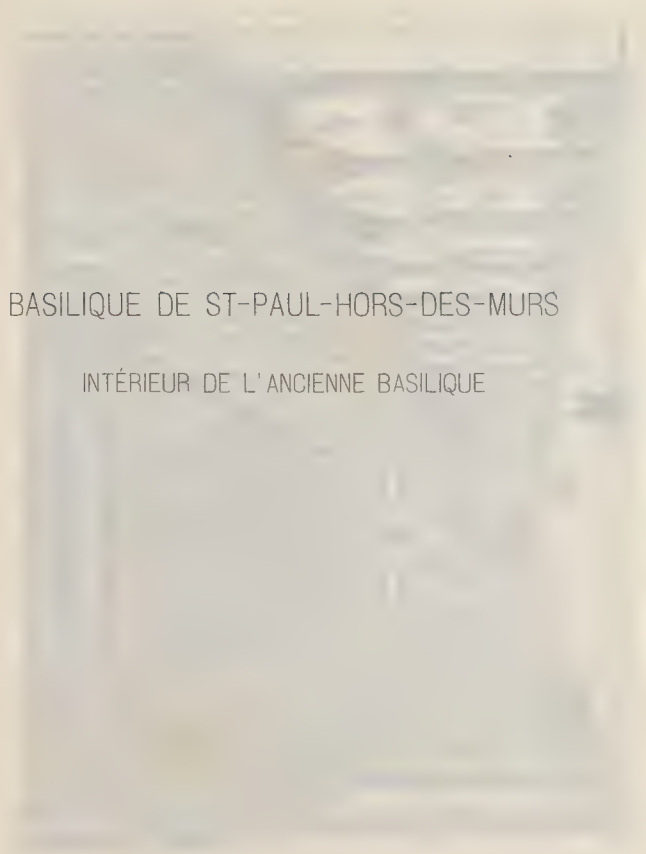
QUESTO MOSAICO È STATO ORA DIVISO PER DECORARE L'INTERNO DELLA BASILICA

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

PORTE DE BRONZE DE L'ANCIENNE BASILIQUE DE ST-PAUL

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

INTÉRIEUR DE L'ANCIENNE BASILIQUE



PAULINE DE ST. PAUL

1870

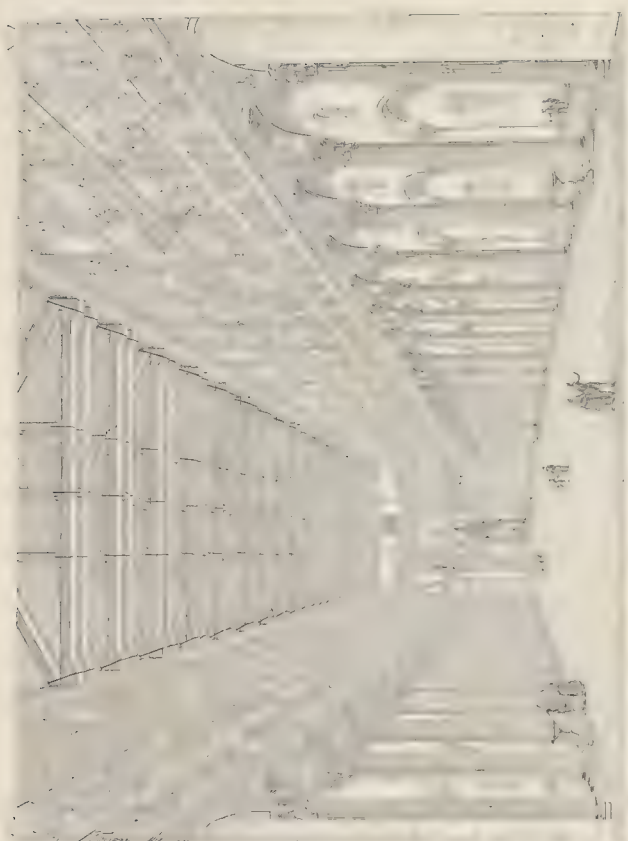


Fig. 1. The interior of the church of St. John the Evangelist, London.

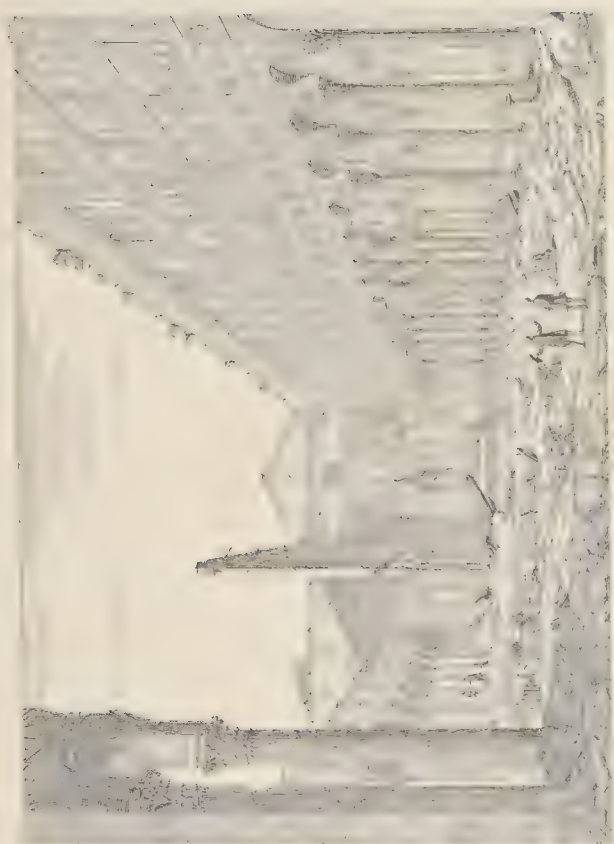
BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

ASPECT DES RUINES DE LA BASILIQUE, APRÈS SON INCENDIE



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



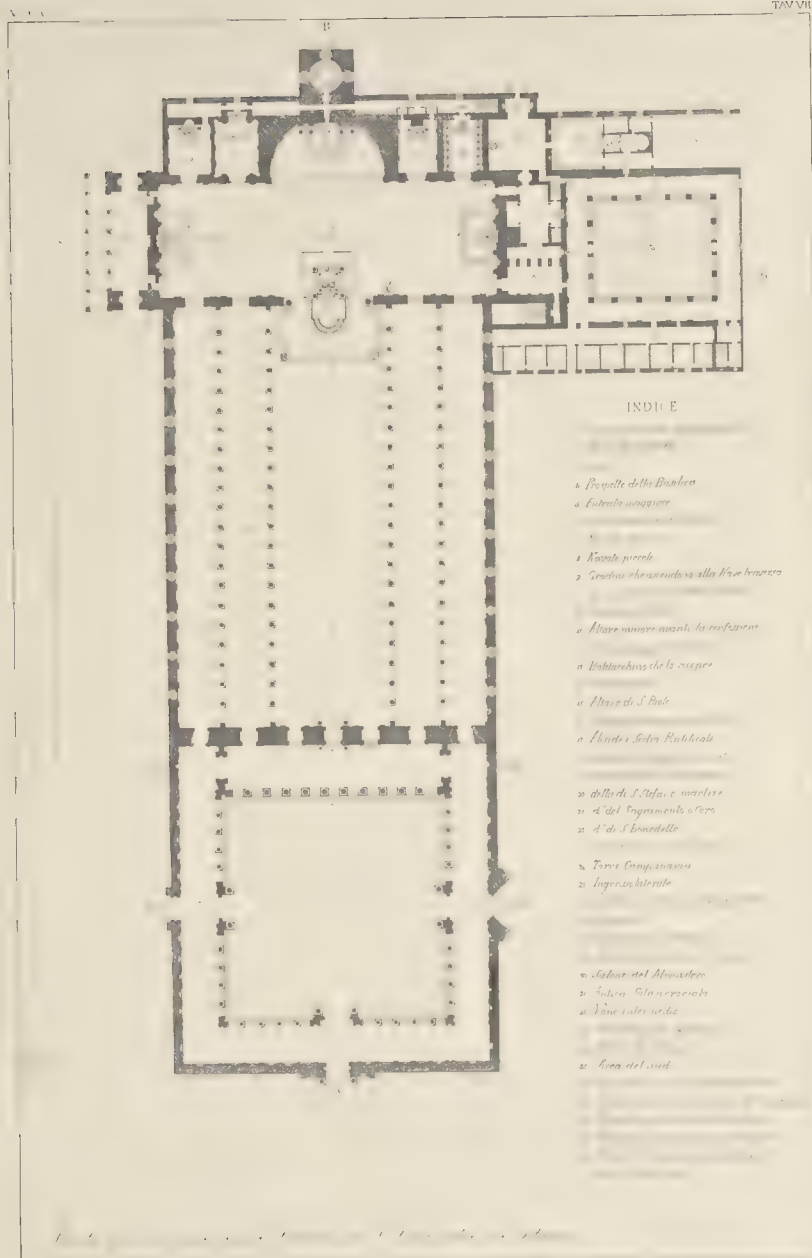


BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

PLAN GÉNÉRAL DE LA NOUVELLE BASILIQUE DE ST-PAUL

BASILIQUE DE SAINT-ETIENNE DES MINES

PLAN GÉNÉRAL DE LA NOUVELLE ÉGLISE



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

VUE DE L'INTÉRIEUR DE LA GRANDE NEF



Basin of the Gulf of Persia

Vol. V. Part I. A. 1871



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

COUPE LONGITUDINALE DE LA NOUVELLE BASILIQUE

RAHMANIYAH

THE A. H. HANNAH



BASILIQUE DE ST-PAUL HORS-DES-MURS

VUE DE L'ARC DE PLACIDIE, DE SA MOSAÏQUE ET DES PARTIES ADJACENTES



PLANCHE X

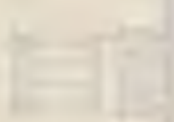
PLANCHE X



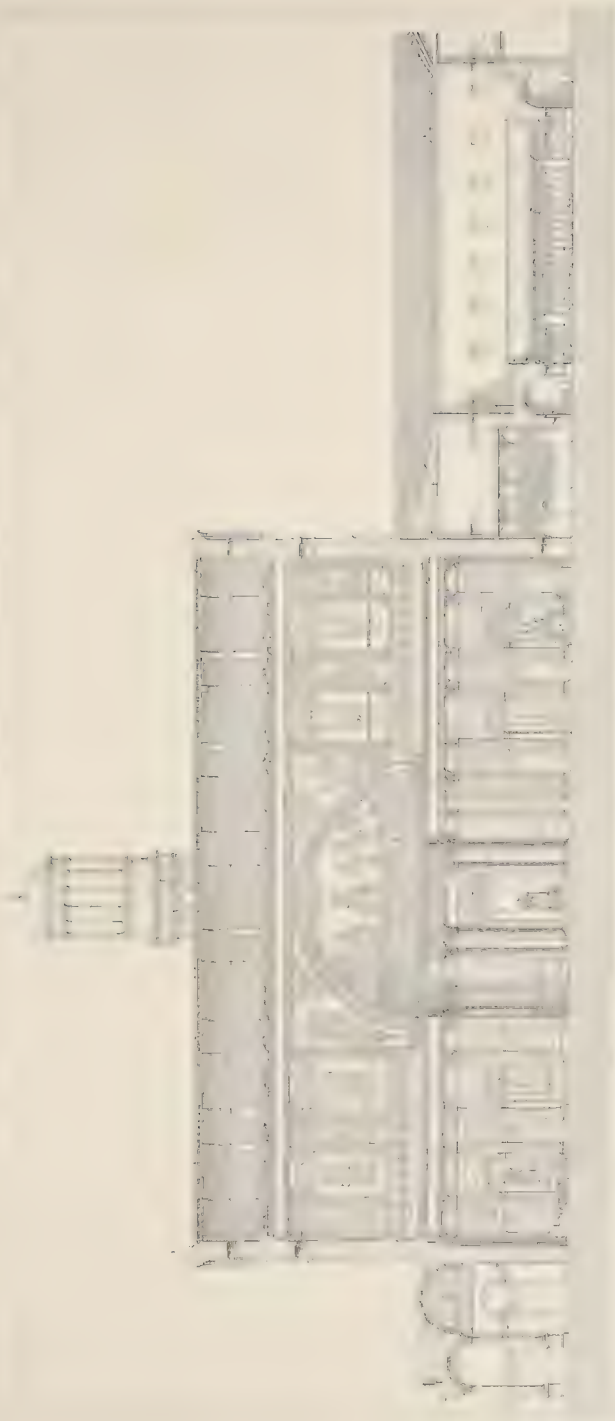
VISTA DELL'ARCO DI PLACIDIA DECORATO DA MOSAICI DEL V SECOLO E DELLE ALTRE PARTI ADIACENTI NELL'INTERNO DELLA BASILICA DI S. PAULO

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

COUPE DE LA NEF TRANSVERSALE, DU PORTIQUE GRÉGORIEN
ET DU CLOÎTRE DES BÉNÉDICTINS



ET DU CLOÛRE DES BÉNÉDICTINS
COUPE DE LA NELLE TRANSVERSAL DE L'ÉGLISE
BASILIQUE DE ST-PAUL HORS DES MURS



Architectural drawing of a building facade, showing a central entrance and a small tower on the left.

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

FAÇADE ET COUPE INTÉRIEURE DU TABERNACLE DE L'AUTEL DE LA CONFESSION

DANS LA BASILIQUE DE ST-PAUL

BASILIQUE DE SAINT-HENRI

FAÇADE ET COUPE INTERIEURE DU TABERNACLE DE L'AUTEL DE LA CONFESSIION

DANS LA BASILIQUE DE SAINT-HENRI



Fig. 1. Front elevation of the church of St. John the Evangelist, London.

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

DÉTAIL DES SCULPTURES DU TABERNACLE



Fig. delle antiche delle statue Galieno

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

ROSACE UNISSANT LES LUNETTES DE LA VOÛTE DU TABERNACLE

DÉTAIL DES SCULPTURES DÉCORANT L'INTÉRIEUR ET L'EXTÉRIEUR
DU MÊME TABERNACLE

DETAIL DES SCULPTURES DÉCORANT L'INTÉRIEUR ET L'EXTÉRIEUR

V. L. V.

I. W. S.

Fig. 1



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

BAS-RELIEFS APPOSÉS AU TABERNACLE

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

BAS RELIEFS APPR. 5^e A 7^e SIECLE



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Plaque en argile cuite, du Musée de Turin.

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

FÛT DE L'ANTIQUE CANDÉLABRE CONSERVÉ DANS LA BASILIQUE

DEVELOPPEMENT DE SON ORNEMENTATION

DÉTAIL DU SOUBASSEMENT DE CE MÊME CANDÉLABRE

BASILIQUE DE ST-PAUL HORS DES MURS
 FÛT DE L'ANTIQUE CANDELABRE CONSERVÉ DANS LA BASILIQUE
 DÉVELOPPEMENT DE SON CIMENTATION
 DÉTAIL DU SOUBASSEMENT DE CE MÊME CANDELABRE

Plaque de la porte de la chapelle de la Vierge

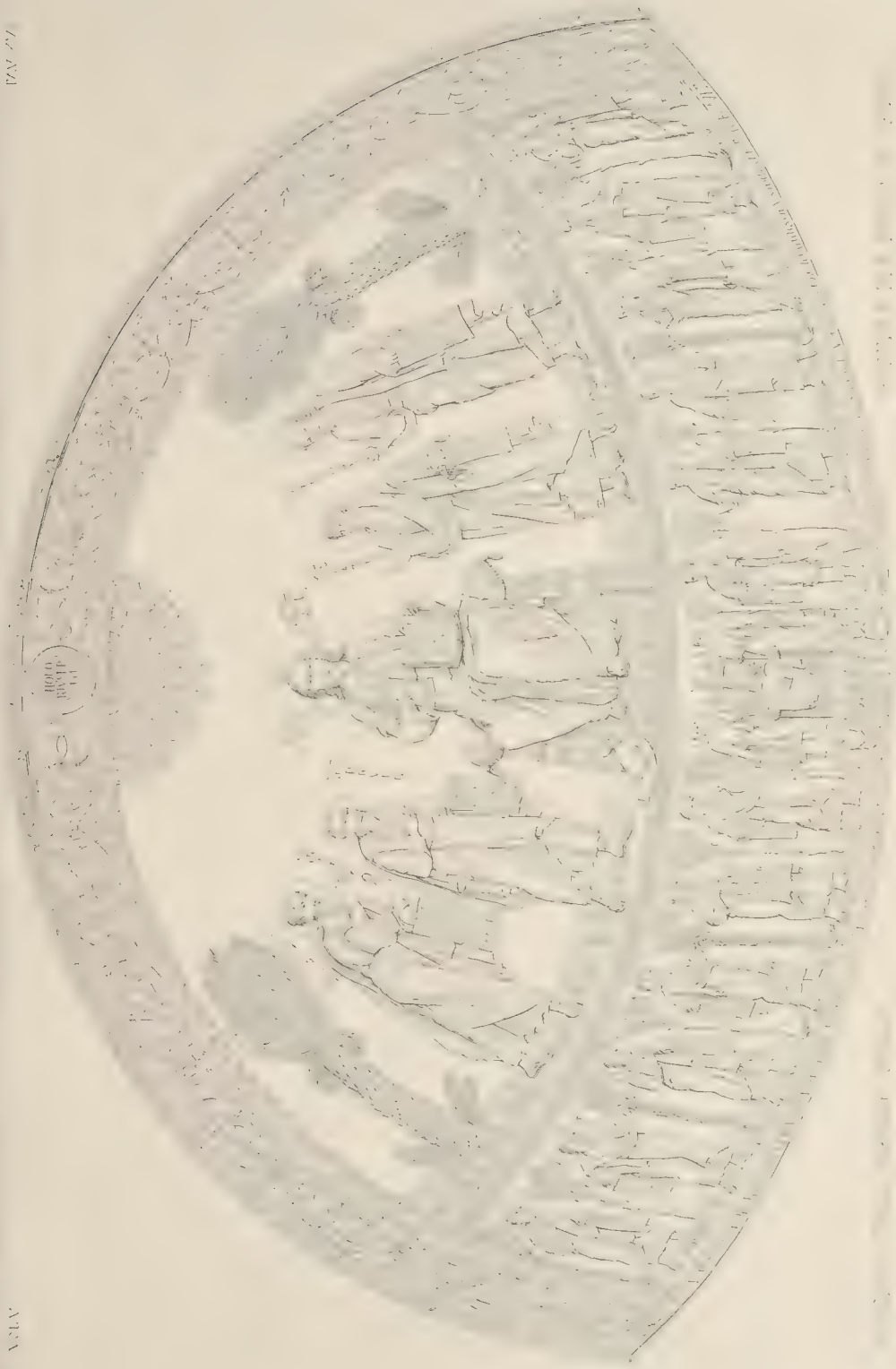


Plaque de la porte de la chapelle de la Vierge

BASILIQUE DE ST-PAUL HORS-DES-MURS

MOSAÏQUE DE LA NEF DE LA BASILIQUE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
 LIBRARY



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

SERIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS: 1^{ER} TABLEAU



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

SÉRIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS; 2^e TABLEAU

SÉRIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS: ST. TABLEAU
BASILIQUE DE SAINT PIERRE ET SAINT MARCEL

DE U A
BAC A 5P



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

SERIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS: 3^e TABLEAU

SERIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS: 3^e TABLEAU
PONTIFICAL ST. ADL. H. - J. M. 2

一	二	三	四	五	六
七	八	九	十	十一	十二
十三	十四	十五	十六	十七	十八
十九	二十	二十一	二十二	二十三	二十四
二十五	二十六	二十七	二十八	二十九	三十
三十一	三十二	三十三	三十四	三十五	三十六
三十七	三十八	三十九	四十	四十一	四十二
四十三	四十四	四十五	四十六	四十七	四十八
四十九	五十	五十一	五十二	五十三	五十四
五十五	五十六	五十七	五十八	五十九	六十

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

SÉRIE CHRONOLOGIQUE DES PONTIFES ROMAINS: 4^e TABLEAU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

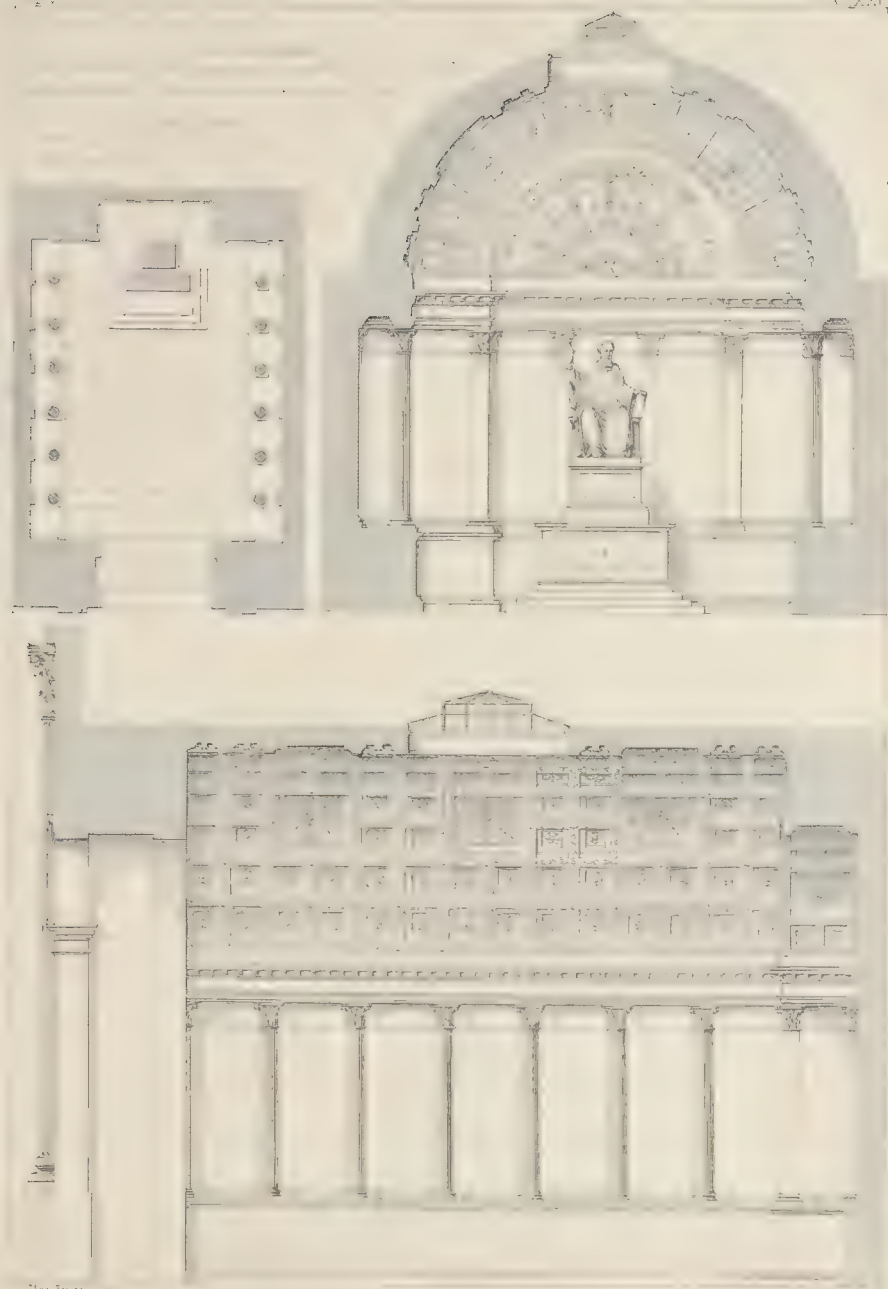


BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

PLAN ET COUPE DE LA NOUVELLE CHAPELLE DE ST-BENOÎT
DANS LA BASILIQUE



DANS LA BASILIQUE
PAR ET COUPLE DE LA NOUVELLE ÉGLISE
BASILIQUE DE ST-PAUL HORS DES MURS



"L'Espresso"

PIANTA E SEZIONI DELLA NUOVA CAPPELLA DI S. BENEDETTO NELLA BASILICA DI S. PAOLO

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

TABLEAU DE LA CONVERSION DE ST-PAUL, PAR CAMUCCINI



TABLE OF THE CHANGES IN THE
BASIN OF THE ATLANTIC OCEAN

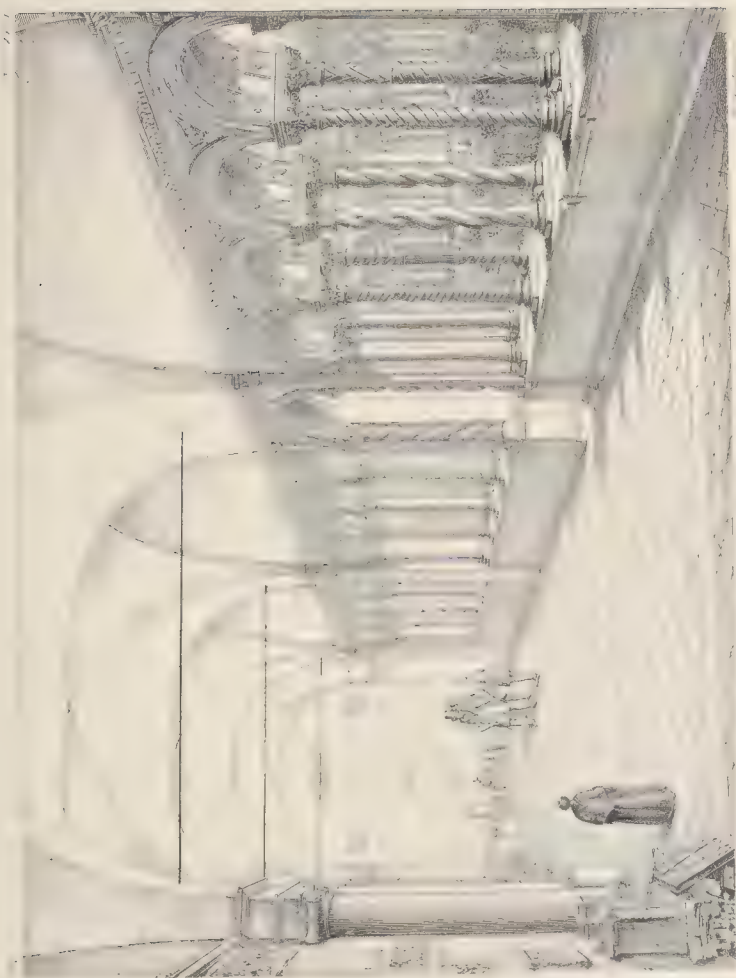




BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

VUE DE L'INTÉRIEUR DU CLOÎTRE DES BÉNÉDICTINS

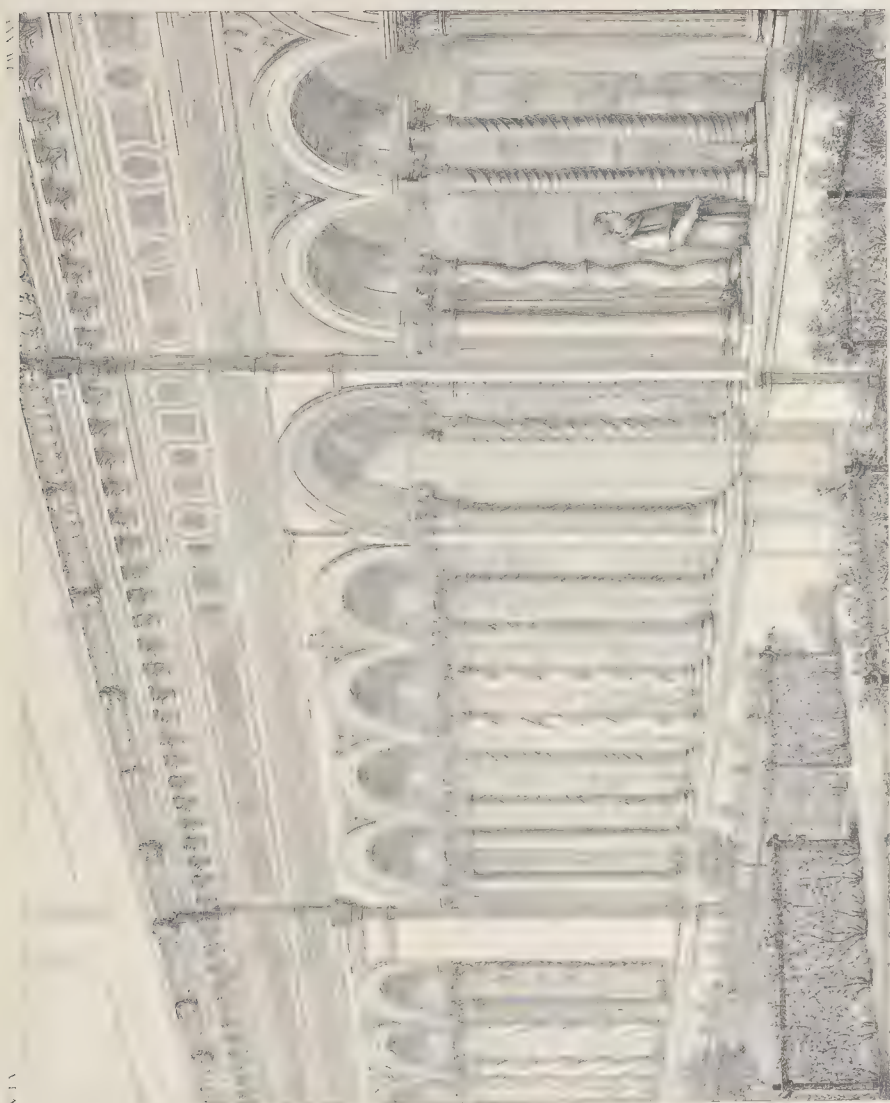
BASILIQUE DE SAINT PIERRE D'ARLES
VUE DE L'INTÉRIEUR DU CLOÎTRE DES BÉNÉDICTINS





BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS
VUE D'UN COTÉ EXTÉRIEUR DU CLOÎTRE DES BÉNÉDICTINS

VAL DUN L'ILE EXTERIEUR DU CANTON DE BENOUE
BASILLIQUE DE ST AUGUSTIN DE MONT



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

SARCOPHAGE ANTIQUE

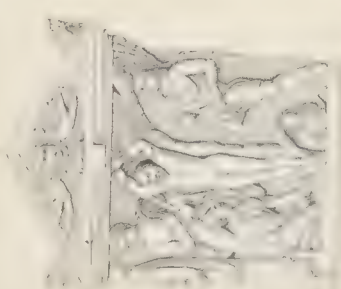
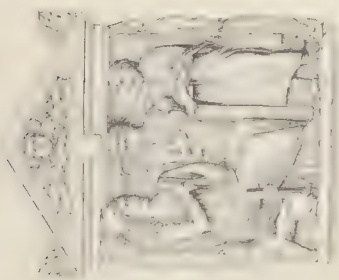
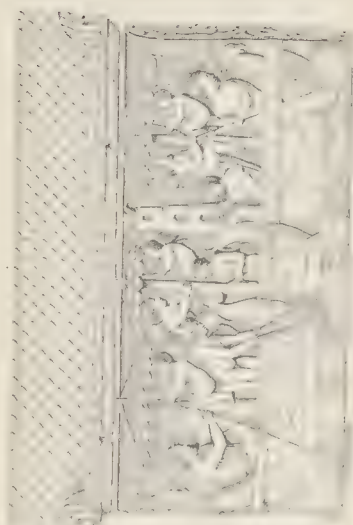
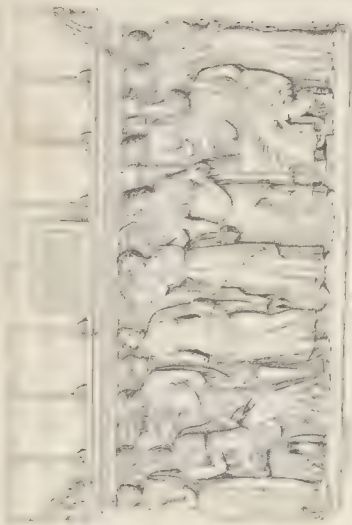
ORNANT AUTREFOIS LE PORTIQUE DE LA VIEILLE BASILIQUE, ET AUJOURD'HUI DÉPOSÉ
DANS LE CLOITRE DES BÉNÉDICTINS

BASILIQUE DE ST PAUL HORS-DES-MURS

PARCOURS ANTIC

PRÉSENTATION DE LA VIE ET DES ŒUVRES DE ST PAUL

DANS LE CADRE DES ÉGLISES



BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

TABLEAU DU COURONNEMENT DE LA STE-VIERGE, PAR RAPHAËL



TABIEAU DU COURSEMENT DE LA STE Vierge PAR L'ANNEE
BASILLIQUE DE ST PAUL HORS DES MURS



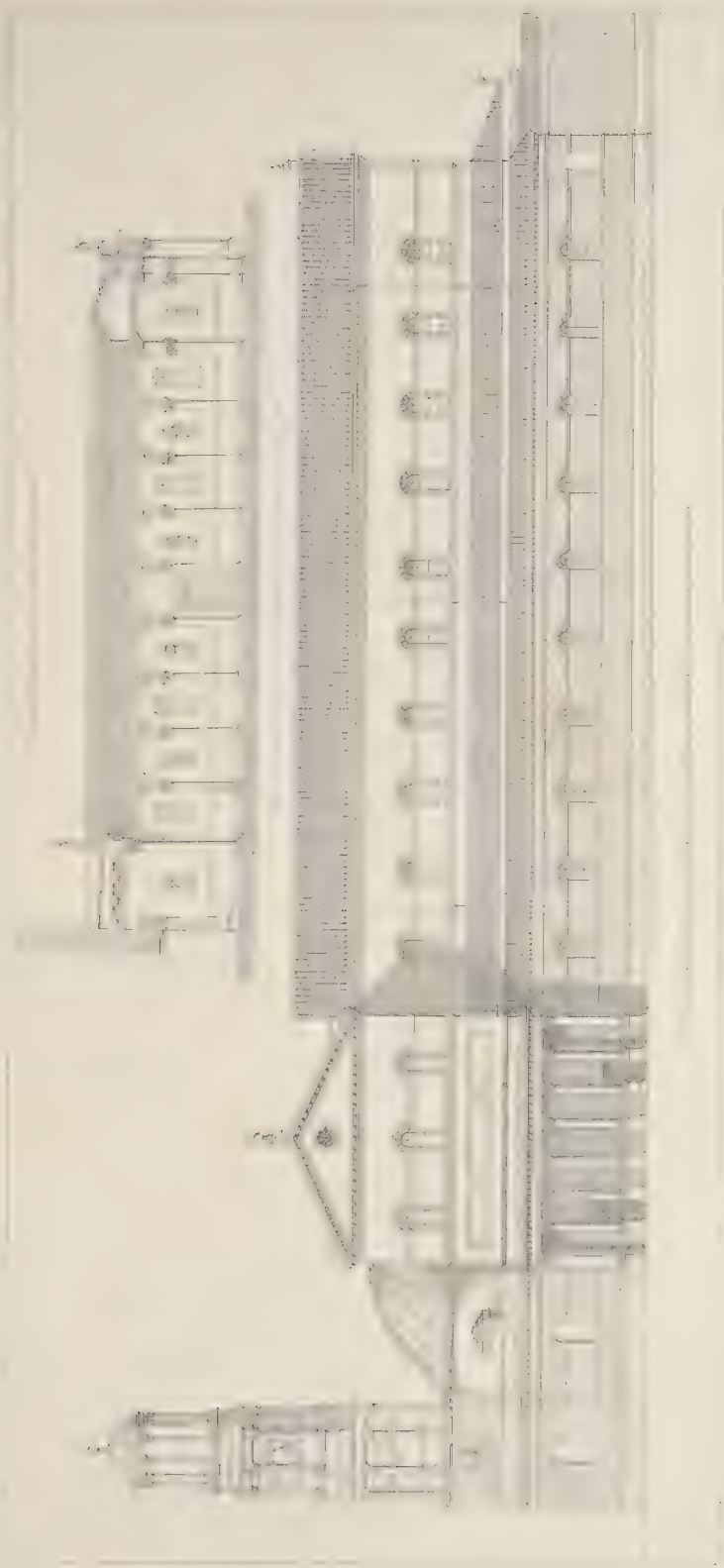
BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

COUPE LATÉRALE DE LA BASILIQUE



BASILIQUE DE SAINT-HORS DE MARS

COUPE LATÉRALE DE LA BASILIQUE



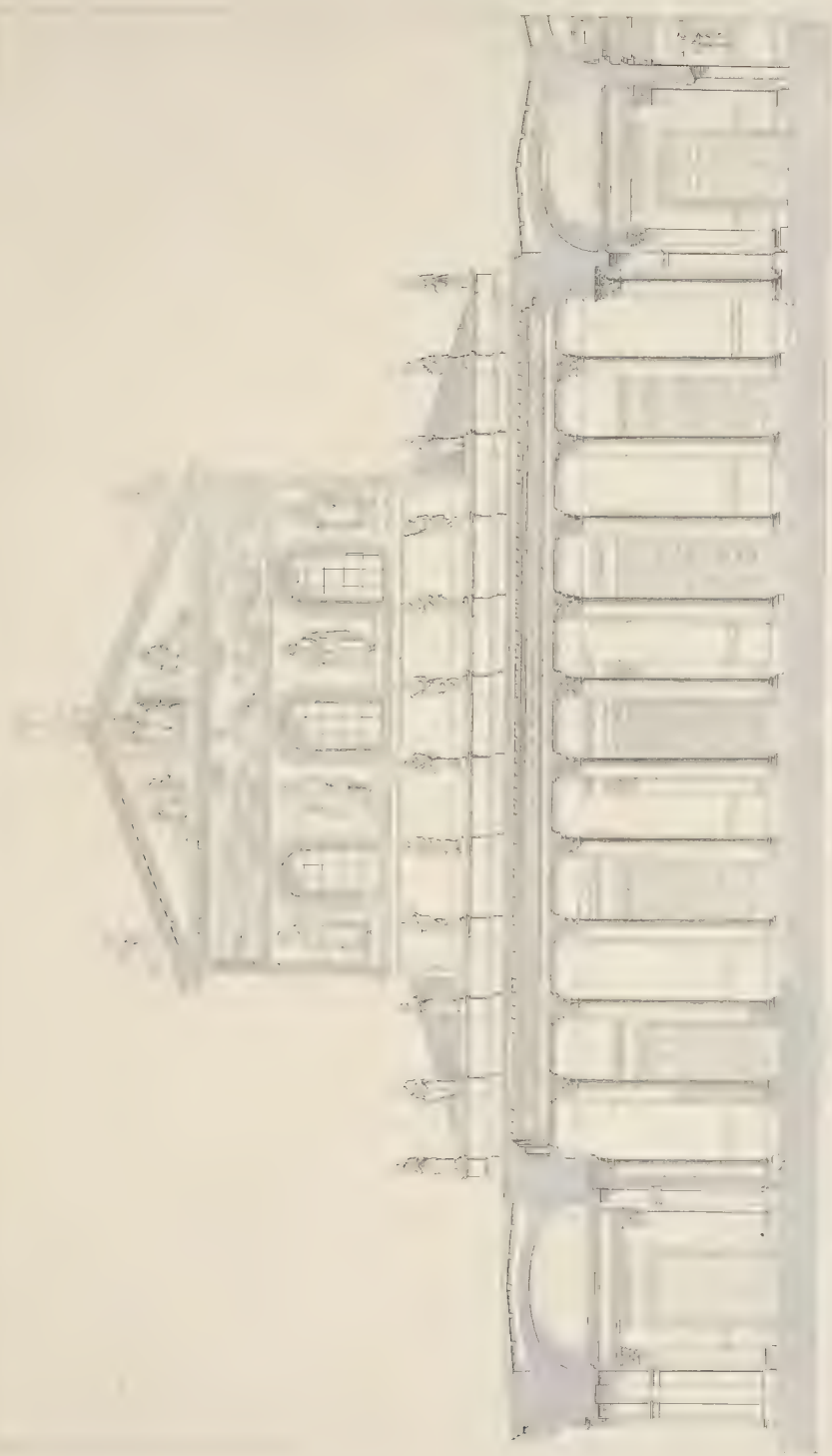
BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

FAÇADE PRINCIPALE DE LA NOUVELLE BASILIQUE



BASILIQUE DE ST PAUL hors des murs

FACADE PRINCIPALE DE LA NOUVELE Eglise



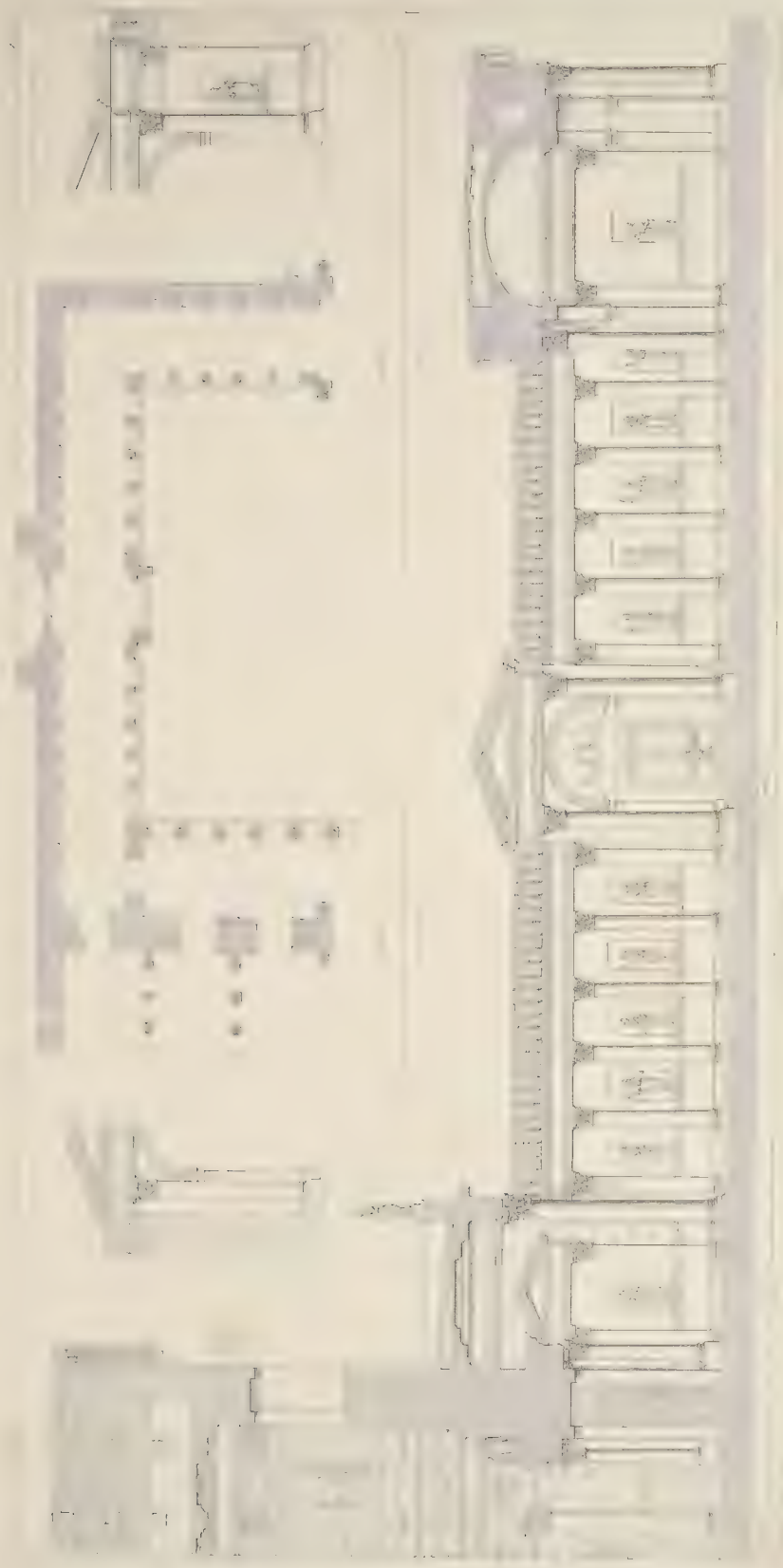
FACCIATA FRONTALE DELLA BASILICA DI SAN PAOLO

BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

COUPE LONGITUDINALE DU PORTIQUE QUADRANGULAIRE

ATTACHÉ À LA BASILIQUE ET CONDUISANT À SON ENTRÉE PRINCIPALE

BASILIQUE DE ST PAUL HORS-DES-MURS
COUPE LONGITUDINALE DU PORTIQUE QUADRANGULAIRE
ATTACHÉ À LA BASILIQUE ET CONDUISANT À SON ENTRÉE PRINCIPALE



RACCOLTA
DELLE MIGLIORI
CHIESE DI ROMA

VI.

RACCOLTA
DELLE MIGLIORI
CHIESE DI ROMA
E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA
RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA
ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE
E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO
GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME SESTO
(MUSAICI)



TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 Via Carlo Alberto — 33
ROMA
Piazza San Silvestro, 75, piano primo.
NAPOLI
Calata Trinità Maggiore, 53, piano primo.
CATANIA — FIRENZE — PALERMO — CAGLIARI

Diritti di traduzione e riproduzione riservati



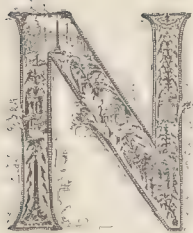
MUSAICI DELLE CHIESE DI ROMA

DELLA

PRIMITIVA EPOCA

Musaico dell'Abside della Basilica di San Giovanni in Laterano.

TAVOLA I.



EL pontificato di Niccolò IV fu edificata ed abbellita dei presenti musaici l'abside di cui parliamo.

Nell'ordine inferiore sono espresse nove figure rappresentanti Apostoli. Presso queste figure trovasi dichiarato il loro nome non che un albero di palma o di altra specie, come vedonsi ancora in minor dimensione situate due figure vestite d'abito monacale, aventi nelle mani la prima una squadra ed un compasso, la seconda un martello ad esprimere le loro qualità di artefici, essendosi in esse designati gli autori di quest'opera insigne. Dice la leggenda del primo a sinistra nel

piano superiore sopra la fascia: *Jacobus Torriti pictor hoc opus fecit*, e dall'altro a destra posta sotto la figura stessa: *Fr. Jacobus de Camerino socius magistri operis, etc.* Devesi però notare che Torriti non poté per morte condurre a fine questo lavoro, e che fu da Gaddo Gaddi fiorentino portato al suo compimento l'anno 1302.

Nella fascia che divide quest'ordine di figure trovasi espressa l'iscrizione relativa a Niccolò IV. Più grandioso e variato lavoro presentasi nella curva maggiore, ove spicca nel mezzo una croce gemmata nel cui centro in piccolo cerchio, trovasi effigiato N. S. in atto di ricevere da S. Giovanni Battista il battesimo: essa sorge su di un monte, ed ha sopra una colomba, che versa dalla bocca dell'acqua, che scendendo lungo il tronco della croce stessa si dirama poi qui pe' lati del monte in quattro parti, nelle quali si vollero rappresentare i fiumi *Gion*, *Fison*, *Tigris*, *Eufrates*, come dalle rispettive iscrizioni apparisce. A due di essi, presso la sommità del monte, sono in atto di bere due cervi, come più in basso veggonsi nell'atto medesimo taluni agnelli star presso gli altri due fiumi: alle falde poi del monte suddetto, e precisamente nel mezzo sotto la croce è disegnata una città alla cui guardia sta un angelo con spada sguainata, e sulle mura veggonsi gli Apostoli Pietro e Paolo: nel centro s'innalza una palma, sulla sommità della quale vuolsi espressa la fenice. La figura più prossima alla croce, a destra della medesima, rappresenta la Vergine. Tiene essa la destra sul capo di altra figura rappresentante S. Francesco, il cui nome trovasi scritto dappresso: e quindi si osservano, pur coll'indicazione de' nomi rispettivi, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Dall'altra parte più prossimo alla croce trovasi S. Giovanni Battista, poi S. Antonio, appresso S. Giovanni Evangelista: ed in fine S. Andrea. Inferiormente ad esse vedesi scorrere un fiume nel quale si volle esprimere il Giordano; e

nelle sue acque miransi de' putti, altri entro barchette, altri nuotando, e degli uccelli acquatici; come intorno alla sua sponda ancora si osservano altri uccelli e fanciulli che scherzano. Superiormente, ed a compimento del presente lavoro è la immagine del Salvatore circondata da angeli. Dallo stile delle figure eseguite sopra più antichi e classici modelli si può argomentare che papa Niccolò IV non distruggesse intieramente l'abside costantiniana, ma vi lasciasse alcune parti aggiungendovi nuove composizioni per opera del ricordato Torriti.

In questi ultimi anni, per l'ingrandimento del Coro, l'abside è stata trasportata, ed in questo mal consigliato lavoro il mosaico ha subito gravissimi danni. Il nostro disegno essendo eseguito dal vero prima di tali lavori, acquista però un non comune valore.

Prospetto ed interno dei Musaici che decorano l'Abside di San Clemente.

TAVOLA II.

Nella facciata superiore all'abside si vede di fronte entro un disco la protome del Salvatore fra i quattro simboli degli Evangelisti: sotto verso gli angoli, sono effigiati, alla sinistra S. Paolo assiso, e a lui d'appresso pure assiso S. Lorenzo avente sotto i piedi gli istromenti del suo martirio, ed a destra similmente disposto è S. Pietro, ed al suo fianco S. Clemente suo discepolo avente parimente a' piedi una trireme allusiva al suo martirio. Inferiormente sono i due profeti Isaia e Geremia; e sotto di questi sono espresse le due città di Betlemme e Gerusalemme.

Venendo a descrivere la parte concava dell'abside suddetta, la sua decorazione consiste in una vite, dal cui ceppo posto nel centro sorge una Croce cui è affisso il Redentore, ai lati del quale trovansi la Vergine Madre e l'Apostolo S. Giovanni. Sulla sommità di essa Croce havvi una mano, che stringe una corona, in atto d'imporgla. Negli spazi che sono fra le propagini derivanti dall'indicato ceppo si scorgono le figure de' quattro Dottori di S. Chiesa, di angeli, e di altrettante figure intermedie portanti emblemi allusivi al soggetto ivi rappresentato. Appiè della Croce escono i quattro fiumi, e due cervi si abbeverano alle loro acque simboleggiando i fedeli. Dietro i cervi sono pavoni, simbolo dell'eternità, e quindi pastori con le loro pecorelle. La figura di S. Domenico fu inserita nel ristauo fatto ai tempi di Urbano VIII. Il mosaico si riferisce agli inizi del secolo XII.

Musaici che decorano l'Abside e parte superiore de' Santi Cosma e Damiano.

TAVOLA III.

Di fronte sopra la volta dell'arco vedesi entro un disco l'Agnello dell'Apocalisse posato su di un altare adorno di gemme con la croce indietro, e a' piedi il misterioso volume coi sette sigilli ed altri simboli dell'Apocalisse. Sonovi poi quattro angeli due per parte, e le allegorie degli Evangelisti. Sotto queste due ultime figure nella estremità degli angoli erano i Seniori dell'Apocalisse stessa. Le dette figure vennero troncate quando Urbano VIII ristaurò la chiesa.

Nell'abside stessa poi sotto la volta è la figura in piedi del Salvatore: essa è vestita di tunica rossa e di pallio bianco. Alla sua destra S. Paolo guida S. Cosma portante una corona simbolo del martirio, e presso queste due figure è S. Felice papa colla chiesa edificata nelle mani; questa figura è stata più volte ristaurata sotto Alessandro VII. Dietro è l'albero mistico della palma, e presso questa è una fenice radiata, simbolo della risurrezione. Al fianco sinistro del Salvatore la prima figura rappresenta S. Pietro, in atto di condur S. Damiano dinanzi al Signore, e dietro questo è S. Teodoro, figura vestita di ricco e variato ammantato. Sotto l'immagine

del Salvatore leggesi la parola *Jordanes*, che allude al fiume della terra promessa. Nella fascia sottoposta l'Agnello immacolato coronato del nimbo sta sopra la rupe sotto la quale sgorgano i quattro fiumi del paradiso terrestre: e presso a lui a destra e sinistra raccolgonsi sei pecorelle per parte, simbolo degli Apostoli. Tre distici si leggono sotto questa rappresentazione i quali ricordano la dedicazione della chiesa per opera di Felice IV.

Abside della Basilica Liberiana o di Santa Maria Maggiore.

TAVOLA IV.

Incominceremo dall'abside come principale monumento decorativo de' mosaici che esistono in questa cospicua Basilica. Fu fatto eseguire dal pontefice Niccolò IV con le oblazioni raccolte dal cardinale Giacomo Colonna. Nel mezzo si scorge la Vergine seduta su di un ricco trono, a destra del suo Divin Figlio che le impone il diadema. Intorno ad essi scintillano in un campo azzurro le stelle, e sotto i loro piedi stanno il sole e la luna. Inferiormente sono schiere di angeli; e dappresso sono effigiati, a sinistra di chi osserva, in dimensioni ben minori delle accennate due figure principali, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e S. Francesco, a destra i Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, e S. Antonio di Padova, come leggesi dai loro nomi notati. Miransi in atto di preghiera i due promotori di sì bel lavoro, il pontefice Niccolò IV ed il suddetto cardinale Colonna aventi nel piano il loro nome. Il nome dell'artefice è notato su di un angolo del mosaico: *Jacobus Torriti pictor hoc opus fecit*, e dall'opposta parte la data del 1295 che è quasi perita. In fine prima di giungere al secondo ordine vi sono i due fiumi riuniti le cui effigie miransi ai lati estremi della volta avente ognuno presso di sé una piccola città forse ad indicare il luogo ove sorgono. Sulle acque stesse si muovono pesci, uccelli e barchette con uomini, accerchiando una città, a similitudine dei mosaici delle absidi della Basilica Vaticana Lateranense e di S. Clemente. Verremo ora ad esaminare il secondo ordine il quale ricorre in una gran zona o fascia interrotta da quattro finestre, per cui vengono divisi i cinque quadri a mosaico. In quel di mezzo pertanto è rappresentato il transito della Vergine; de' due a sinistra esprime l'uno l'Annunziazione, l'altro la Natività del Redentore; ne' due a destra si scorge l'Adorazione de' Magi, e la Presentazione al Tempio. Altri due quadri uno per parte, nella grossezza del muro offrono a destra S. Mattia, a sinistra S. Girolamo. Nell'alto in mezzo alla curva, mirasi il mistico Agnello. Alcuni di questi mosaici inferiori sono stati ultimati da Gaddo Gaddi fiorentino.

Mosaici dell'Arcone fatti eseguire da Sisto III nella Basilica Liberiana.

TAVOLA V.

Ora descriveremo il mosaico con cui Sisto III adornò l'arcone, o arco trionfale, che si apre d'appresso alla tribuna. Giova rammentare, a meglio riconoscere i soggetti espressi sì in questo, che negli altri mosaici laterali, che quel Pontefice prendesse principalmente occasione, ad operare quel che fece per illustrare questa Basilica, dal Concilio Efesino, in cui fu condannato l'eresiarca Nestorio. Ora, veggonsi primieramente rappresentati nel mezzo dell'arco gli emblemi di un Concilio: a destra ed a sinistra le immagini de' Ss. Pietro e Paolo, ed indietro i simboli dei quattro Evangelisti. Da un lato, cominciando dalla parte superiore a sinistra, si è espressa l'Annunziazione della Vergine, dall'altro la Presentazione al Tempio: inferiormente al primo l'Adorazione de' Magi, e d'contro il Ritrovamento di Gesù nel Tempio fra i Dottori: più sotto da questo stesso lato, la Visita de' Magi ad Erode, e dall'altro la Strage degli Innocenti. Le due città di Gerusalemme e Betlemme, con innanzi alcuni agnelli chiudono il presente arcone.

Musaico dell'Abside di Santa Maria in Trastevere.

TAVOLA VI.

Nella curva dell'abside vi è espresso nel mezzo Gesù e Maria seduti su di un nobile trono e riccamente vestiti: da un lato in varii atteggiamenti sono i Ss. Pietro, Cornelio, Giulio e Calepodio: dall'altro i Ss. Calisto, Lorenzo, e la effigie d'Innocenzo II che tiene nelle mani la Basilica da lui riedificata. Termina il grandioso mosaico con la solita rappresentazione dell'Agnello di Dio in mezzo alle sue pecorelle.

Il mosaico fu incominciato nel 1140 e compiuto dal successore d'Innocenzo otto anni appresso.

Mosaico che decora la facciata superiore dell'Abside.

TAVOLA VII.

La presente facciata al di fuori dell'abside già descritta ha nel mezzo superiormente all'arco un disco portante l'emblema della Croce, sono al suo lato i sette candelabri, quattro a destra, e tre a sinistra; e presso questi i simboli de' quattro Evangelisti, i nomi de' quali appariscono nelle fascie sottoposte. Nella parte destra è la figura del profeta Geremia, e nell'altra a sinistra quella di Isaia. Nel campo di questi vi sono altri accessori ornativi che racchiudono il bel inteso lavoro.

Mosaico dell'Abside della Basilica di Sant'Agnese fuori le mura.

TAVOLA VIII.

Nel centro di quest'abside su di un campo dorato trovasi S. Agnese con l'epigrafe: *Sca. Agnes*. Ricche vesti, preziosi monili, ed un laticlavio tempestato di gemme l'adornano. A' piè della Santa è posta una spada, e da ambe le parti sorgono delle fiamme, che i supplizi ne indicano da questa sofferti. Alla destra di essa sta il pontefice Onorio I, che ha nelle mani il modello della Basilica da lui ristaurata, o per meglio dire riedificata. Alla sinistra havvi un altro Pontefice con libro nelle mani, che probabilmente è S. Simmaco, benemerito anch'esso di questa Basilica. Al di sotto di queste immagini si legge a lettere d'oro una iscrizione latina in sei distici da cui pur si raccoglie essere questo mosaico opera de' tempi di Onorio (625-640). Nell'alto è indicato il Cielo ornato di stelle, e più in alto ancora sono figurate delle nuvolette in mezzo alle quali sorge una mano con gemmata corona per cingerne il capo della Santa. Anche l'arco interno dell'abside è decorato a mosaico con serti di fiori e di frutta, che nascendo da due vasi vanno a congiungersi nella sommità, ove in mezzo ad un circolo apparisce la Croce.

Mosaico dell'Abside di Santa Francesca Romana.

TAVOLA IX.

In vicinanza della Basilica di Costantino sorge la chiesa di S. Francesca Romana di cui si riporta soltanto il mosaico dell'abside. Questo si attribuisce comunemente a Niccolò I, ma lo stile delle figure e quello delle architetture attentamente osservato, fanno ascrivere il nostro mosaico ad epoca più tarda, forse al secolo XII, e tale opera potrebbe però riferirsi al restauro della chiesa fatto da Cencio Frangipani e da papa Alessandro III nel 1161.

Nella grossezza interna dell'arcata osservasi una guida a differenti fiori e fronde che parte da due vasi laterali. Ciascuna qualità di fiori è abbracciata da una fascia, la quale li porta fino all'incontro del superiore monogramma Ψ ; sotto il quale si vede collocato a rovescio un piccolo monte dalla cui sommità nascono come due palme, in mezzo alle quali è una croce d'oro. Con variati ornati a rabeschi e volute si riempie un'ampia volta, nel cui mezzo sorge una mano Celeste coronata di fiori.

Sotto questa mano si apre un grand'arco che presenta una prospettiva di un tempio, nel cui mezzo è un trono ingemmato, sul quale siede la Vergine Maria ammantata di preziose vestimenta e col capo cinto di duplice corona, sostenendo e abbracciando colla sinistra mano il Figliuol suo Unigenito.

A destra della Vergine in un'altra arcata minore è figurato S. Giacomo; sotto i suoi piedi sta scritto *S. Jacobus*. Nell'altro arco a sinistra sta il beato Pietro. E dopo questo a destra sta S. Giovanni, e a sinistra S. Andrea.

Musaici che decorano la facciata ed interno della Cappella della Santa Colonna.

TAVOLA X.

Essendo l'ingresso di detta cappella, già sacra a S. Zenone, costruito nel medesimo tempo con i mosaici superiori, e formandone il prospetto descriveremo sì l'uno che gli altri contemporaneamente. L'ingresso viene decorato da due colonne, con i loro capitelli che sostengono soltanto un gran masso di antico cornicione ornato in tutte le membrature come lo sono ancora gli stipiti della porta. Presso l'architrave di essa una tabella ricorda la memoria del pontefice Pasquale I che l'adornò; sopra il detto cornicione vi è nel mezzo un gran vaso marmoreo antico, dietro il quale si apre una finestra con inferriata, intorno alla quale sono disposti undici circoli, ristretti da una fascia. In quello di mezzo superiormente scorgesi in mezza figura la Vergine col Bambino Gesù. Fra le molte figure che le son presso sono riconoscibili solo quelle di S. Zenone a sinistra e di S. Valentino a destra le cui reliquie erano qui venerate. Nel secondo giro sono disposti altri tredici circoli. Vedesi in quello di mezzo il divin Redentore; le dodici immagini espresse negli altri circoli sono quelle dei dodici Apostoli. Appiè di questi con cornice rettangolare presentansi due mezze figure ignote in abito pontificale (fig. 1). Queste due ultime appartengono ad un'epoca assai posteriore, forse al secolo XIII.

Entrando nella cappella si presenta la facciata interna ove è l'altare decorato di due colonne di alabastro e sua cornice, in mezzo al quale entro una nicchia vedesi effigiata la Vergine seduta col suo Divin Figlio in seno. Ai suoi lati stanno S. Prassede e S. Pudenziana ed i loro nomi sono espressi al lato di ciascuna. L'arcata sovrapposta a quest'altare essendo stata occupata dalla trabeazione del medesimo, i particolari dei mosaici in essa espressi non porgono sicuro indizio di ciò che rappresentano, tranne l'effigie del Redentore, che si ravvisa nel mezzo in atto di benedire. Passando alla lunetta di sopra in cui vi è una finestra, ai lati di essa a sinistra vi è la Vergine Maria, come rilevasi dalla sua iscrizione, ed a destra S. Giovanni Battista (fig. 2).

Altri particolari sui Mosaici disposti nella stessa Cappella della Santa Colonna.

TAVOLA XI.

Nel lato destro (fig. 3) sono figurate le Ss. Agnese, Pudenziana e Prassede, come insegnano i nomi aggiuntivi. Al di sotto entro una piccola arcata osservasi un Agnello in cima ad una rupe da cui sgorgano varie sorgenti di acqua; e quattro cervi più in basso che vi si appressano. Inferiormente a questo mosaico stanno effigiate una presso l'altra quattro mezze figure muliebri,

sulle quali niun indizio positivo si può dare, soltanto si vedono nella prima espresse le parole *Theodora Episcopa*, dalle quali apprendiamo esser questa l'immagine della madre del pontefice S. Pasquale.

Nella figura 4 osservansi i Ss. Apostoli Giovanni, Andrea e Giacomo; inferiormente veggonsi nella lunetta altre tre mezze figure rappresentanti il Salvatore nel mezzo, ed altri due Santi.

L'appresso figura 5 dimostra nel piano dicontro all'altare una sedia pontificale tutta ornata avente più in basso a destra ed a sinistra per intero i due Ss. Apostoli Pietro e Paolo: resta ora ad illustrare la volta (fig. 6), la quale presentasi fornita nel suo centro di un circolo entro cui è l'effigie del Redentore col solito diadema ornato di croce. Quattro grandi angeli disposti ad uguale distanza, e colle mani innalzate al di sopra della testa sorreggono questo circolo. Le figure 7 e 8 riportate nella stessa tavola non appartengono alla presente raccolta de' musaici, solo si riportano come dettagli esistenti nella stessa cappella.

Musaico della facciata e dell'arcone sovrapposto all'Abside di Santa Prassede.

TAVOLA XII.

I grandiosi musaici che si vedono riportati in questa tavola sono opera del ricordato Pasquale I.

Incominciando a parlare di ciò che è disposto nel prospetto del grand'arco anteriore (fig. 1), nella sua sommità è rappresentata una città (Gerusalemme), nel cui mezzo sta il Redentore: alquanto inferiormente entro le mura della città stessa, sono collocate a destra ed a sinistra varie figure diademate; ed in queste sonosi effigiati i Beati comprensori del Cielo. In custodia delle due porte vi sono due angeli. A destra un angelo trovasi in mezzo a due figure diademate, le quali credesi essere gli Apostoli Pietro e Paolo, il primo de' quali, più vicino alla porta, sembra venir dall'angelo additato alla moltitudine, che siegue, come il custode della porta del Cielo. Anche gli angeli, che sono a sinistra, accennano la porta alla moltitudine. Altre molte figure di fedeli sono disposte inferiormente sì dall'una che dall'altra parte aventi nelle mani le palme, e battendo le vie del Signore verso la Città Santa. Sopra l'arco dell'abside vedesi entro un circolo il mistico Agnello. Sono al suo lato i sette candelabri, e presso a questi due angeli per parte. Sieguono le figure simboliche de' quattro Evangelisti. Nella parte inferiore si vedono tanto di qua che di là dodici figure, effigiate tutte nel medesimo atteggiamento; sono esse i ventiquattro Seniori dell'Apocalisse.

Nell'abside poi vedesi nel mezzo la figura del Redentore in dimensione maggiore delle altre. Sei altre figure, tre per lato, gli fanno corona: nelle due più vicine al Redentore sono espressi i Ss. Apostoli Pietro e Paolo come nelle due giovinette che stanno presso di loro, si ravvisano le Ss. Prassede e Pudenziana. L'ultima figura a destra rappresenta S. Zenone, a cui S. Pasquale dedicò, come si disse, un particolare oratorio in questa chiesa collocandovi il suo corpò. L'ultima figura è quella di S. Pasquale stesso, il riedificatore di questa chiesa. Due grandi palme alle estremità chiudono la rotondità superiore dell'abside, avvertendosi però che in quella a sinistra è una fenice, simbolo della risurrezione. A' piè suoi sono figurate le acque del Giordano. Nella fascia sottoposta presentasi il noto simbolo de' dodici Apostoli col Divin Redentore in forma di agnelli. Chiudesi il presente musaico con una iscrizione la quale è in memoria e lode di S. Pasquale, ed è riportata nella figura 2.

Musaico dell'Abside di Santa Maria in Domnica, detta della Navicella.

TAVOLA XIII.

In quest'abside scorgesi nel mezzo il Divin Redentore col diadema ornato della Croce, assiso su di un globo: le sue vesti sono di color rosso, e nell'area, che è al di dietro, si veggono i colori dell'iride. Due angeli, l'uno a destra, l'altro a sinistra, stanno d'appresso. Dopo loro altre sei figure si dall'una che dall'altra parte sembrano avanzarsi verso il Redentore, e rappresentano gli Apostoli. Al di sotto ai lati dell'arco, sono effigiate altre due figure in dimensioni maggiori di soggetto incerto. Nella curva dell'abside nel mezzo in una ricca sedia vedesi assisa la Beatissima Vergine, che tiene in grembo Gesù Bambino. Genuflesso presso la sedia sta S. Pasquale, tenendo nelle mani il destro piè della Vergine, come in atto di volerlo baciare. Una quantità di angeli si a destra che a sinistra fanno in riverente atteggiamento corona alla Vergine. Vedesi nella sommità dell'arco espresso il monogramma del santo pontefice Pasquale i cui meriti verso quella chiesa sono dichiarati dalla iscrizione sottoposta in lettere di oro.

Musaico dell'Abside della Chiesa di Santa Pudenziana.

TAVOLA XIV.

Per l'andare dei tempi il musaico che riportiamo è stato in parte troncato nella sua forma absidale. La primitiva costruzione sembra doversi ascrivere al pontificato di Adriano III nel secolo IX. Comunque siano avvenute le modificazioni che il tempo introdusse, vediamo abbastanza dal mantenuto musaico essere questo ancora uno dei più stimabili della vecchia scuola, e che conservarsi fino a' nostri di fra i più intatti e vigorosi per l'effetto delle tinte e nelle forme originali che rendono degno di elogi l'autore di questo.

Nel centro di quest'abside scorgesi Gesù in alto seggio risiedere circondato dagli Apostoli dei quali, per le accennate trasformazioni, non ne restano che dieci, con un libro nella sinistra, e con la destra in atto di benedire. Sopra di esso è la sua Croce, con i simboli degli Evangelisti. Più in basso si scorge un recinto di fabbricato, forse il palazzo di Pudente. Vi si scorgono poi le figure delle due sante sorelle Prassede e Pudenziana aventi corone nelle mani.

Musaico che decorava l'antica facciata della Basilica Liberiana
ora rimasto per decorazione interna al sopra portico della loggia.

TAVOLA XV.

Questa grandiosa composizione, fatta condurre dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna (anni 1288-1318), si divide in due ordini: nel primo nella parte superiore sta nel mezzo effigiato, in dimensioni assai maggiori delle altre figure, il Divin Redentore in atto di benedire. Quattro angeli due genuflessi ai piedi con candelabri accesi, e due librantisi sulle ali con turiboli, gli fanno corona. A destra del Redentore sta la Vergine Madre, cui viene dappresso S. Paolo, quindi S. Giacomo Maggiore. A sinistra, trovasi per primo S. Giovanni Battista, cui siegue S. Pietro, poscia S. Andrea secondo i nomi notati. Le altre due figure all'estremità, delle quali non scuopresi che il busto, rimanendo il resto coperto dalle imposte della volta, rappresentano S. Giacomo e S. Mattia. I quattro simboli degli Evangelisti sormontano le accennate otto figure.

Nella seconda parte inferiore presentasi una grande apertura circolare o finestra la quale dà luce alla Basilica, avente ai lati quattro grandi quadri divisi due per parte da colonne.

Nel primo a sinistra vedi il pontefice Liberio che dorme; ed in alto la Vergine col Divin Figlio in braccio portata da quattro angeli che gli appare, per indicargli, che nel luogo dalla neve coperto le si fabbrichi un tempio: nel secondo a lato, si scorge una simile visione avuta da un tal Giovanni, patrizio romano. Nel lato destro alla finestra si presenta lo stesso Giovanni a' piè del Pontefice, riferendogli l'avuta visione; e nell'ultimo finalmente il Pontefice medesimo, che seguito da Giovanni, dal Clero e dal popolo, traccia il luogo della Basilica, ove in gran copia cade la neve, che par versata dal Redentore e dalla Vergine, le cui figure si osservano in alto del quadro chiuse entro un circolo attorniate da quattro Serafini. Questi fatti rappresentano la storia prodigiosa per cui avvenne la fondazione di questa Basilica.

Artefice dei mosaici superiori fu un certo Filippo Rusuti che vi scrisse il suo nome. Le rappresentazioni della zona inferiore spettano forse a Gaddo Gaddi che avrebbe compiuto l'opera nel 1308.

Musaico che si ergeva sopra il portico dell'antica facciata di San Paolo ora disposto per decorazione interna della ricostruita Basilica.

TAVOLA XVI.

Questo mosaico fatto eseguire per ordine del pontefice Giovanni XXII nel secolo XIII dicesi fatto per mano di Pietro Cavallini. In mezzo è il Salvatore in atto di benedire entro un'aureola retta da sei angeli alati, ed appresso i simboli dei quattro Evangelisti. Nel vacuo di sotto a sinistra presso la centrale finestra vedesi la Madre di Dio seduta in ricco trono con Gesù Bambino sulle ginocchia. A destra è S. Giovanni Battista in mezzo a due palme, volgendo una mano verso la figura di papa Giovanni XXII genuflesso.

Alle due estremità della facciata nella linea stessa vi sono i due Apostoli Pietro e Paolo. Nell'ornato che nelle fascie contorna il presente mosaico si ravvisano gli stemmi del Pontefice promotore del lavoro.

Musaico che decora la facciata dell'Arco di Placidia nella Basilica di San Paolo.

TAVOLA XVII.

Il mosaico che presentasi sulla parete dell'Arco di Placidia è sostenuto da due colonne di granito grigio del Sempione e da due contraforti o piè dritti, e si estende per tutta la larghezza della navata grande. In mezzo ad un'aureola è nel centro il Salvatore in mezza figura circondato da un gran nimbo e da altro più piccolo che tramanda raggi presso la sua testa. Esso è in atto di benedire. Tiene nella mano sinistra uno scettro prolungato fin sopra le sue spalle. Due angeli egualmente con scettri s'inclinano al Redentore. Gli fanno ancor corona i quattro simboli degli Evangelisti. Più sotto poi circa alla metà dell'arco sonovi i ventiquattro Seniori vestiti di bianco, in due gruppi separati, offerenti corone al Cristo trionfatore.

Il fondo di detto mosaico è tutto ad oro rilevato. Le iscrizioni che si leggono al di sopra di detto piano su di una fascia blu, confermano che l'Imperatore Teodosio cominciò la Basilica nell'anno 388, che Onorio la ultimò nel 395, e che Placidia sorella di Arcadio e dello stesso Onorio fece eseguire il mosaico sotto il pontificato di Leone I nell'anno 440.

Questo mosaico presentando moltissimo interesse non solo per l'arte, ma anche per i personaggi che l'hanno fatto eseguire, e per il posto distinto che occupa, si è creduto bene di rappresentare tutta la scena che forma la riunione di questo, e di quello dell'abside, con il tabernacolo antico coperto dal nuovo, affinchè tutta riunita in un sol punto di vista possa godersi la parte più bella della Basilica in prossimità dell'arcata.

Musaico dell'Abside della Basilica di San Paolo.

TAVOLA XVIII.

Nella gran curva semicircolare si racchiude il presente musaico che ha una estensione maggiore di tutti gli altri già descritti, ed è uno dei migliori lavori eseguiti nel secolo XIII, sotto il pontificato di Onorio III. In questo è rappresentato sopra un fondo di oro Cristo assiso in un trono in atto di benedire. Ha nel nimbo la croce ornata di perle e gemme. Ha i piedi nudi con i soli calzari che si posano su di uno sgabello, alla dritta del quale si vede prostrato in piccolissima dimensione papa Onorio III in abito pontificale. Sopra il terreno vi sono piante con fiori ed uccelli che beccano, e vi poggiano alla dritta del Salvatore, S. Paolo e S. Luca, ed a sinistra S. Pietro e S. Andrea, coronati di nimbo.

Alle due estremità della curva stessa vi sono due grandi e vigorose palme simbolo della florescenza del giusto, e della vittoria. La zona inferiore di questo musaico rappresenta nel mezzo un altare alla maniera bisantina, dappresso al quale cantano le glorie gli Apostoli, divisi uno dall'altro da palme. L'altare suddetto è sormontato da una croce gemmata che viene accompagnata dagli strumenti della Passione. Al di sotto, ma poco visibili per l'aggetto della cornice che contorna la parte media dell'abside, sono espressi ritti in piedi cinque Santi Innocenti, dei quali la Basilica possiede i corpi; ed in ginocchio pregano due religiosi Benedettini, dei quali uno è l'abate Giovanni Gaetani, sotto il quale fu eseguito il musaico suddetto nell'anno 1208 al 1241: *Jon. Gaitanus abbas*, e l'altro il prete Adinolfo: *Adinulfus Sacerdos*.

Termina il musaico con una epigrafe metrica.

Musaico dell'Arcone che decora la Basilica di San Marco di Roma.

TAVOLA XIX.

Dalla storia di detta chiesa rileviamo questi musaici essere stati fatti eseguire dal pontefice Gregorio IV, romano, circa l'anno 833. Come ora si vedono, conservano ancora le forme primitive. Esiste nel mezzo della facciata superiore all'abside entro un disco la protome del Salvatore in atto di benedire. Ai lati sono i simboli degli Evangelisti. Appiè di questi emblemi a destra ed a sinistra sono gli Apostoli Pietro e Paolo.

Ora passando a descrivere la pittura a musaico che si vede sotto l'abside, diremo in primo che esso è circondato da una spira di fronde e fiori in tutta la zona alla sommità della quale si legge il monogramma di Gregorio IV. Avvi poi nel mezzo della gran curva Nostro Signore in grande dimensione figurato col solito diadema ornato di croce in atto di benedire. A' piedi del Salvatore sono due greche sigle α e ω che significano lo stesso Dio secondo l'Apocalisse.

Alla destra del Redentore è S. Felicissimo prete martire che ha in mano un volume, appresso S. Marco Evangelista che con la mano presso la spalla di Gregorio IV, sembra animarlo a presentarsi al Signore con la sua chiesa riedificata. Alla sinistra poi sono S. Marco papa, S. Agapito e S. Agnese. Di sotto vedesi il mistico Agnello in atto di presidenza sopra di una rupe, sotto della quale sgorgano i quattro fiumi del paradiso terrestre, ed è circondato da altri dodici agnelli intenti a fargli corona. Nelle estremità vi sono le città di Gerusalemme e di Betlemme.

Musaico dell'antico Triclinio Leoniano, ora esposto nel lato di Sancta Sanctorum.

TAVOLA XX.

Il fondatore dell'antico Triclinio cui questo musaico apparteneva fu Leone III (anno 797). Apparisce in mezzo agli Apostoli Cristo Signore colla destra sollevata in atto di benedire, ed ha il diadema colla croce. Sotto i suoi piedi sgorgano quattro fiumi intorno ai quali abbiamo detto altrove. Ai lati sono le figure degli Apostoli, quella di S. Pietro reca una croce astata.

Nella destra parte del triclinio ossia nella facciata dell'arco siede Cristo cinto da un diadema colla croce, il quale porge colla destra le chiavi a S. Silvestro adorno di un diadema rotondo, e colla sinistra dà un vessillo a Costantino il quale ha dietro la testa coronata un'aureola quadrata e brandisce una spada. Queste figure danneggiate dal tempo vennero restaurate dal cardinale Francesco Barberini seniore, come attesta la iscrizione della lapide appostavi.

Nella parte sinistra di questa arcata sono espresse altre tre figure alquanto conformi alle prime. Nel mezzo si scorge S. Pietro assiso e vestito di una tunica bianca. Colla sua destra dà il pallio a Leone papa ivi genuflesso; e colla sinistra porge un vessillo a Carlo imperatore, similmente genuflesso.

Musaico dell'Abside di Santa Cecilia in Trastevere.

TAVOLA XXI.

L'interno dell'arcone in musaico della chiesa di S. Cecilia in Trastevere è rimasto illeso nelle riparazioni ad eccezione della parte superiore nella fronte del medesimo il quale è del tutto perduto; e siccome riportiamo le sole parti esistenti, così queste soltanto descriveremo accennando prima, essere stato Pasquale I il restauratore della chiesa portata a fine nell'anno 820.

L'abside ha nella sommità dell'arco il monogramma del ricordato Pontefice. Da due vasi laterali sorgono fasci di fiori che ne circondano il perimetro estendendosi anche alla zona sottoposta. Nella sommità della curva appare fra le nubi una mano che stringe una corona. Al di sotto di questa mano in campo dorato mirasi star ritto il Salvatore fra nubi, stringendo colla sinistra un volume, e colla destra sollevata per benedire. A dritta del Salvatore si vede S. Paolo colla destra abbassata, mentre colla sinistra ripiegata sul petto sostiene un libro. Segue una vergine cinta di variate e preziose vesti ed avente sul capo una corona ornata di perle. È forse l'immagine di S. Agata, poichè il già ricordato pontefice Pasquale aveva dedicato questa chiesa in onore delle sante vergini Agata e Cecilia. Vicino a questa Santa sta lo stesso pontefice Pasquale, recante nelle mani il modello dell'edificio da lui rifabbricato. Vicino alla figura del Pontefice sorge una palma sulla cui sommità si vede la consueta fenice radiata.

Presso al Salvatore sta S. Pietro. Viene poi S. Valeriano, vicino al quale è la vergine Cecilia; ambedue questi santi portano nelle mani una corona, allusione al loro martirio.

Nell'altro segmento ai piedi di queste figure, apparisce nel mezzo un agnello col diadema, e sei pecore a destra ed altrettante a sinistra, simbolo altrove spiegato.

Musaico sull'Arcone che guarda il Presbiterio
dell'antica Basilica di San Lorenzo fuori le mura.

TAVOLA XXII.

Questo musaico spetta all'antica Basilica già istituita da Costantino e riedificata da Pelagio II negli anni dal 578 al 590.

Nel prospetto dell'arcone apparisce Gesù Cristo assiso su di un globo. Dal lato destro sta S. Pietro, e presso di lui S. Lorenzo; ed ambedue hanno nella sinistra la croce. Tiene la destra sulle spalle del pontefice Pelagio II, animandolo a presentare l'edificio da lui eretto. Dall'altro lato poi si scorge S. Paolo, e vicino ad esso S. Stefano. In fine mirasi S. Ippolito avente nelle mani una corona con che vuol esprimersi la oblazione del pane, che *corona* dicevasi. Ai lati delle suddette figure sono di recente costruzione due nicchie o finestre finte, ed appie di esse si vedono distinte le due città di Betlemme e di Gerusalemme. Abbiamo inoltre ampliata la tavola suddetta con la figura 2 che dà a divedere l'altare maggiore esistente nel mezzo del Presbiterio, coperto da un antico Ciborio di marmo sostenuto da quattro belle colonne di porfido, con basi e capitelli che reggono la prima cornice quadrata architravata, sulla quale poi si elevano da ogni parte otto colonnette sorreggenti ancora la seconda cornice; quindi su di essa è formato un ottagono ove si posano altre quattro colonnette per ogni lato sostenenti la copertura del Ciborio fino al cupolino; questo con due altre colonnette ad ogni lato viene a compire tutto il prospetto fino alla croce. Questo monumento è stato riportato quale esempio degli antichi ciborii usati dai primitivi cristiani.

Musaico della Navicella di Giotto
ora situato dicontra alla porta maggiore della Basilica Vaticana.

TAVOLA XXIII.

Il musaico di Giotto di cui trattiamo trovasi nel portico della chiesa di S. Pietro, e precisamente nella lunetta incontro la porta maggiore. Il pittore attinse il soggetto del quadro dai libri evangelici. S. Pietro, dopo il miracolo de' cinque pani e de' due pesci, entrato nella sua barca insieme coi discepoli, venne verso la sera colto dalla tempesta; e circa la quarta vigilia della notte vedendo venire sul mare Gesù, domandò di potere, per suo ordine, egli ancora camminare sopra le acque, conforme segui. Ma nel sentir poi rafforzare il vento, fu colto da timore, e cominciando già a sommergersi, gridò: « Signore, salvatemi »; e subito si sentì preso dalla divina mano di Lui, che gli disse: « Uomo di poca fede, perchè dubitasti? » Tutto questo fu espresso dal Giotto; ma egli poi per rendere più poetica la composizione, finse in aria due demoni in similitudine di venti, che con soffi gagliardi sembra procurino di mandar a traverso la nave, figurante la Chiesa di Cristo. I quattro Evangelisti superiormente disposti sembrano intercedere la grazia.

L'artista vi ha aggiunto la figura del committente, il cardinale Giacomo Stefaneschi a' piè del Redentore, in atto di pregare. Questo musaico è mirabile per la composizione e per le diverse attitudini degli Apostoli altri dei quali si affaticano a salvar la barca dalla furia della tempesta, ed altri restano sorpresi alla vista del miracolo.

Chiude la scena un pescatore assiso sopra uno scoglio.

Musaico al di sopra dell'Abside de' Ss. Nereo ed Achilleo, Sedia Pontificale, ed Ambone.

TAVOLA XXIV.

Verso la fine del secolo VIII S. Leone III tanto benemerito delle antiche chiese, non dimenticò questa; anzi ne prese tanta cura che rifabbricò di nuovo. Avvenute dopo quest'epoca delle grandi riparazioni non rimase dell'antico che il Musaico, l'Ambone e la Sedia Pontificale. Il mosaico di cui era abbellita antecedentemente questa parete si vede tuttora nella fronte dell'arcata dell'Abside. È opinione comune esservi rappresentata la Trasfigurazione del Redentore. Scorgesi infatti nel mezzo Gesù Cristo ritto su di un globo, nella solita attitudine di compartire la benedizione. Due figure in piedi una a destra, e l'altra a sinistra sembrano esprimere Mosè ed Elia. Nelle altre tre figure che stanno prone all'intorno, par che possano ravvisarsi i Santi Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, chiamati dal Redentore a godere di questo celeste spettacolo. Altre figure sono effigiate nelle due estremità: in quella a destra del Redentore è rappresentata la Beatissima Vergine, e a lei dappresso l'Angelo che le annuncia il mistero della incarnazione. Nell'altro lato è pur espressa la Vergine col Bambino Gesù nelle braccia; e qui pure le sta dappresso un angelo. Diverse nuvolette occupano lo spazio di mezzo.

Nella stessa Tavola (fig. 2) abbiamo riportato la Sedia Pontificale ove S. Gregorio recitò l'Omelia. Essa conservasi tuttora intatta. È decorata di belle lastre di marmo, di verde antico, e di finissimi dettagli tanto di scorniciature, nonchè di mosaici, che la rendono degna di essere riportata tanto per il merito del disegno, che per interesse della storia.

Nello scendere dal Presbiterio trovasi a destra sulla navata maggiore un antico ambone decorato di scelti marmi, una graziosa colonna spirale intarsiata di mosaico, e dappresso un pilastro ornato con eleganti fogliami. A' piè della scala medesima vedesi un altro scomparto di ornato (fig. 3).

Pulpito o Ambone e Sedia Episcopale

ambedue esistenti nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura.

TAVOLA XXV.

Questi particolari facevano parte nelle primitive chiese di quel recinto che si diceva la *Schola cantorum*, di cui possiamo avere un'idea da quello tuttora esistente nella chiesa di S. Clemente, unico conservato fino a' nostri dì.

L'ambone che riportiamo nella figura 1 è il più ricco di quanti se ne trovino di questa specie per esservi scolpiti ornamenti di ricercato lavoro, e con grandi lastre circolari di porfido e di serpentino; girano intorno agli interposti membri vari mosaici a norma di quanto solevano praticare nei secoli XII e XIII quegli insigni artefici che collettivamente si chiamano i marmorari romani. Avvi inoltre il distinto candelabro dell'Evangelio di perfettissima esecuzione tanto nell'intaglio che nei mosaici a pietre colorate frammiste di oro.

Disgiunta da questo nella figura 2 si riporta la Sedia Episcopale, disposta nella parte presbiterale dell'antica Basilica eretta fin dai tempi di Pelagio II.

Monumento del cardinale Consalvo Rodrigo
esistente nella nave minore a destra della Basilica Liberiana.

TAVOLA XXVI.

Questo interessante monumento è stato scelto a far parte di questa raccolta perchè è di uno stile conforme all'epoca stabilita, specialmente nella parte dei *musaici*. Viene esso elevato sopra un solido imbasamento di pietra venata. È tutto di marmo bianco, ha la forma di un'edicola italo-gotica, terminata da un baldacchino con suo frontespizio acuminato, adorno di musaici, e di bizzarri ornati. Nel piedestallo dell'edicola si legge due linee in caratteri semigotici abbreviati: *✠ Hic depositus fuit quondam dominus Gonsalvus episcopus Albanensis, anno Domini 1299 ✠ hoc opus fecit Johannes magistri Cosmæ, civis romanus*. Sul piedestallo medesimo avvi un letto funebre di marmo, sotto cui in uno specchio sonovi, lavorate di musaico, le arme del defunto, ed esso letto è coperto con una ricca coltre, su cui giace distesa la figura del Cardinale. Da esso piedestallo s'innalzano dai lati dell'edicola due pilastri, ornati di musaico, sorreggenti due mensole, le quali fanno sostegno al frontespizio che ad essa dà finimento.

Nell'interno dell'edicola verso l'alto vedesi un bel quadro in musaico, in mezzo a cui è effigiata la Vergine seduta su di una ricca seggiola, tenendo fra le braccia il suo Divin Figliuolo. Alla destra di nostra Donna è la figura di S. Mattia, e presso questa è l'effigie del defunto in abito pontificale, inginocchiato dinanzi alla Vergine; alla sinistra di Maria si scorge S. Girolamo. La volta del baldacchino che cuopre l'edicola è tutta ornata da gentili arabeschi in musaico. Questo sepolcro è uno dei più splendidi lavori di quei Cosmati che fecero parte della grande famiglia dei marmorari romani.

Dettaglio esterno di una parte del Chiostro
di San Giovanni in Laterano, ossia l'antica Canonica.

TAVOLA XXVII.

Diamo il disegno del presente chiostro affinchè abbiasi l'idea di un edificio ammirevole in cui hanno larga parte i musaici decorativi. È pur questo opera di uno dei più abili marmorari romani che ebbe il nome di Vassalletto.

Ogni scompartimento, come vedesi nella figura 4, è formato da cinque arcatelle doppie con colonnette di marmo bianco a spira, binate, scanalate, e con intarsiature in musaico che sostengono il capitello in ciascuna variato. Si spiccano al di sopra le cornici circolari nel centro delle quali scolpite a guisa di fiori sbucciano teste di animali con varie altre fantasie di ornato. Al di sopra di queste è la cornice, il di cui fregio è ornato a minutissimi pezzi di musaico a colori ed oro di sorprendente bellezza.

Sotto questo portico tra i frammenti collocati qua e là vedonsi alcuni soggetti spettanti agli antichi usi della religione cattolica, fra i quali ne scegliamo uno dei più interessanti. Sono alle due estremità di questo frammento (fig. 5) due accolti in lunghe cotte, i quali hanno nelle mani un torchio per ciascuno, ed un altro accolito tiene un incensiere nel quale mostra di soffiare come per mantener vivo il fuoco. Presso questo havvi un diacono vestito di camice, con la stola a tracolla, il quale immerge l'aspersorio nel vaso dell'acqua benedetta. Le due figure che seguono sono ambedue vestite con il camice e sopra una specie di piviale. Una di esse ha una mitra nella sinistra mano, un pastorale nella destra, e sembra che queste cose possano appartenere all'altra figura, la quale mostra di essere il celebrante la cerimonia; perchè appunto egli sta leggendo in un libro che viene sorretto da un piccolo chierico.

Tabernacolo che s'innalza sopra l'altare della Confessione di San Paolo nella sua Basilica.

TAVOLA XXVIII.

Il tabernacolo che presentiamo nella figura 1 s'innalza sopra il sepolcro del Santo Apostolo Paolo ed è sorretto da quattro colonne di porfido. Sul piè dritto delle colonne sono due nicchie profonde di un quarto di circolo, e servono a contenere due statue rappresentanti i due Apostoli Pietro e Paolo come si vede nel prospetto (fig. 1). Fra gli spazi delle arcate dopo le colonnette sono espressi due bassorilievi esprimenti S. Paolo che riceve l'offerta dal monaco benemerente dell'innalzamento del tabernacolo.

Nel triangolo maggiore di mezzo dell'ordine superiore sono due figure alate che con ambo le mani sorreggono un gran rosone forato in tutta la grossezza del marmo.

Sotto le stesse figure è la targa ove si legge la iscrizione che tradotta nel nostro idioma dice così: « O sommo Iddio degnati rimeritare l'abate Bartolomeo che qui fece innalzare nell'anno 1285 il tabernacolo ». Quindi nelle piccole basi delle guglie: Questo lavoro fece Arnolfo con il suo compagno Pietro.

Nella figura 2 offriamo lo spaccato del presente tabernacolo.

Per non dilungarci di soverchio non crediamo opportuno di perderci in tanti particolari. La sezione che si dà nella figura 2 ci dimostrerà come nell'interno del tabernacolo sono adoperati i mosaici non che i rapporti provenienti dal partito architettonico.

Giova avvertire che quanto si è esposto nel prospetto (fig. 1), e nella sezione (fig. 2), viene ripetuto nelle altre tre facciate del tabernacolo, variando soltanto i soggetti delle statue, dei bassorilievi, e dei mosaici, e perciò si è creduto inutile di darne il disegno.

Scomparti di pavimenti esistenti nella Basilica Liberiana.

TAVOLA XXIX.

Il pavimento tuttora esistente nella nave media della Basilica di S. Maria Maggiore ci somministra l'idea di uno dei migliori esempi del genere per essere formato di grandi lastre di porfido e di serpentino, le quali sono intarsiate nelle loro estremità con altre combinazioni di ornati a mosaico formati con piccole e variate pietre di colori diversi, ristrette da fascie di marmo bianco che lo rendono solido, e di bellissimo effetto. Questo genere di pavimenti che erroneamente veniva detto opera Alessandrina, è invece un lavoro caratteristico della Roma medievale ed appartiene a quei nostri artefici più volte ricordati col nome di marmorari romani.

Questo pavimento è della metà del secolo XII e fu fatto a spese di Scoto e di Giovanni di Paparone come si leggeva in un'epigrafe ora perduta.

Antico Paliotto che conservasi sotto l'altare di Sant'Elena ed effigie della Vergine nella Chiesa di Araceli.

TAVOLA XXX.

Nel mezzo nella crociata a sinistra trovasi questo altare antichissimo il quale ha dato alla chiesa il nome di *Araceli*. È stato varie volte rinnovato, e fra le altre reliquie, si crede abbia racchiuso nell'urna sottoposta il corpo di S. Elena onde da essa è chiamato.

Intorno all'edificazione di quest'altare corre una leggenda che cioè Augusto avvisato della nascita del Redentore per un oracolo della Sibilla Cumana avesse qui dedicato un'ara con la scritta: *Ara primogeniti Dei*.

Una prova però certa della remota sua antichità ci viene fornita dal paliotto che si è perciò studiosamente conservato nelle varie sue riedificazioni, ed osservasi sotto l'altare stesso (fig. 1).

Questo monumento interessante per la storia delle arti è tutto ornato d'intagli e di mosaici. La figura dell'Agnello, noto simbolo del Redentore, scorgesi nel mezzo sotto l'arco. Al di sopra di questa sta effigiata da un lato la Vergine col Divin Figlio, e dall'altro l'imperatore Ottaviano Augusto in atto di adorazione.

L'altare venne, dopo molte trasformazioni, restaurato nel 1832.

A compimento delle opere d'arte eseguite nei primi tempi dell'era cristiana riportiamo (fig. 2) l'antichissima immagine della Vergine che si venera sull'altare maggiore della medesima chiesa. Essa è dipinta in tavola, ed è nel novero di quelle che la volgare opinione attribuisce a S. Luca.

Questo genere di pittura, e di ornamenti nella storia delle arti occupa, come si è veduto nel corso dell'opera, un periodo di tempo ben lungo; e ben distinto poichè dal secolo V in cui sorse l'Arco di Placidia fino alla navicella di Giotto eseguita nel secolo XIII allorchè le arti risorgevano, non troviamo altri monumenti che i mosaici delle chiese che abbiano conservato l'antico splendore. Quasi tutti gli altri pochi dipinti in quel periodo sono deperiti o guasti dal tempo.

Ben a ragione adunque ora vengono con tanta cura raccolti. Ed io nutro la speranza che la mia opera riescirà utile ed accetta a tutti coloro che amano conservare le memorie di quanto si riferisce all'arte nelle primitive epoche della Chiesa.





INDICE E TITOLI DELLE TAVOLE IN MUSAICO

Tavola	I. — Musaico dell'Abside della Basilica di S. Giovanni in Laterano	Pag. 1
»	II. — Prospetto ed interno dei Musaici che decorano l'Abside di S. Clemente . . . »	2
»	III. — Musaici che adornano l'Abside e parte superiore nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano	» »
»	IV. — Abside della Basilica Liberiana o di S. Maria Maggiore	3
»	V. — Musaici dell'Arcone fatti eseguire da Sisto III nella Basilica Liberiana . . . »	»
»	VI. — Musaico dell'Abside della Basilica di S. Maria in Trastevere	4
»	VII. — Parte di Musaico che decora superiormente la facciata della suddetta Abside di S. Maria	» »
»	VIII. — Musaico dell'Abside della Basilica di S. Agnese fuori le mura	» »
»	IX. — Musaico dell'Abside di S. Francesca Romana, o di S. Maria Nuova . . . »	» »
»	X. — Musaici che decorano la facciata ed interno della Cappella della S. Colonna già Oratorio di S. Zenone	» 5
»	XI. — Altri particolari di detta Cappella	» »
»	XII. — Musaico dell'Arcone e facciata sovrapposta all'Abside in S. Prassede . . . »	6
»	XIII. — Musaico dell'Abside di S. Maria in Dominica, detta della Navicella . . . »	7
»	XIV. — Musaico dell'Abside, o Tribuna di S. Pudenziana	» »
»	XV. — Musaico che decorava l'antica facciata della Basilica Liberiana, ed ora è rimasto per decorazione interna del sopra portico, ossia nella Loggia Pontificale . . »	» »
»	XVI. — Musaico che si ergeva sopra il portico dell'antica facciata di S. Paolo, ed ora disposto per decorazione interna della ristaurata Basilica	8
»	XVII. — Musaico che decora la facciata dell'Arco di Placidia nell'interno della Basilica di S. Paolo	» »
»	XVIII. — Musaico dell'Abside della Basilica di S. Paolo	9
»	XIX. — Musaico dell'Arcone che decora la Basilica di S. Marco in Roma . . . »	» »
»	XX. — Musaico dell'antico Triclinio Leoniano, ora esposto nel lato di <i>Sancta Sanctorum</i> »	10
»	XXI. — Musaico dell'Abside di S. Cecilia in Trastevere	» »
»	XXII. — Musaico sull'Arcone che guarda il Presbiterio dell'antica Basilica di S. Lorenzo fuori le mura	» 11
»	XXIII. — Musaico detto della Navicella di Giotto, esistente nel vestibolo della Basilica Vaticana dicontro alla porta maggiore	» »

Tavola	XXIV. — Musaico al di sopra dell'Abside de' Ss. Nereo ed Achilleo, Sedia Pontificale di S. Gregorio Magno, ed un Ambone antico	Pag. 12
"	XXV. — Pulpito o Ambone, Sedia Episcopale, nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura »	"
"	XXVI. — Monumento sepolcrale del cardinale Consalvo Rodrigo esistente nella nave destra della Basilica Liberiana	» 13
"	XXVII. — Dettaglio esterno del Chiostro di S. Giovanni in Laterano	» 13
"	XXVIII. — Tabernacolo che orna la Confessione di S. Paolo nella sua Basilica	» 14
"	XXIX. — Scomparti di pavimento tratti dalla nave media della Basilica di S. Maria Maggiore, o Liberiana	» 14
"	XXX. — Antico Paliotto che conservasi sotto l'altare di S. Elena, ed effigie della Vergine nella chiesa di Araceli	» 14





MOSAÏQUE

DE L'ABSIDE DE LA BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN

Page 1

MOSAÏQUE



MOSAÏQUE

DÉCORANT LA FAÇADE ET L'INTÉRIEUR DE L'ABSIDE DE ST-CLEMENT

THE
HISTORY OF THE
CITY OF NEW YORK



MOSAÏQUES
DE L'ARC TRIOMPHAL ET DE L'ABSIDE DE L'ÉGLISE
DES SAINTS CÔME ET DAMIEN

CHAPITRE I

DE L'ARC TRIOMPHAL ET DE L'ABSIDE DE L'EGLISE
DES SAINTS CÔME ET DAMIEN



MOSAIQUE

DE L'ABSIDE DE LA BASILIQUE LIBÉRIENNE OU DE STE-MARIE-MAJEURE



MOSAÏQUE

DE L'ARC TRIOMPHAL DE SIXTE III DANS LA BASILIQUE LIBÉRIENNE

OU DE STE-MARIE-MAJEURE

MOSAÏQUE

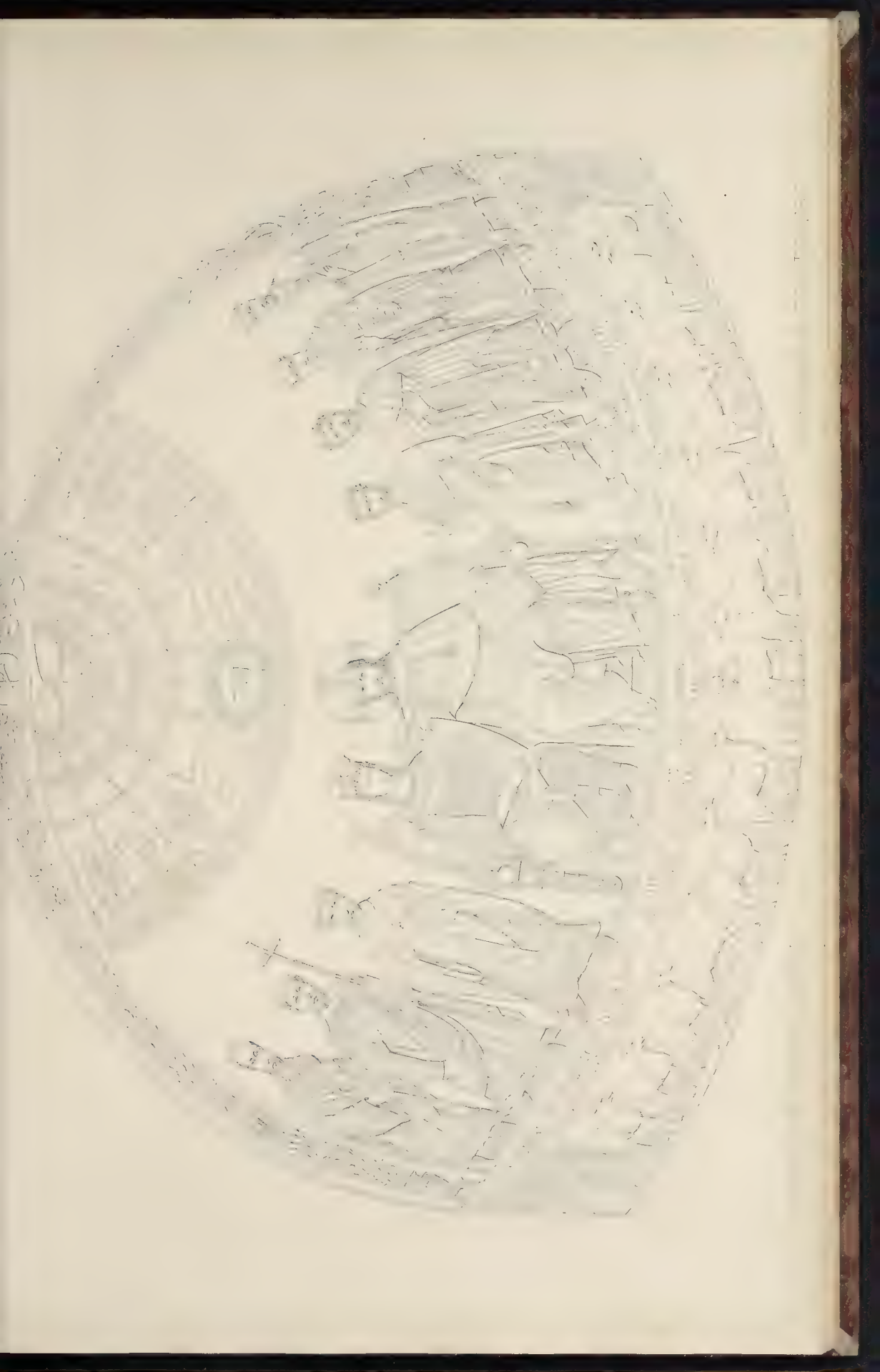
Les mosaïques de la basilique de Saint-Pierre de Rome

par M. L. DE LAUNAY



MOSAIQUE
DE L'ABSIDE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE

DE L'ABSIDE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE



MOSAÏQUE

DÉCORANT LA FAÇADE SUPÉRIEURE DE L'ABSIDE

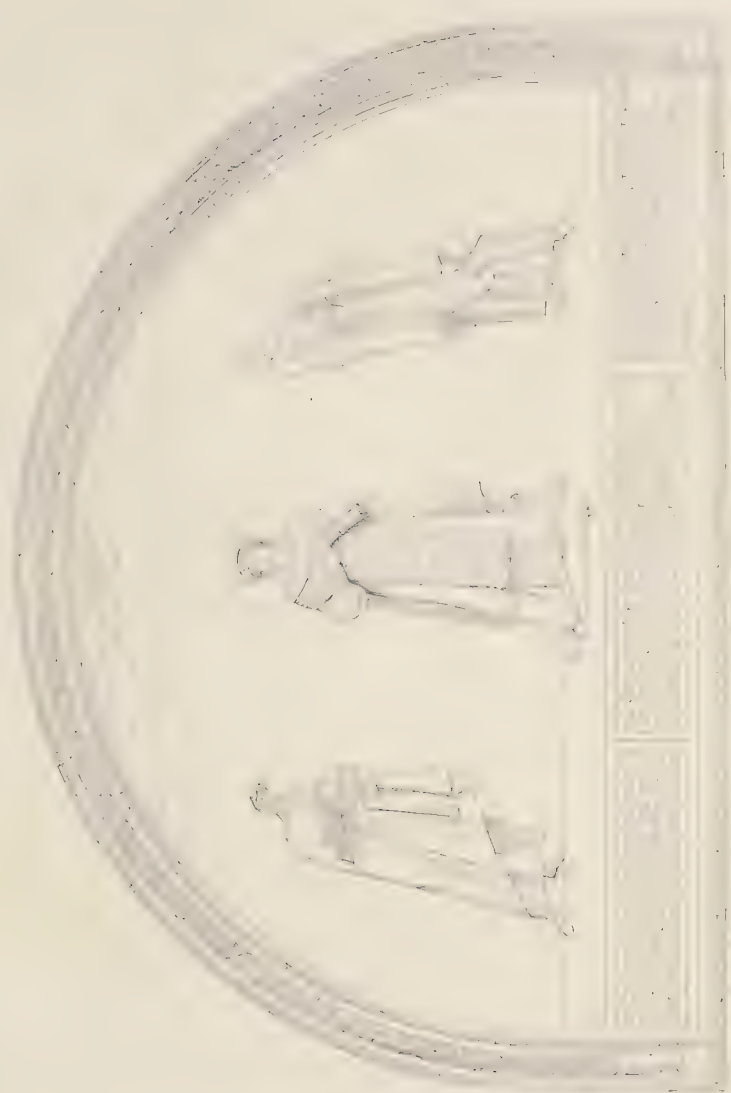
MOSAÏQUE



PLAN OF THE GARDENS AND GROUNDS OF THE MANSION

MOSAÏQUE

DE L'ABSIDE DE LA BASILIQUE DE STE-AGNÈS-HORS-DES-MURS



MOSAÏQUE

DE L'ABSIDE DE STE-FRANÇOISE ROMAINE

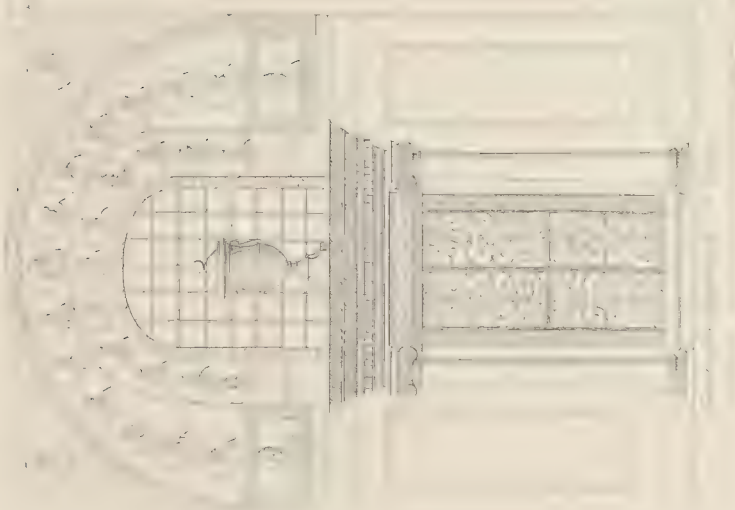
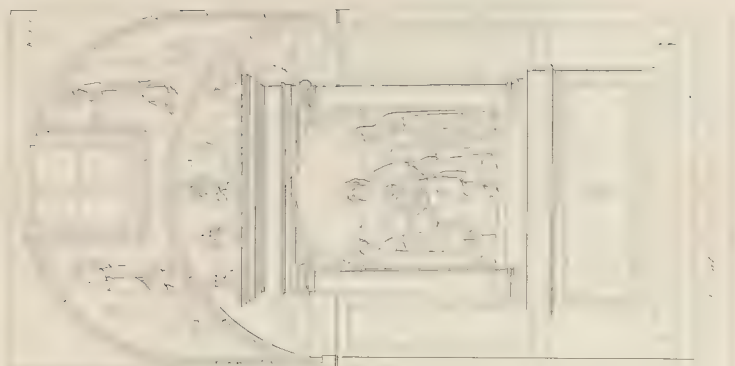
MOSAIC

From the Church of St. John at Ephesus



MOSAÏQUES
DÉCORANT LA FAÇADE ET L'INTÉRIEUR DE LA CHAPELLE
DE LA STE-COLONNE

DECORANT LA FAÇADE ET L'INTÉRIEUR DE LA CHAPELLE



QUELQUES AUTRES MOSAÏQUES ORNANT LA CHAPELLE
DE LA STE-COLONNE

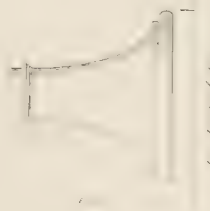
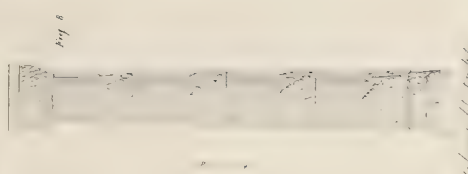
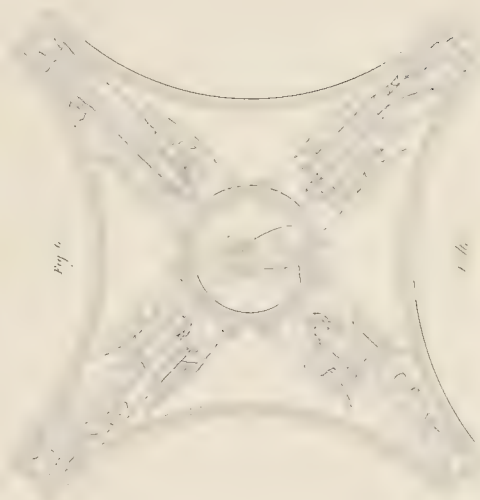
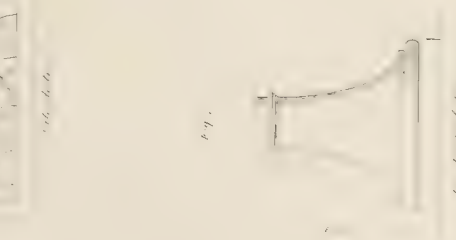
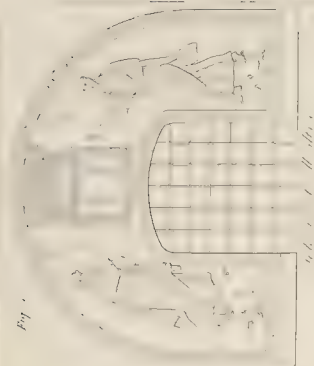
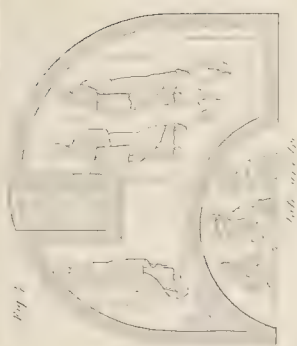
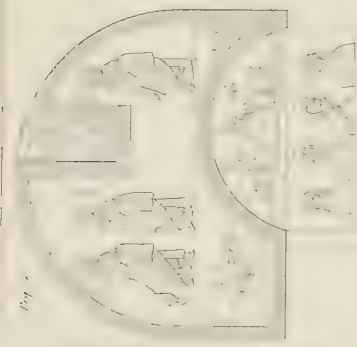
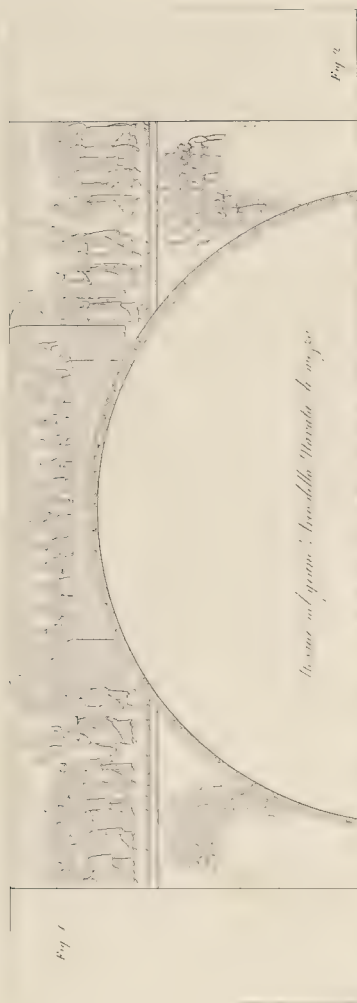


Fig. 8 is a view of the valve in the open position.

Fig. 9 is a view of the valve in the closed position.

MOSAÏQUE

DE L'ARC TRIOMPHAL ET DE L'ABSIDE DE STE-PRAXÈDE



Disegno del teatro: Area della Murota di un po



MOSAÏQUE

DE L'ABSIDE DE STE-MARIE IN DOMNICA, OU DELLA NAVICELLA

DE L'ABSIDE DE STE-MARIE IN DOMINICA, OU DE LA NAVIGATION

MOSAÏQUE
DE L'ABSIDE DE L'ÉGLISE DE STE-PUDENTIENNE

THE
 HISTORY OF THE
 UNITED STATES OF AMERICA
 BY
 JAMES M. SMITH



MOSAIQUE

DE L'ANTIQUE FAÇADE DE LA BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE
DÉCORANT AUJOURD'HUI LE PORTIQUE DE LA LOGGIA

DE L'ANTIQUE FAÇADE DE LA BASILIQUE IBERIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEUR
DÉCORANT AUJOURD'HUI LE PORTIQUE DE LA LOGGA

MOSAÏQUE

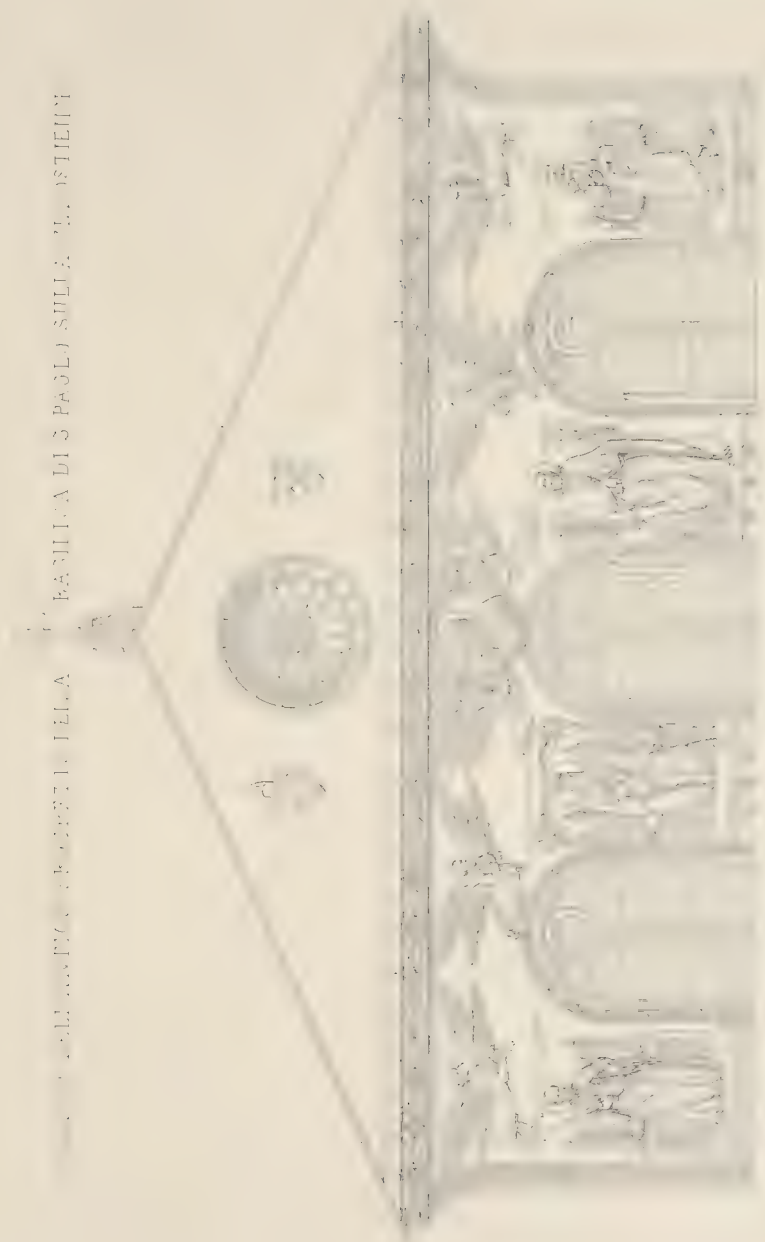
DE L'ANCIENNE FAÇADE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS
DISPOSÉE AUJOURD'HUI
COMME ORNEMENT INTÉRIEUR DE LA NOUVELLE BASILIQUE

MOSAÏQUE

DISPOSEE AUCOURD'HUI

LIBRERIA DI S. PAOLO SULLA V. OSTIENSE

LIBRERIA DI S. PAOLO SULLA V. OSTIENSE



LIBRERIA DI S. PAOLO SULLA V. OSTIENSE

MOSAÏQUE

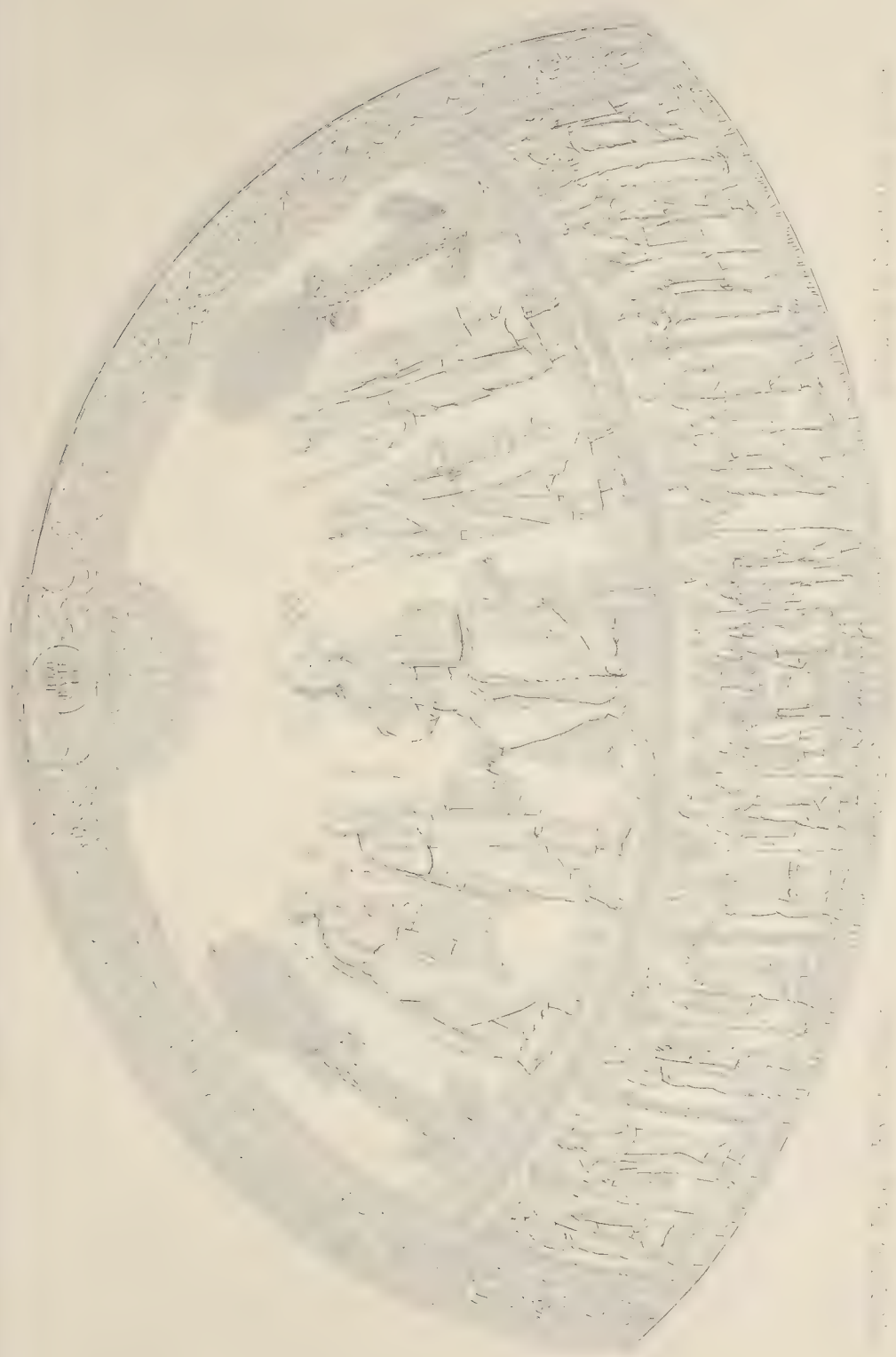
DE L'ARC DE PLACIDIE, DANS LA BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS





TEMPLE OF MARS ULTOR IN THE FORUM OF AUGUSTUS. THE ARCHWAY IN THE BACKGROUND IS THE ATRIUM VESTAE.

AUTRE MOSAÏQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS



MOSAÏQUE

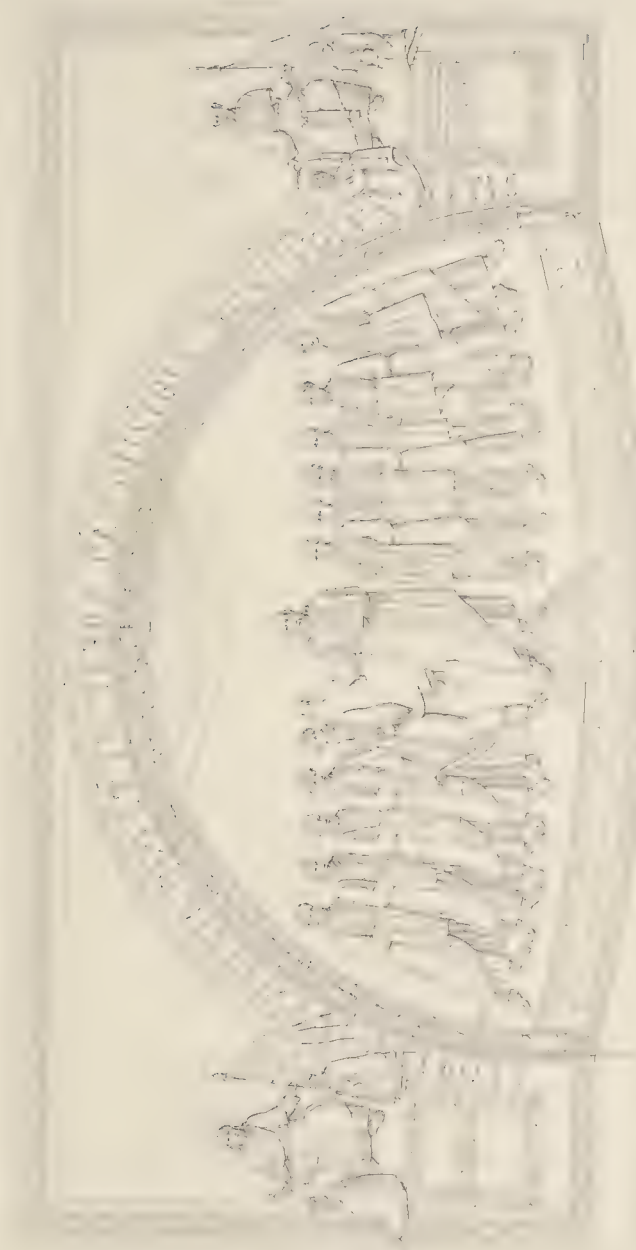
DE L'ARC TRIOMPHAL ET DE L'ABSIDE DE LA BASILIQUE DE ST-MARC

DE L'ARC TRIOMPHAL ET DE L'ABSEDE DE LA BASILIQUE DE ST-MARC
MOSAÏQUE



MOSAÏQUES
DE L'ANCIEN TRICLINIUM DE ST-LÉON III
DÉCORANT AUJOURD'HUI LE SANCTUAIRE DE LA SCALA SANTA

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

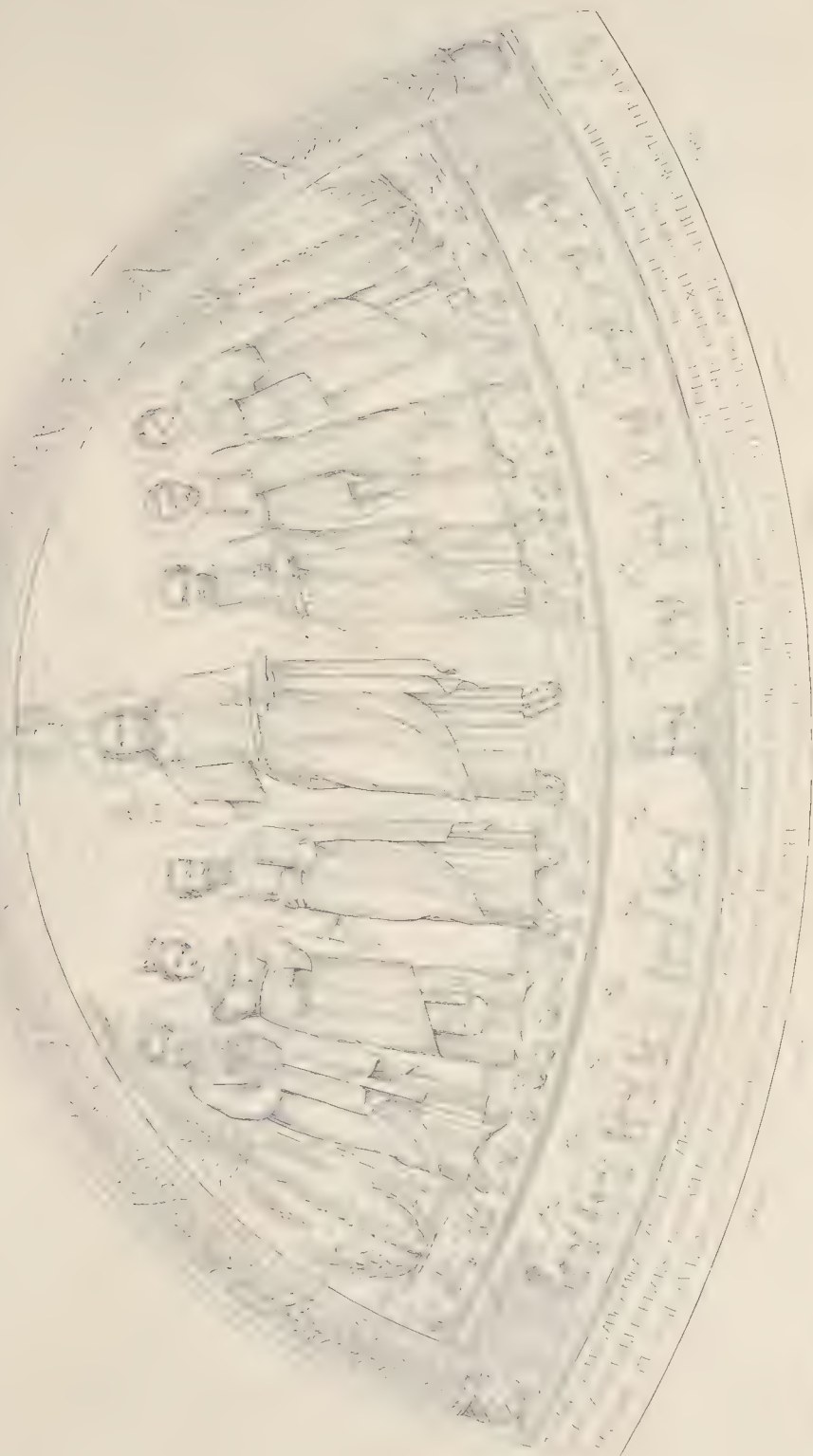


PLAN OF THE CITY OF ALGER, AS TAKEN BY THE FRENCH IN 1830.

MOSAÏQUE
DE L'ABSIDE DE STE-CÉCILE IN TRASTEVERE

2 /

MOZAÏQUE
DE L'ABSIDE DE ST-CECILE IN TRASTEVERE



MOSAÏQUE

DU GRAND ARC DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT-HORS-DES-MURS



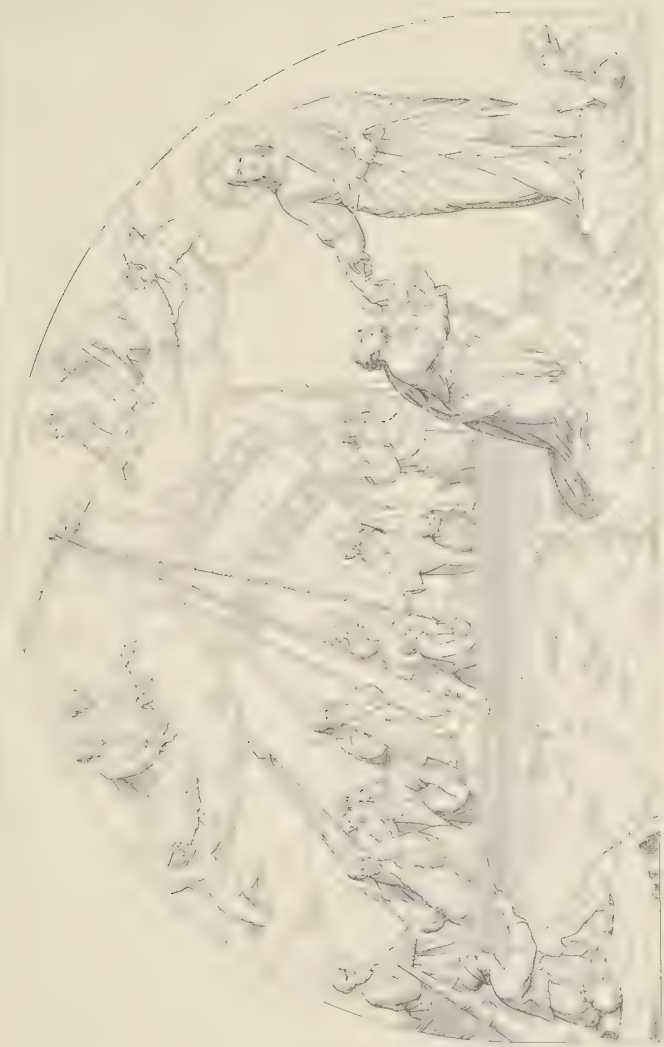
MOSAÏQUE
DU GRAND ARC DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT-HORS-DES-MURS

MINISTRI ALTIUS VENERABILE OCTV. HABEBAT. H. R. A. FIDES CLAVDICI HOSTILES INERBI IRAS



2 TABERNACOLO ANTONIO

MOSAÏQUE
DE LA NAVICELLA DU GIOTTO
DÉCORANT LE PORTIQUE DE LA BASILIQUE DU VATICAN

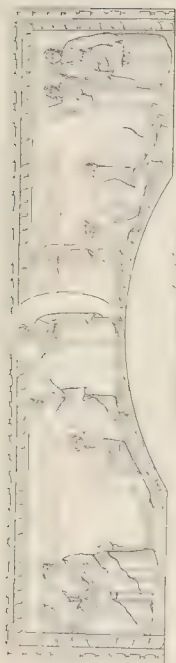


MOSAÏQUE

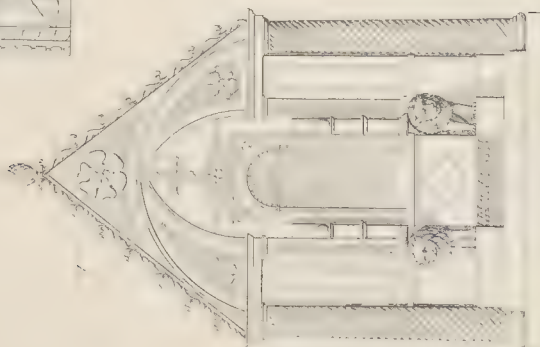
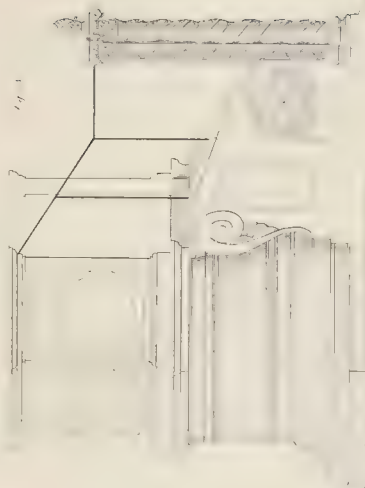
DOMINANT L'ABSIDE DE L'ÉGLISE DES SAINTS NÉRÉE ET ACHILLÉE

SIÈGE PONTIFICAL ET AMBON

MOSAÏQUE
 D'AVANT L'ABSIDE DE L'ÉGLISE DES SAINTS NÉRÉE ET ACHILLE



THATTORELLA - II
con spaccato di lino

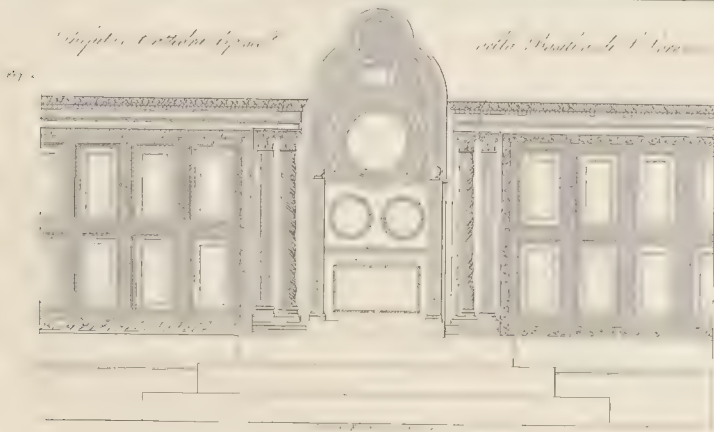
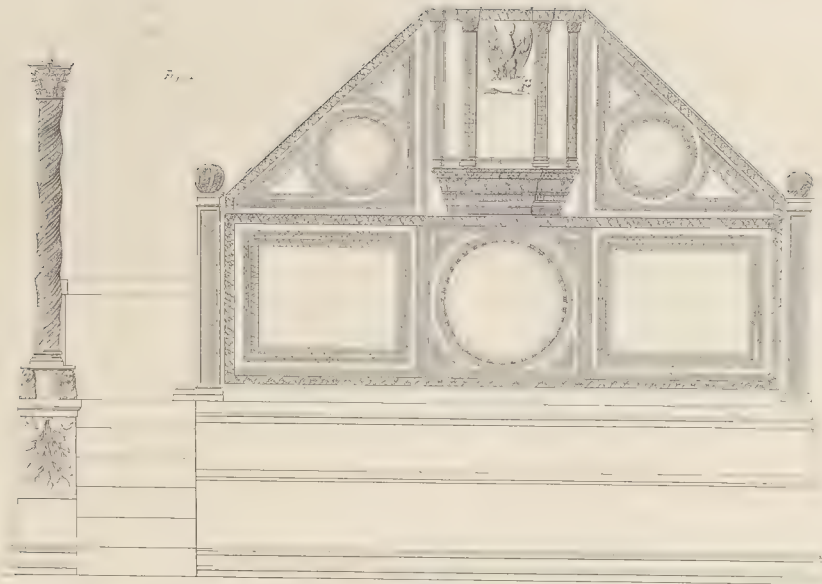


THATTORELLA - II

AMBON ET SIEGE EPISCOPAL DE LA BASILIQUE
DE ST-LAURENT-HORS-DES-MURS



DE ST. LAURENT-HORS-DES-MURS
AMBON ET SIEGE EPISCOPAL DE LA BASILIQUE



MAUSOLEE DU CARDINAL RODRIGUE GONSALVO
DANS LA BASILIQUE LIBÉRIENNE

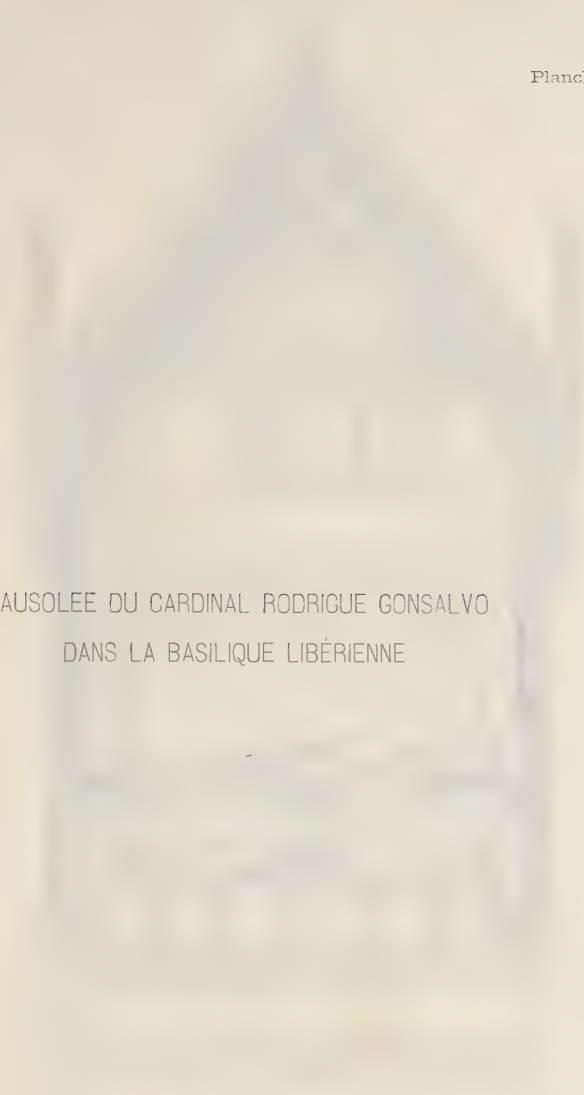


PLATE 27

DANS LA BASILIQUE LIBÉRIENNE



PARTIE DU CLOITRE DE ST-VEAN DE LATRAN



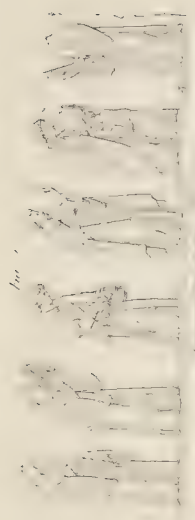


Fig. 1

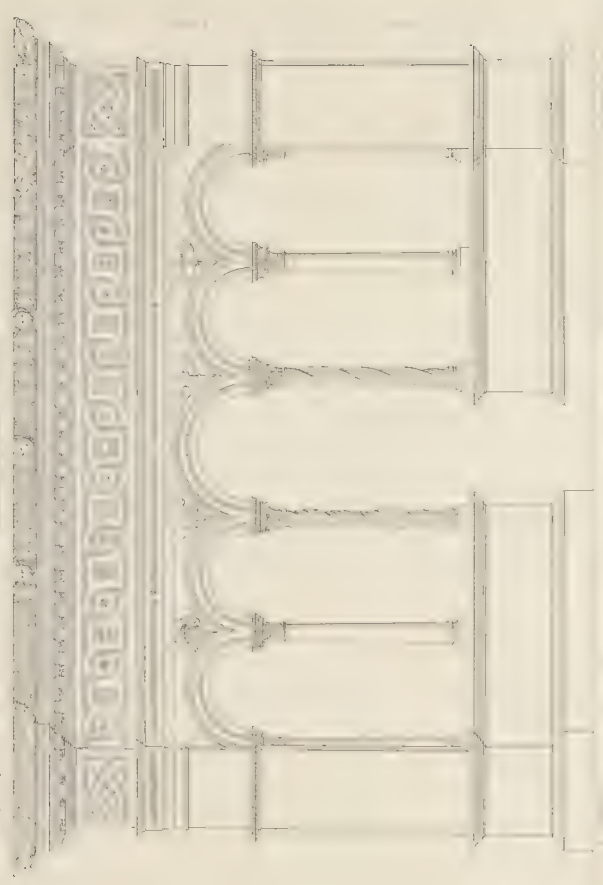
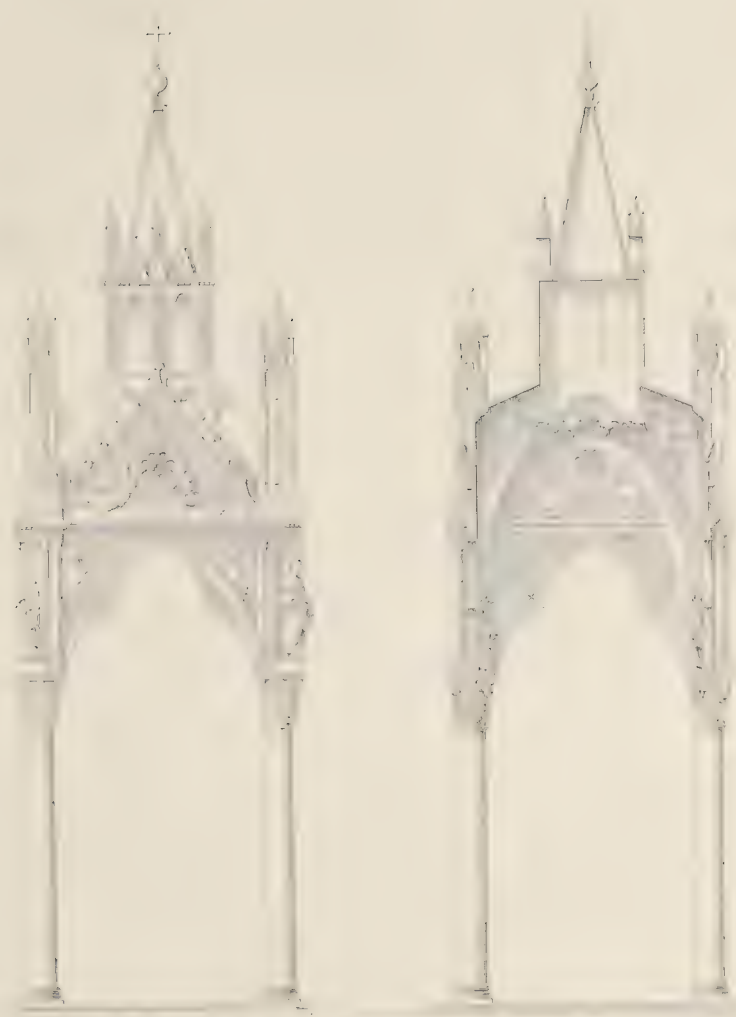


Fig. 2. Column and Capital

TABERNACLE DE L'AUTEL DE LA CONFESION
DANS LA BASILIQUE DE ST-PAUL-HORS-DES-MURS

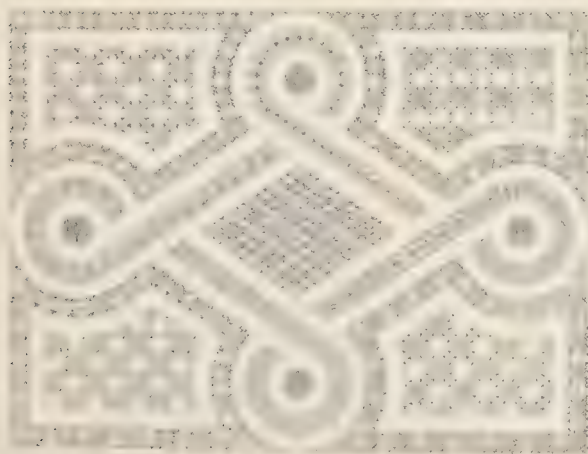
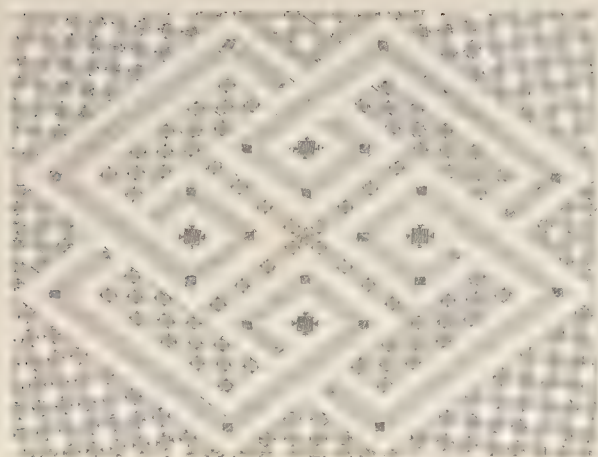
14 FEBRUARY DE 1901 DE LA G. M. B. N. 1



COMPARTIMENTS DU PAVE DE LA BASILIQUE LIBERIENNE
OU DE STE-MARIE MAJEURE

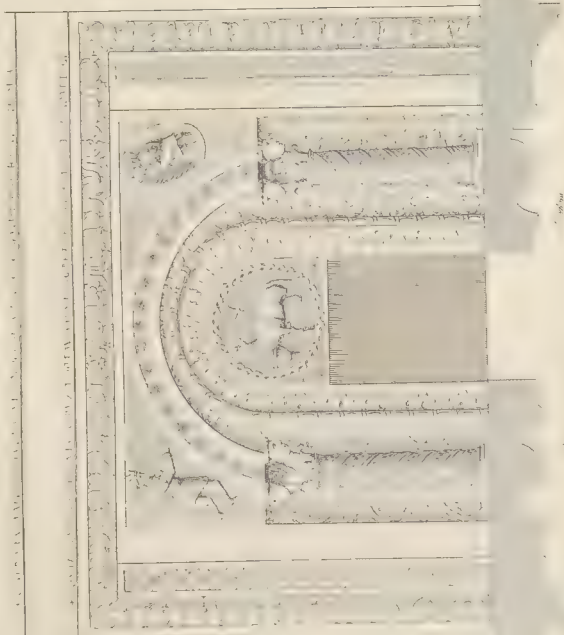


CU DE STI-MARIE MAJEURE



ANTIQUE PALIOTTO DE L'AUTEL DE STE-HÉLÈNE
DANS L'ÉGLISE DE L'ARACÆLI

fig. 1



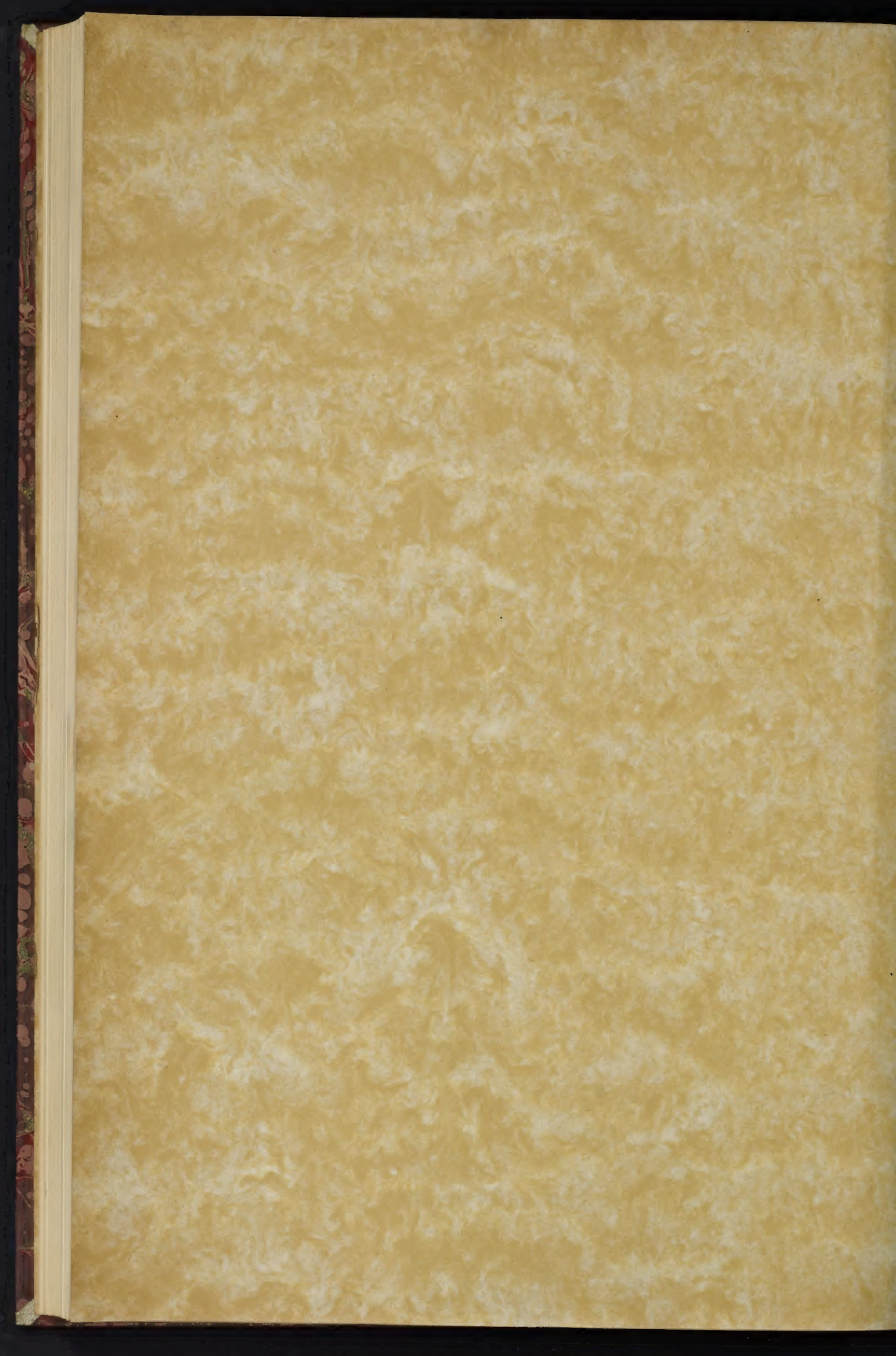
Architettura della casa di S. Maria della Pace
di S. Maria della Pace

fig. 2



Architettura della casa di S. Maria della Pace
di S. Maria della Pace





GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00787 0633

